

METODO-BERLITZ

PUBLISHED BY M. D. BERLITZ,
28-30 West 34th St., New York.

FRENCH.

Methode Berlitz, Premier livre (object teaching and easy conversation; a purely natural method without translation)	\$1.25
Key to the first French Book containing in English the Pronunciation, Translation and Grammar of the French Text, with Explanation of Idioms. Arranged for Self-instruction or for Home Study, supplementing the Regular Class Work.	1.00
—Deuxième livre	1.25
The latter book consists of copious exercises in conversation and composition grammatically graded, and contains highly interesting reading matter. It can be used to advantage with any method. The new words are so arranged that their meaning is understood by context.	
Littérature Française , with copious well-selected extracts. (This book is also admirably adapted for an advanced course in conversation and invaluable as a review of French Literature.) One volume, bound	1.75
Grammaire Pratique , 4 Vols. (sold separately) each	1.00
Vol. 1. VERB DRILL , a practical course in the French Verb, mostly in form of conversational exercises, followed by complete rules for the use of tenses and moods. Vol. II. NOM. PRONOM, ADJECTIF ET ARTICLE , a full treatise on these parts of speech, with abundant exercises. Vol. III. ADVERBE, PRÉPOSITION, CONJONCTION ET OBSERVATIONS GÉNÉRALES. Vol. IV. PRONONCIATION ET ORTHOGRAPHE , a complete course in all the difficulties of pronouncing and spelling.	
Tableaux du Verbe , giving all the conjugations, regular and irregular, in two tables	.10
Tableaux Muraux , (the above printed very large, 32 x 42; an invaluable help in teaching the verb. No recitation room should be without them.) The entire set.	2.00
Genre des Substantifs , all the rules on the gender of nouns (with exercises)	.50
French with or without a Master , the most practical method for self-instruction and schools; all difficulties simplified and pronunciation marked. 2 Volumes (sold separately), each	1.25
Key to exercises of the above (for each volume)	.25
Le Français Commercial	1.00
EDITION BERLITZ, French Comedies	.25

GERMAN.

Méthode Berlitz, Erstes Buch, \$1.25; Zweites Buch \$1.25
(These books offer the same advantages as the French series.)

German With or Without a Master, the most practical method for self-instruction and schools; all difficulties simplified and pronunciation marked. 2 volumes each (sold separately) 1.50

Key to exercises of the above (each volume)25

Praktische Grammatik der deutschen Sprache. With numerous practical exercises 1.00

Das Geschlecht der Substantive, containing all the rules on the gender of nouns, with exercises25

Deutsche Handelssprache 1.00

SPANISH.

Spanish Método Berlitz (complete) 1.75

Spanish With or Without a Master, the most practical method for self-instruction and schools; all difficulties simplified and pronunciation marked. 2 vols., each (sold separately) 1.25

Key to the exercises of the above (for each volume)25

El Español Comercial 1.00

A Practical Smattering of Spanish30

Verbos y Conversaciones 1.00

ITALIAN.

Italian, Metodo Berlitz (complete) 1.75

I Verbi in due tavole10

Verbi e Conversazioni 1.00

Letteratura Italiana 1.75

BOOKS IN OTHER LANGUAGES

RUSSIAN, BOHEMIAN, SWEDISH, DANISH, PORTUGUESE, POLISH, DUTCH, AND HUNGARIAN METHODS (each complete) 1.75

JAPANESE METHOD 3.00

FOR FOREIGNERS TO LEARN ENGLISH

Berlitz Method, First Book, \$1.25; Second Book 1.25

English Literature 1.75

Commercial English 1.00

English Idioms and Grammar 1.25

PICTURES FOR THE OBJECT-LESSONS 1.25

TABLEAUX BERLITZ, artistic, illustrated wall charts for object lessons in foreign languages; size 47 x 38 inches. A great help for conversation practice on almost any topic. Sets of 4 charts unmounted 6.00

Mounted on muslin with split rods 12.00

THE BERLITZ METHOD FOR CHILDREN

All Lessons based on Object-Teaching.

Profusely Illustrated; Large Print.

FRENCH PART \$1.25

GERMAN PART 1.25

ENGLISH PART 1.25

A. J. Pinto

2259 - Bathgate ave
my

Hotel Savoy

tel 3937 ~~W~~ordham

my College of music

tel - 8619 ~~T~~anof

INSEGNAMENTO
DELLE
LINGUE MODERNE

PARTE ITALIANA

NUOVA EDIZIONE AMERICANA

RIVEDUTA ED AUMENTATA

DA

M. D. BERLITZ

OFFICIER DE LA LÉGION D'HONNEUR

OFFICIER D'ACADÉMIE

COMENDADOR DE LA ORDEN CIVIL DE ALFONSO XII

M. D. BERLITZ

NEW YORK, 28-30 WEST 34TH STREET

PARIGI

THE BERLITZ SCHOOL

31 BOULEVARD DES ITALIENS

LONDRA

THE BERLITZ SCHOOL

321 OXFORD STREET

1919

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

**COPYRIGHT, 1907,
BY M. D. BERLITZ.**

È assolutamente proibito di far uso del mio nome presso il pubblico senza la
mia formale autorizzazione.

M. D. BERLITZ.

NORME PER GL' INSEGNANTI.

Le lezioni del nostro Metodo si danno nella maniera seguente :

Quelle della parte preparatoria : —

Il professore pronuncia le parole (o se possibile, le frasi) che sono da impararsi, mostrando nello stesso tempo gli oggetti (o le illustrazioni) pei sostantivi in questione — fa capire il significato degli aggettivi per mezzo di comparazioni e contrasti — quello dei verbi, preposizioni, ecc., per mezzo di movimenti, azioni, luoghi o posizioni, ecc. Poi indirizza le domande a sè stesso rispondendoci. Dopo d' avere ripetuto ciò varie volte finchè possa supporre che l' alunno abbia compreso, gl' indirizza le domande, aiutandolo se non può rispondere immediatamente.

Le parole che non possono comprendersi per mezzo d' una dimostrazione “ad oculos” devono insegnarsi con esempi nei quali la nuova parola sia adoperata fra tante altre già conosciute, in modo che il significato divenga chiaro pel contesto (per associazione delle idee).

Quelle della parte intermedia : —

Il professore legge alcune linee che l'alunno ripete e dopo ciò gli fa molte domande sopra il soggetto letto a fine di far usare all' alunno nella risposta, le parole od espressioni che questi sta imparando. Quando l' alunno si è abbastanza esercitato,

il professore prende alcune altre linee nella stessa maniera. Per esempio, nel capitolo “La pendola e l’orologio,” il professore fa domande simili alle seguenti: “Che facciamo? A che pagina leggiamo? Qual è il titolo del capitolo che leggiamo. Di che cosa si parla in questo capitolo? C’è una pendola in questa stanza? Ha Lei un orologio? Dove ha Lei il suo orologio? Che altre cose ha Lei nella sua tasca? È tanto grande un orologio quanto una pendola? Dove si mette una pendola? Dove si mettono gli orologi? Che significa l’espressione *la prima* nella frase *la prima si mette . . .?*” e così di seguito.

Nella prima parte di questo libro non vengono date per la conversazione, le forme “voi” e “tu,” delle quali gli allievi non avranno, probabilmente, immediato bisogno; ma nella seconda parte, le predette forme saranno spiegate ed usate nella conversazione nel modo ed a misura che meglio si conviene.

Gli allievi non devono mai studiare prima le lezioni che dovranno avere poi, affine di non incorrere in errori di senso e vizi di pronuncia; devono invece rivedere la materia già fatta nella classe e dopo l’ottava lezione, in ispecial modo, ripassare regolarmente a casa le lezioni avute, *scrivendone gli esercizi e studiandone a memoria le conversazioni.*

Quando gli allievi sono un po’ avanti, il professore deve sovente dettare loro periodi contenenti i vocaboli e le frasi conosciute ed appena finito un frammento di conversazione, farla imitare, nella classe, fra gli allievi stessi.

INDICE.

LEZIONI PREPARATORIE.

(Insegnamento per mezzo d'oggetti.)

	VOCABOLARIO.	GRAMMATICA.	PAG.
1 ^A LEZIONE:	Oggetti e colori	Affermazione e negazione; pron. person.; fem. degli aggettivi.	11
2 ^A LEZIONE:	Dimensioni	Comparativo e superl.	12
3 ^A LEZIONE:	Abiti. — Parti del corpo	Nominativo e genit.; pronomi e aggett. possess. e dimostr.	14
4 ^A LEZIONE:	Luogo e posizioni	Preposizioni ed avverbi di luogo; indic. pres. sing. di essere .	15
5 ^A LEZIONE:	Movimenti	Verbi all' ind. pres. sing. ed imperat.; pronomi in accus.	17
6 ^A LEZIONE:	Numeri	Plurale	19
7 ^A LEZIONE:	Quantità	Seguito del plurale; avverbi di quantità; il verbo <i>avere</i>	22
8 ^A LEZIONE:	{ Alfabeto e parole necessarie per insegnare a leggere e scrivere	{ Ortografia e pronuncia	24
9 ^A LEZIONE:	Ripetizione	Esercizi per leggere e scrivere	27
10 ^A LEZIONE:	{ Estensione delle idee precedenti	{ Articolo partitivo; pron. ed avverbi; prepos. composte; verbi riflessivi	29
11 ^A LEZIONE:	{ Potere, dovere, volere, &c.; forte, debole, leggero, pesante, &c.; abbastanza, troppo	{ Infinito; gerundio; preposizioni causali e condizionali	32
12 ^A LEZIONE:	Dare, dire, mandare, &c.	Dativo; pron. affissi .	35
13 ^A LEZIONE:	{ Vedere, odorare, sentire, mangiare, bere; fiori, frutti, alimenti, bevande		39
14 ^A LEZIONE:	{ Utensili di tavola gusti, piacere, &c. bello, brutto		41

LEZIONI INTERMEDIE.

(Insegnamento per l'associazione d'idee.)

INDICATIVO PRESENTE.

	VOCABOLARIO.	GRAMMATICA.	PAG.
L'Orologio	{ Divisione del tempo, il sole, la luna, &c.; chiaro, oscuro, &c.; i punti cardinali }	Avverbi di tempo . . .	{ 45 46 48
L'Anno			
Il Giorno e la Notte . . .			
Le Intemperie	Il tempo che fa . . .	Avverbi di tempo . . .	50

PASSATO PROSSIMO.

Il Passato, parte I . . .	Conversazione facile. Il passato con <i>avere</i>	52
Il Passato, parte II . . .	“ “ Il passato con <i>essere</i>	56
Esercizio		57

FUTURO.

Il Futuro	Conversazione facile. L'uso del futuro . . .	58
---------------------	--	----

PRESENTE, PASSATO, FUTURO.

Gli Animali	{ Descrizioni facili degli animali; sensazioni; i cinque sensi	60
L'Uomo	{ Le facoltà dello spirito (pensare, imparare, dimenticare, &c.); sentimenti e sensazioni (ammirazione, ripugnanza, piacere, dolore, &c.)	62
La Famiglia		64
L'Invito	Nomi geografici	66
La Partenza	{ Il vocabolario necessario per viaggiare, stare all'albergo, comperare, &c.	68
L'Arrivo		70
Passeggiata per Roma . . .		73
Passeggiata per Roma (seguito)		75
Una Lettera	{ Concordanza del participio	77
Una Risposta	{ Concordanza del participio	78
Esempi di Esercizi	{ Il passato dei verbi riflessivi	79

LEZIONI AVANZATE.

	PAG.
All' Albergo	83
Poste e Telegrafi	86
Al Telefono	88
Prendere un Appartamento a pigione	90
Dal Negoziante di Mobili.	94
Dal Sarto	98
Dalla Sarta	100
Una Visita	102
La Salute	107
L' Autunno	110
L' Inverno	113
La Primavera	116
L' Estate	119

IMPERFETTO DEL INDICATIVO.

I Gladiatori romani	124
Ricordi di Collegio	125
Correzione dei Pigri	127

SOGGIUNTIVO.

Esempi ed Esercizi	128
Una Passeggiata in Automobile	129
In Istrada	132
L' Accidente	134

CONDIZIONALE.

Un Invito	136
I tre Voti	138

IL PASSATO REMOTO.

La Colazione di Napoleone	142
“ “ (seguito)	143
“ “ (seguito e fine)	145
L' Arabo ed il suo Cavallo	147
Il pittore David ed il Cocchiere	151
L' Orologio di Newton	152
Forza straordinaria	152

	PAG.
Il Dottor Abernethy	153
Un buon Consiglio	155
Una Spiegazione	155

LETTURE CORRENTI.

La Prova	159
L' Avarizia	159
Alessandro Manzoni e Walter Scott	159
Rossini ed il Suonatore d'Organetto	160
La Risposta del Dante	161
Il Potere del Papa	161
Eppure si muove	161
O un Lupo o un Ciocco	162
Un Francese che voleva Digiunare	162
Il bene che diventa male	163
Il Giudice nell' Imbarazzo	164
Biagio indiscreto	165
Il Mutolino	166
Un gran brav' Uomo	167
La Madre di Cecilia	169
Un vero Coraggioso	171
Da Napoli a Sorrento	174
Dopo la Piena	177
La mia Padrona di Casa	183

APPENDICE.

CORRISPONDENZA.

Modi per cominciare e chiudere le Lettere di Commercio	193
Esempio di Lettera	194
Lettere d' Amicizia	196

LEZIONI PREPARATORIE.

Richiamiamo vivamente l'attenzione dei professori sui grandi quadri murali a colori, eseguiti da un artista di valore.

Questi quadri costituiscono delle vere lezioni di cose, e rappresentano gli oggetti più usuali, ordinatamente aggruppati. Dalla prima lezione permetteranno ai professori di far praticare bene il vocabolario dato e renderanno le lezioni ancora più efficaci ed interessanti

Prima Lezione.

Il lapis.	La penna.	La tavola.
Il libro.	La carta.	La sedia.
Il calamaio.	La lavagna.	La porta.
Il soffitto.	La riga.	La finestra.
Il pavimento.	La scatola.	La parete.

Che cosa è?	{ Il libro, il lapis, ecc., ecc. ¹
	{ La tavola, la riga, ecc., ecc.
È questo il libro? ²	{ Sì, è il libro.
	{ No, non è il libro, è il lapis.
È questo il soffitto? il pavimento? ecc., ecc.	
È questa la porta? la riga? ecc., ecc.	

Colori. — Nero, bianco, rosso, bruno, giallo, verde, grigio, azzurro.

Il libro è bruno, il calamaio è nero, il soffitto è bianco.

Che cosa è questo?	È il libro.
Di che colore è il libro?	È verde.
Che cosa è questo?	È il gesso.
Di che colore è il gesso?	È bianco.

¹ È preferibile evitare i sostantivi che cominciano con *s impura* (e l'uso dell'articolo *lo*) finchè gli allievi non sappiano l'alfabeto.

² Il professore deve esigere che si risponda: Sì, No, signore, signora, signorina.

La lettura non s' incomincia che dopo l'ottava lezione.

Il

bianco,	nero.
verde,	rosso.
grigio,	giallo.
bruno,	azzurro.

La

bianca,	nera.
verde,	rossa.
grigia,	gialla.
bruna,	azzurra.

Il gesso è bianco.

La carta è bianca.

Il pavimento è bruno.

La tavola è bruna.

Il soffitto è grigio.

La porta è grigia.

Di che colore è la carta?

È bianca.

Di che colore è il gesso?

È bianco.

Di che colore è la tavola?

È bruna.

Di che colore è il pavimento?

È bruno.

È bruna la tavola?

Sì, è bruna.

È bianca la parete?

No, non è bianca, è grigia.

Di che colore è la parete?

È verde e grigia.¹

Di che colore è la scatola?

È azzurra, rossa e bianca.

È bruna o gialla la sedia?

È bruna.

È bianco o nero il soffitto?

È bianco.

Lezione seconda.

Il lapis nero è *lungo*; il lapis rosso non è lungo, è *corto*.

È lungo il lapis nero? È corto il lapis nero? È corto il lapis rosso? È corta la riga gialla? È lunga la tavola?

Il libro bruno è *largo*; il libro rosso non è largo, è *stretto*.La finestra è *larga*; la porta è *stretta*.¹ L' uso di *ed*, *od* deve evitarsi fino alla 9^a lezione.

È largo o stretto il libro bruno? È larga la porta? È stretta la carta verde?

Il libro rosso è lungo e largo, *esso è grande.*

Il libro grigio è corto e stretto, *esso è piccolo.*

La tavola è lunga e larga; *essa è grande.*

La scatola è corta e stretta; *essa è piccola.*

È grande il libro grigio? Di che colore è il libro grande? Di che colore è la scatola piccola? È grande la tavola? È piccola la porta? È grande la carta rossa? Di che colore è il libro piccolo?

Il libro rosso è spesso. Il libro grigio è *sottile.*

È spesso il libro nero? È sottile il libro grigio? È sottile la carta? È spessa la carta?

È nero il libro spesso? Di che colore è il libro spesso?

Più lungo del (della) . . . ; così lungo come.

Il lapis nero è lungo, e il lapis bruno è lungo; il lapis nero è *più lungo del* lapis bruno.

È il lapis nero più lungo del lapis bruno? Sissignore, è più lungo. È la penna rossa *più lunga della* penna nera? È il libro grigio *più grande del* libro verde? Sissignore, esso è più grande.

La parete è più lunga della lavagna. La lavagna non è *così lunga come* la parete. Il soffitto è *così lungo come* la parete. È la lavagna così lunga come la parete? È la parete più lunga della lavagna? È la finestra più larga della tavola? È la tavola così larga come la finestra? È il gesso più grosso del lapis? È il lapis così grosso come il gesso?

La tavola è *alta*, la sedia è *bassa*,

È alta la finestra? È la porta così alta come la finestra?
 È la finestra più alta della porta? È la lavagna così alta
 come la parete?

Lezione terza.

Gli abiti. — La giacchetta, il panciotto, il cappello, il fazzoletto, la cravatta, il colletto, il polsino, il guanto, il vestito, la scarpa.

Il signore, la signora, la signorina.
 di + il = del; di + la = della.

Chi è questo signore?	È il signor A.
Chi è questa signora?	È la signora B.
Chi è questa signorina?	È la signorina C.
Di chi è questo cappello?	È il cappello del signor A.

Il cappello, il *mio* cappello, il *suo* cappello (il cappello di Lei), il *suo* cappello (il cappello del signor A.).

La cravatta, la *mia* cravatta, la *sua* cravatta (la cravatta di Lei, la *sua* cravatta (la cravatta del signor B.).

È questo il guanto del signor A.? Sì, signore, è il suo guanto. È questa la cravatta del signor A.? No, signore, non è la sua cravatta, è il suo fazzoletto. È questo il cappello del signor A.? Sissignore, è il suo cappello. È questo il fazzoletto della signorina C.? Nossignore, è il mio fazzoletto. È il mio polsino questo? No, signore, non è il suo polsino, è il suo colletto. Di chi è questo libro? È mio. Di chi è questa penna? È mia. Di chi è la riga? È sua.

Il libro. *Questo* libro è rosso. *Quel* libro è nero.

La scatola. *Questa* scatola è grande. *Quella* scatola è piccola.

Qual è il libro giallo? È questo libro. *Qual* è il libro nero? È quel libro. Qual libro è questo? È il libro giallo. Qual libro è quello? È il libro nero. Qual è la scatola gialla? È questa scatola. Qual è la scatola piccola? Qual è il lapis lungo? Qual carta è questa? Qual è il libro più grande? Qual è la scatola più piccola?

Le parti del corpo. — La testa, il viso, la fronte, l'occhio, l'orecchio, il naso, la bocca, la guancia, il mento, il collo, il petto, la spalla, la schiena, il braccio, la mano, il dito, la gamba, il piede.

Il braccio destro.	Il braccio sinistro.
La gamba destra.	La gamba sinistra.

Qual braccio è questo? Qual mano è questa? Qual è il suo braccio sinistro? Qual è la sua mano destra? È questo il mio piede destro od il mio piede sinistro?

Lezione quarta.

Dove? sopra (su), sotto, davanti, dietro, in, fra.

su + il = sul; in + il = nel; a + il = al
 su + la = sulla; in + la = nella; a + la = alla

Io sono seduto. Lei è seduto. Io sono in piedi. Lei è in piedi. Il signore è seduto. La signora è seduta.

Il libro nero è sulla (sopra la) tavola. Il libro rosso è sotto la tavola. La tavola è davanti a me. Il muro è dietro a Lei. La sedia bruna è fra Lei e me. La penna è nella scatola. Il fazzoletto è nella tasca. Io sono da-

vanti alla finestra. Lei è dietro alla tavola. Dov' è il libro rosso? Dov' è il mio cappello? Dov' è la tavola? Dov' è la sedia bruna? Dov' è la penna? Dov' è Lei? Dove sono io?

La tavola non è davanti a Lei, *ma* dietro. Il calamaio non è sotto la tavola, ma sopra la tavola. È la sedia davanti a Lei? No, signore, non è davanti, ma dietro a me. Io sono in piedi. Lei è seduto. Sono io seduto? È Lei in piedi? È Lei seduto davanti alla finestra? Sono io in piedi dietro alla tavola? Dov' è Lei? È seduta la signorina C.? Dov' è seduta, davanti alla finestra o davanti alla porta?

È *sulla* tavola il libro rosso? Sì, signore, *vi* è.¹

È *nella* scatola la mia penna? No, signore, non *vi* è.¹

È *in questa* sala la signorina C.? Sì, signore, *vi* è.¹

È Lei *dietro* alla tavola? Nossignore, io non *vi* sono.

Sono io *davanti* alla finestra? Sissignore, Lei *vi* è.

¹ È preferibile rimettere l'uso di *c'è* alla 10^a lezione per poter spiegare l'elisione della vocale.

Per far capire l'uso degli avverbi *vi*, *ci* e dei pronomi *lo*, *la*, *ne*, ecc., il professore scriverà sulla lavagna qualche frase coi sostantivi, sostituendovi poi i pronomi od avverbi.

Lezione quinta.

Prendere

Io prendo
Egli, Lei prende
Prenda (Lei)

Mettere

Io metto
Egli, Lei mette
Metta (Lei)

Portare

Io porto
Egli, Lei porta
Porti (Lei)

Spingere

Io spingo
Egli, Lei spinge
Spinga (Lei)

Tirare

Io tiro
Egli, Lei tira
Tiri (Lei)

Aprire

Io apro
Egli, Lei apre
Apra (Lei)

Chiudere

Io chiudo
Egli, Lei chiude
Chiuda (Lei)

Andare

Io vado (vo)
Egli, Lei va
Vada (Lei)

Venire

Io vengo
Egli, Lei viene
Venga (Lei)

Che cosa faccio io? Che cosa fa Lei? Che cosa fa egli?

Il professore prende il libro. Il professore mette il libro sulla sedia. Il professore prende la riga. Egli mette la riga sopra la tavola. Il professore tira la tavola. Egli spinge la tavola. Egli spinge la sedia verso la finestra. Egli porta la sedia davanti alla lavagna.

Che cosa fa il professore? Egli¹ prende il libro; egli mette il libro sulla sedia. Egli mette la riga nel cassetto (tiretto). Il professore apre la porta; egli chiude la porta. Il professore porta la sedia davanti alla lavagna. Egli va

¹ I pronomi come soggetto essendo spesso omissi, il professore non li impiegherà che raramente dopo di averli insegnati.

verso la finestra. Egli viene verso Lei. Dove va il professore? Che cosa prende il professore?

Io prendo il libro. Signore, prenda il libro. Lei prende il libro. Egli prende il libro. Io metto il libro sulla sedia. Signorina, metta il libro sulla tavola. Lei mette il libro sulla tavola.

Signore, apra il libro.¹ Lei apre il suo libro. Chiuda il suo libro. Lei chiude il suo libro. Io vado verso la porta. Vada verso la porta, signora. Lei va verso la porta. La signorina C. va verso la porta. Che cosa fa il professore? Egli tira la sedia. Signore, tiri la sedia. Che cosa fa Lei? Io tiro la sedia. Che cosa faccio io? Lei tira la sedia. Apra la porta, signorina. Che cosa fa Lei? Io apro la porta. Vada dietro alla porta. Dove va Lei? Io vado dietro alla porta. Che faccio io? Che fa Lei? Che fa il signor A.? Dove vado io? Dove va Lei? Dove va il signor A.?

Signore, prenda la mia penna. Prende Lei il mio libro? No, signore, io non prendo il suo libro, *ma* la sua penna.

Prenda il mio libro, signorina. Prende la mia penna la signorina C.? No, signore, non prende la sua penna ma il suo libro.

Apro io la porta? No, signore, Lei non apre la porta, ma la finestra.

Vada verso la finestra, signorina. Va Lei verso la porta? No, signore, io non vado verso la porta, ma verso la finestra.

Vada al suo posto. Va Lei nel corridoio? No, signore, vado al mio posto.

¹ Il professore deve sovente adoperare le espressioni "La prego," "Grazie," ecc.

Prende Lei il libro rosso? Sì, signore, *lo prendo*.¹
 Spinge Lei la sedia bruna? Sì, signore, *la spingo*.
 Chiudo io la porta? Sì, signore, *la chiudo*.
 Tira Lei la sedia gialla? No, signore, non *la tiro*.
 Apre la finestra grande il professore? Sì, *l' apre*.
 Chiude Lei la porta? No, signore, non *la chiudo*.
 È il professore dietro alla tavola? Sì, signore, *vi è*.
 Vado io verso la porta? Sissignore, *ci va*.
 Va Lei verso la finestra grande? Sissignore, *ci vado*.
 Va Lei verso la porta? No, signore, non *ci vado*.
 Va al suo posto il professore? No, signore, non *ci va*.

Rimanere.

Io rimango, egli, Lei rimane. Rimanga (Lei).
 Io non vado verso la porta, rimango dietro alla tavola.
 Signore, viene Lei *qui*, o rimane *là*? Io rimango *qui*.
 Il libro rosso è *qui*, il libro giallo è *là*. Dov' è il libro rosso?
 Rimane al suo posto la signora B.? Sì, signore, essa *vi*
 rimane.

Lezione sesta.

CIFRE E NUMERI.

0 Zero	4 quattro	8 otto
1 uno	5 cinque	9 nove
2 due	6 sei	10 dieci
3 tre	7 sette	11 undici

¹ Vedere la nota in calce a pagina 16.

12 dodici	21 ventuno	50 cinquanta
13 tredici	22 ventidue	60 sessanta
14 quattordici	23 ventitrè	70 settanta
15 quindici	24 ventiquattro	80 ottanta
16 sedici	25 venticinque	90 novanta
17 diciassette	30 trenta	100 cento
18 diciotto	31 trentuno	500 cinquecento
19 diciannove	32 trentadue	1000 mille
20 venti	40 quaranta	2000 duemila

Contare. — Io conto, Lei, egli, conta. Uno, due, tre, ecc., ecc. Che cosa faccio io? Io conto. Il signor Verdi conta. Che cosa fa Lei? Che cosa fa il signor Verdi? Io conto *da* dieci *fino* a quindici: 10, 11, 12, 13, 14, 15. Conti dal 20 fino al 30. Conti da 60 a 100. Da che numero conta Lei? Fino a che numero conta Lei?

Tre *più* due *fanno*¹ cinque. Quattro *più* sei fanno 10. Quanto fanno tre *più* quattro? 3 *più* 4 fanno 7. Quanto fanno 4 *più* 8? Quanto fanno 11 *più* 12?

Due *per* tre fanno sei. 4 *per* 4 fanno 16. Quanto fanno 3 *per* 4? Quanto fanno 5 *per* 5?

Un libro, due libri; una penna, due penne, ecc.

Quanti libri vi sono sulla tavola? Vi sono quattro libri.

Quante sedie vi sono qui? Vi sono sei sedie. *Quante finestre* vi sono qui? Vi sono due finestre.

Questa è *la mano* destra; questa è la mano sinistra; queste sono *le due mani*. Questo è *il piede* destro; questo è il piede sinistro; questi sono *i due piedi*. Questo è *l'orecchio*; questi sono *gli orecchi*. Questo è *il mio libro*;

¹ Il singolare essendo ugualmente corretto, il professore potrà qualche volta adoperare “Quanto fa?”

questi sono *i miei libri*. È *il suo guanto*; sono *i suoi guanti*.
Questi sono i guanti della signorina C.

Che cosa è? ¹ Il libro. — Che cosa sono? I libri.

Di che colore è questo libro? È rosso.

Di che colore sono questi libri? Sono rossi.

Di che colore è questa sedia? È gialla.

Di che colore sono queste sedie? Sono gialle.

Di che colore è quel guanto? Di che colore sono quei guanti?

Di che colore è quella scarpa? Di che colore sono quelle scarpe?

Sono i libri neri più grandi dei libri rossi?

Sono le finestre più alte delle porte?

Chi sono questi signori? Sono i signori A. e B.

Chi sono queste signore? Sono le signore C. e D.

Sono questi i libri della signorina M.? Sì, sono *i suoi libri*.

Sono quelli i guanti delle signorine M.? Sì, sono *i loro guanti*.

Di chi sono questi guanti? Sono *miei*.

È grande la *nostra* classe? No, signorina, è piccola.

Sono grandi le *nostre* classi? No, signore, sono piccole.

Sono in piedi i signori? Nossignore, sono seduti.

Sono Loro sedute, signorine? Sì, signore, *noi siamo* sedute.

Sono nella classe le signore? Sì, signore, vi sono.

Sono qui i signori A. e B.? Nossignore, non vi sono.

¹ Rivedere le lezioni 1a, 2a, 3a, 4a facendo le domande alternativamente al singolare ed al plurale.

Lezione settima.

Io prendo	Io metto	Io spingo
Noi prendiamo	Noi mettiamo	Noi spingiamo
Egli prende	Egli mette	Egli spinge
Essi prendono	Essi mettono	Essi spingono
Prenda (Lei)	Metta (Lei)	Spinga (Lei)
Prendano (Loro)	Mettano (Loro)	Spingano (Loro)
Io tiro	Io apro	Io chiudo
Noi tiriamo	Noi apriamo	Noi chiudiamo
Egli tira	Egli apre	Egli chiude
Essi tirano	Essi aprono	Essi chiudono
Tiri (Lei)	Apra (Lei)	Chiuda (Lei)
Tirino (Loro)	Aprano (Loro)	Chiudano (Loro)
Io vado	Io vengo	Io rimango
Noi andiamo	Noi veniamo	Noi rimaniamo
Egli va	Egli viene	Egli rimane
Essi vanno	Essi vengono	Essi rimangono
Vada (Lei)	Venga (Lei)	Rimanga (Lei)
Vadano (Loro)	Vengano (Loro)	Rimangano (Loro)
Che faccio io?		Che facciamo noi?
Che fa egli?		Che fanno essi?

Io apro il libro. Signor A. apra il suo libro. Che cosa facciamo noi? Noi apriamo i nostri libri. Apriamo noi i nostri libri? Sì, signore, *li* apriamo. Noi chiudiamo i nostri libri. Che cosa facciamo noi? Signori, prendano i Loro libri. Che cosa fanno questi signori? Prende Lei le penne? Sì, signore, io *le* prendo. Sono sulla tavola i suoi libri? Nossignore, non vi sono.

Io *ho* un libro. Lei *ha* due libri. Ha tre libri il signor A.? Noi *abbiamo* due braccia. I signori A. e B. non

hanno i loro libri. Quanti lapis ha Lei? Quante penne ho io? Io ho due libri, Lei ha cinque libri. Il signor B. ha sette libri. Io ho meno libri di Lei. Il signor B. ha più libri di me. Io e Lei abbiamo insieme sette libri. Noi insieme abbiamo tanti libri quanti il signor B.

Ha Lei 100 lire in tasca? No, signore, ho *solamente* 50 lire. Vi sono 12 sedie in questa sala? No, vi sono solamente sei sedie. Ha Lei cinque libri? No, ho solamente due libri. Ha *molti* libri il signor C.? Sì, signore, ha molti libri, *più di* duemila. Vi sono molti allievi nella scuola Berlitz? Sì, vi sono molti allievi, più di 500. Vi sono molti allievi in questa classe? No, vi sono *pochi* allievi. Quanti allievi vi sono? Vi sono tre allievi. Vi sono due professori in questa classe? No, vi è solamente un professore. Ha Lei solamente un libro? No, ho *parecchi* libri, quattro o cinque. Vi sono parecchi libri sulla tavola? Sì, signore, vi sono sette libri. Vi sono molte parole in questo libro? Sì, vi sono molte parole, *più d' un* milione.

Questo libro è rosso, e quel libro è rosso. Questi due libri sono del *medesimo* colore. Sono del *medesimo* colore queste due scatole? No, sono di colore *differente*; *l' una* è rossa, e *l' altra* è nera. Qual è la differenza fra 5 ed 8? È tre. Quale differenza vi è fra queste due sedie? L' una è bruna, l' altra è gialla.

Qui vi sono parecchi libri: *un* libro rosso, *un* libro grigio e *un* libro verde.¹ Che cosa è questo? È *un* libro. Vi è solamente una lavagna. Che cosa è questa? È la lavagna.

¹ Mostrare con esempi che quando vi sono parecchi oggetti della stessa specie, si adopera l' articolo indefinito.

Che cosa è questa?	È una sedia.
Che cosa è questo?	È un braccio.
Quale braccio?	Il braccio destro.
Che cosa è questa?	È una scatola di penne.
Che cosa è questa?	È una penna.
Che cosa sono queste?	Sono delle penne. ¹
Che cosa sono queste?	Sono le penne. ²
Che cosa è questa?	È una scatola di fiammiferi.
Che cosa è questo?	È un fiammifero.
Che cosa sono questi?	Sono dei fiammiferi.
Che cosa sono questi?	Sono i fiammiferi.

Vi sono dei libri sulla tavola e vi sono dei libri sulla sedia.
I libri rossi sono sulla tavola, i libri neri sono sulla sedia.

Lezione ottava.

Io *scrivo* l' alfabeto sulla lavagna. Che cosa faccio? Che cosa scrivo? Chi scrive? Io *leggo* in un libro. Che cosa faccio? Chi legge? Scrivo delle lettere, delle parole, una frase. *Ecco una lettera*; ecco un' altra lettera. *Ecco una parola*; ecco un' altra parola. *Ecco una frase*; ecco un' altra frase. Che cosa è questa, una lettera o una parola? Quante lettere vi sono nella parola "sedia"? Quante parole vi sono in quella frase? Quante *sillabe* vi sono in questa parola?

Ecco la lettera A; ecco la lettera B; ecco la lettera C, ecc. Quale lettera è questa? È la lettera B.

¹ Mostrando alcune penne.

² Mostrando tutte le penne.

Ecco una parola francese: “Livre”; ecco una parola inglese: “Book”; ecco una parola tedesca: “Buch”; ecco una parola italiana: “Libro.” La stessa parola è spagnuola: “Libro.”

Che lettera è questa in francese? Che lettera è questa in inglese? È questo libro francese o inglese? È questo libro italiano?

A Parigi si *parla* francese, a Berlino si parla tedesco, a Londra si parla inglese, a Madrid si parla spagnuolo, a Roma si parla italiano. Legge Lei l'inglese? Scrive Lei il francese? Parla Lei il tedesco? Io leggo, scrivo e parlo l'italiano; ma non parlo nè l'inglese, nè il tedesco. Parla Lei lo spagnuolo? No, non lo parlo, ma lo leggo.

Questa parola (grande) in francese si *pronunzia* “grand'.” In italiano si pronunzia “grande.” Come si pronunzia il nome “Francia” in italiano? Quale è la pronunzia italiana di “C-i-c-e-r-o-n-e?” Quale è la pronunzia esatta di A-m-i-c-i? È giusto di pronunziare “amitsi”? No, non è giusto. Quale è la pronunzia esatta di questa parola? Quale è la pronunzia esatta della parola “oggetto”?

Io *recito* l'alfabeto: A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z. — Signore, *reciti* l'alfabeto. Che cosa fa Lei?

L'alfabeto *comincia con A e finisce con Z*. A è la prima lettera dell'alfabeto, Z è l'ultima. A è la prima, B è la seconda, C è la terza, D è la quarta, E è la quinta, F è la sesta, G è la settima, H la ottava, I la nona, L la decima.¹ Quante lettere vi sono nell'alfabeto italiano? Quante *vocali* vi sono nell'alfabeto italiano? Quante *consonanti*?

¹ Undicesimo, dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo, quindicesimo, sedicesimo, diciassettesimo, diciottesimo, diciannovesimo, ventesimo, ecc.

ce
tu a

ci
tue

he
hi

È la lettera D la terza o la quarta? Con quale lettera comincia l' alfabeto italiano? Con quale lettera finisce? Con quale parola comincia questa frase? A quale *pagina* finisce la prima lezione del suo libro? Che pagina è questa? A che pagina comincia la terza lezione?

La lettera C è *prima* della lettera D; la lettera B è *dopo* la lettera A. La lettera H è *fra* la lettera G e la lettera I. Dov' è la lettera H, prima o dopo della lettera G? Quale lettera vi è prima della lettera U? Quale lettera vi è dopo la G? Quale lettera vi è fra M e O?

Domande:

Che fa Lei?

Di che colore è il libro?

Dov' è il libro nero?

Risposte:

Io leggo.

È rosso.

Sulla tavola.

Io faccio una domanda: "Chi è questo signore?" Risponda alla mia domanda, signora. "È il signor C." Che cosa fa Lei, signora? Faccia una domanda al signor B. Chi fa la domanda? Quale domanda fa Lei? Signore, risponda alla domanda della signora C.

Dopo una domanda si mette un *punto d' interrogazione* (?). Dopo una risposta si mette un *punto* (.). Ecco una *virgola* (,); ecco un *punto d' esclamazione* (!); ecco un *tratto* (—); ecco un *apostrofo* ('); ecco un *accento* (`).

La parola "Tavola" si scrive t-a-v-o-l-a.

Come si scrivono le parole: alfabeto, lezione, ecc., ecc.?

Scrivere: Scrivo, scrive, scriviamo, scrivono.

Scriva (Lei); scrivano (Loro).

Leggere: Leggo, legge, leggiamo, leggono.

Legga (Lei); leggano (Loro).

Cominciare: Comincio, comincia, cominciamo, cominciano.

Cominci (Lei); comincino (Loro).

Finire: Finisco, finisce, finiamo, finiscono.

Finisca (Lei); finiscano (Loro).

Domandare: Domando, domanda, domandiamo, domandano.

Domandi (Lei); domandino (Loro).

Rispondere: Rispondo, risponde, rispondiamo, rispondono.

Risponda (Lei); rispondano (Loro).

Lezione nona.¹

(Fare le risposte alle seguenti domande.)

1. Che cosa vi è in questa stanza?
2. Di che colore sono le pareti?
3. È il soffitto del medesimo colore?
4. Di che colore è il soffitto?
5. Di che colore sono i libri?
6. Qual è il libro più grande?
7. È la finestra così grande come la porta?
8. È la parete più larga della lavagna?
9. Che cosa è più alta, la finestra o la porta?
10. È il lapis più lungo del gesso?
11. Di che colore è la sua giacchetta?
12. Quante tasche ha la sua giacchetta?
13. Dov' è il suo fazzoletto?
14. Ha Lei altre cose in tasca?
15. Dov' è il suo cappello?
16. Dov' è il professore?

¹Prima d'incominciare questa lezione, far leggere l'allievo a partire dalla 1^a lezione.

17. È seduto o in piedi?
18. È Lei davanti alla finestra?
19. Sono in piedi gli allievi?
20. Quante persone ci sono in questa stanza?
21. Siamo tutti seduti?
22. Qual è la sua mano destra?
23. Che cosa vi è alla sua sinistra?
24. Apriamo i nostri libri per leggere?
25. Li chiudiamo dopo la lezione?
26. Su che scrivono gli allievi?
27. Chi scrive sulla lavagna?
28. Di che colore è la lavagna?
29. Parliamo italiano qui nella scuola?
30. Vi sono molti Italiani in Parigi?
31. Vi sono più Italiani in Parigi che in Roma?
32. Dove vi sono più Italiani, in Parigi o in Roma?
33. Vi sono meno pagine in un libro sottile o in un libro spesso?
34. Qual è la prima lettera dell' alfabeto? qual è la quinta? qual è la decima? qual è l'ultima?
35. Quante parole vi sono nella prima domanda di quest' esercizio?
36. È una vocale o una consonante la lettera A?
37. Dove si siede il professore, sullo sgabello o sulla sedia?¹
38. Parla Lei lo spagnuolo?
39. Sono sullo scrittoio i libri del professore?

¹ Quando s'incontrano sostantivi che cominciano con una *s* seguita da una consonante (o con *z*) il professore deve chiamare l'attenzione dell' allievo sull' uso degli articoli *lo, uno* invece di *il, un*.

Lezione decima.¹

Il libro è <i>sulla tavola</i> .	I libri sono <i>sulla tavola</i> .
<i>Vi</i> è (c'è).	<i>Vi</i> sono (ci sono).
Io prendo <i>il libro</i> .	Il signor B. prende i libri.
Io <i>lo</i> prendo.	Egli <i>li</i> prende.
Io prendo <i>un libro</i> (2, 3 libri).	Il signor A. prende <i>dei</i> libri.
Io <i>ne</i> prendo <i>uno</i> (due, tre).	Egli <i>ne</i> prende.
<i>Vi</i> è <i>un libro sulla tavola</i> .	<i>Vi</i> sono <i>dei libri sulla tavola</i> .
<i>Ve ne</i> è <i>uno</i> (ce n'è uno).	<i>Ve ne</i> sono (ce ne sono).

Sulla tavola vi sono dei libri, delle penne, un calamaio. Che cosa vi è sulla tavola? sulla sedia? davanti alla parete? in questa scatola? Vi sono dei libri sulla tavola? Sì, signore, ve ne sono. Sono i miei libri sulla tavola? Sì, signore, vi sono. Vi sono delle sedie davanti a questa parete? No, signore, non ve ne sono. Vi sono dei fiammiferi in questa scatola? Sì, signore, ve ne sono. Quanti ve ne sono? Ve ne sono dieci. Vi sono delle penne nel cassetto? No, signorina, non ve ne sono. Sono sulla tavola i suoi libri? No, signorina, non vi sono. Che cosa vi è su questa sedia? Non vi è *nulla*. Su questa sedia non vi è nulla; su quella sedia vi è *qualche cosa*, vi è un libro. Vi è qualche cosa sull' altra sedia? Sì, vi è qualche cosa. Che cosa vi è su quella sedia? Vi sono parecchie cose: un libro, un cappello ed un paio di guanti. Vi è qualche cosa in questa scatola? Sì, signore, vi è qualche cosa. Che cosa vi è? Vi sono delle penne. Quante penne vi sono? Ve ne

¹ Agli allievi, che non possono prendere che poche lezioni, è preferibile dare queste lezioni adoperando i nomi al posto dei pronomi (lo, la, li, le, ne), e tralasciare di leggere gli esercizi.

sono dodici. Ha Lei dei guanti? Sì, ne ho. Ha Lei i miei guanti? Nossignore, non li ho. Ha Lei dei libri? No, signore, non ne ho. Ha Lei i suoi guanti? Sissignore, li ho. Scrive il signor A. delle lettere? Sì, signore, ne scrive. Quante lettere scrive egli? Ne scrive sei. Scrive egli sulla lavagna? Sissignore, egli vi scrive. Scrive egli delle vocali? No, signore, non ne scrive. Scrive egli delle consonanti? Sì, signore, ne scrive.

Io apro la porta ed *esco* dalla stanza. Lei non *esce*; Lei rimane nella stanza. Io *entro* nella stanza. Lei *entra* nella stanza prima della lezione ed esce dopo la lezione.

Io esco. Chi esce? Il professore. Da dove esce egli? Esce dalla stanza. Chi entra? Il signor Giorgio. Dove entra? Entra nella stanza. Chi è su questa sedia? Il signor Bruno. È il signor B. che è dietro alla tavola? Sissignore, è *lui*. È la signora Costa che esce? Sì, signore, è *lei*. Sono i signori Alberti e Sergio che parlano? Sì, signore, sono *loro*. Sono le signorine Roberti che entrano? No, signore, non sono loro. Chi sono questi signori? Sono i miei allievi.

È Lei seduta? Davanti a che cosa è Lei seduta? Io sono seduta davanti alla finestra. Chi è seduto *accanto* a Lei? Il signor Conti. Accanto a chi sono io seduto? Lei è seduto accanto al signor M. *Accanto* a che è Lei seduto? Io sono seduto accanto alla tavola. Chi è alla destra del signor B.? Lei, signore. E chi è alla sua sinistra? *Nessuno*. Vi è *qualcuno* nell' altra stanza? No, signore, non vi è nessuno. Vi è qualcuno nel corridoio? Sì, signore, vi è il signor C. È nella classe il signor M.? No, signore, non c'è.

Il professore è *vicino alla* lavagna; egli è *lontano dalla* finestra. Lei è vicino alla parete ma lontano dalla lavagna.

Sono io vicino a Lei? È Lei vicino alla finestra? È Napoli lontana da Berlino? È Como vicino a Milano?

Io sono in piedi; non rimango in piedi, *mi siedo*. Non rimango seduto; *mi alzo*. Signor Roberti, prego, si alzi. Lei si alza. Prego, si sieda. Lei si siede.

Che cosa fa Lei, signore? Su quale sedia si siede Lei? È Lei in piedi o seduto? Che cosa faccio io? Che cosa fa il signor R.? Si siede o resta in piedi il signor R.? Che cosa facciamo noi? Sono in piedi i signori A. e B.? Sono seduti? Si alzano essi? Restano in piedi? Il Signor Mechi è seduto su questa sedia. È *occupata* questa sedia? Sì, è occupata. E quest' altra sedia è *pure* occupata? No, signore, essa non è occupata; è *libera*. Da chi è occupata questa sedia? È occupata dal signor M. E quella sedia da chi è occupata? Non è occupata da nessuno, è libera. Fa qualche cosa il signor B.? Sì, scrive. E che cosa fa il signor C.? Non fa nulla.

Uscire : Esco, esce, usciamo, escono.

Esca (Lei); escano (Loro).

Entrare : Entro, entra, entriamo, entrano.

Entri (Lei); entrino (Loro).

Io esco dalla stanza.

Io entro nella stanza.

Da dove esco io?

Dove entro io?

Alzarsi : Io mi alzo; egli, Lei si alza; noi ci alziamo;

Essi, esse, Loro si alzano.

Si alzi (Lei); si alzino (Loro).

Sedersi : Io mi siedo; egli, Lei si siede; noi ci sediamo;

Essi, esse, Loro si siedono.

Si sieda (Lei); si siedano (Loro).

Lezione undicesima.¹

Io tocco la cortina. Signor M., tocchi la cortina. Che cosa fa Lei? Io taglio il fiammifero. Lei non taglia il lapis. Che fo io? Io straccio la carta. Stracci la carta, signore. Che fa Lei?

Io sono vicino alla finestra; posso aprirla. Lei è lontano dalla finestra; non può aprirla.

Lei è vicino alla porta; io sono lontano. Lei può toccarla, io non posso toccarla.

Il lume è basso; il soffitto è alto. *Lei può* toccare il lume; non può toccare il soffitto. Lei può tagliare la carta; non può tagliare la chiave. Io *posso* rompere il fiammifero; non posso rompere la chiave. Io ho il gesso; posso scrivere sulla lavagna. Lei non ha il gesso; non può scrivere sulla lavagna. Abbiamo delle penne, *possiamo* scrivere sulla carta. Egli non ha la chiave, non può aprire la porta. Vi sono molte sedie; gli allievi *possono* sedersi.

Tocchi il soffitto. Lei non può toccare il soffitto; esso è *troppo* alto. Lei non è *abbastanza* alto per toccare il soffitto.

Può Lei toccare il lume? Sì, io lo posso toccare; sono abbastanza alto. Lei è più alto di me. Lei può toccare il lume ed io non posso toccarlo. Posso io toccare il lume? È Lei abbastanza alto per toccare il quadro? È Lei più alto di me? È il signor D. alto come Lei? È il signor C. abbastanza alto per toccare il lume? Può Lei aprire la finestra? Può Lei alzare la tavola grande? Possiamo noi portare questa tavola? Possono i signori A. e B. sedersi

¹ Poichè questa lezione contiene delle parole di significato astratto, il professore deve ripetere gli esempi diverse volte prima di fare le domande agli scolari.

sulla medesima sedia? No, non possono, la sedia è troppo piccola.

.Signor L., alzi lo scrittoio. Lei non può alzare lo scrittoio, è troppo *pesante* per Lei. Questo grosso dizionario è molto pesante, è più pesante di questo libro. Questo piccolo libro è *leggiere*. Questa scatola non è pesante, è *leggiere*. Il libro grosso è più pesante del libro piccolo. È pesante la scatola? Non è troppo pesante per Lei questa sedia? È pesante questo sgabello? No, è *leggiere*. È esso più *leggiere* di questa grande sedia? Sì, è più *leggiere*.

Il signor A. può alzare questo scrittoio; il signor B. non può alzarlo. Il signor A. è più *forte* del signor B. È Lei abbastanza forte per alzare questa tavola? È forte il signor B.? Non è forte; è *debole*.

Perchè non può Lei toccare il soffitto? Perchè è troppo alto. — Perchè non può Lei alzare lo scrittoio? Perchè è troppo pesante. — Perchè non può Lei uscire? Perchè la porta è *chiusa a chiave*. — Perchè non posso io scrivere? Perchè non ha la penna. — Perchè non posso io toccare il soffitto? Perchè non posso uscire? Perchè non posso mettere questo libro nella mia tasca? Perchè il signor B. non può portare questa tavola? Perchè non può entrare il signor C.?

Lei può stracciare il suo libro. Perchè non lo straccia? Perchè non *vuole*. Io posso rompere il mio orologio, ma non *voglio*. La porta è aperta. Io posso uscire, ma non *voglio* uscire. Noi possiamo parlare francese qui, ma non *vogliamo*. Possono rimanere in piedi gli allievi? *Vogliono* rimanere in piedi? Vuole Lei rimanere in piedi? *Vogliamo* noi stracciare i nostri libri? Vuole Lei uscire?

Se io rimango seduto sulla sedia non posso toccare il lume;

se salgo sulla sedia, posso toccarlo. — Se Lei non ha il gesso, non può scrivere sulla lavagna. — Se io chiudo la porta a chiave, Lei non può uscire; ma se Lei ha la chiave, può aprire la porta, ed uscire. — Può Lei prendere il calamaio, se non va verso la tavola? Può Lei scrivere sulla lavagna, se rimane al suo posto? Posso io toccare il quadro, se non salgo sulla sedia? Può Lei uscire, se la porta è chiusa a chiave? Può Lei aprire la porta, se ha la chiave? Posso io toccare il lume, se salgo sulla sedia?

Io posso toccare il lume, *salendo* (se salgo) sulla sedia. Io non posso toccarlo *senza* salire (se non salgo) sopra una sedia. Può Lei uscire senza aprire la porta? Può Lei chiudere la porta, spingendola? Posso io scrivere sulla lavagna senza il gesso (se non ho il gesso)? Può aprire la finestra il signor G. rimanendo al suo posto? Può Lei tagliare questo fiammifero senza coltello?

Lei non può uscire senza aprire la porta; se Lei vuole uscire, *deve* aprire la porta. Io non posso toccare il lume senza alzarmi; io *devo* alzarmi in piedi, se voglio toccarlo. Il signor B. non può portare la tavola; egli deve tirarla, se vuol metterla davanti alla finestra. Noi non possiamo leggere senza libro; noi *dobbiamo* avere un libro, se vogliamo leggere. Senza chiave i signori A. e B. non possono chiudere questa porta; essi *devono* avere una chiave, se vogliono chiuderla.

Io voglio uscire, ma non posso; la porta è chiusa a chiave. Che cosa vuol fare il professore? Può egli uscire? Perchè non può uscire? Scriva sulla lavagna. Lei non può scrivere sulla lavagna, perchè non ha il gesso. Vuole il gesso? Vuole un lapis e della carta? Che cosa deve Lei fare, se vuole uscire? Che cosa deve Lei avere per tagliare questa carta? Deve Lei aprire la

porta, se vuole uscire? Deve Lei aprire il libro se vuole leggere?

Toccare: Tocco, tocca, tocchiamo, toccano.

Tocchi (Lei); tocchino (Loro).

Tagliare: Taglio, taglia, tagliamo, tagliano.

Tagli (Lei); taglino (Loro).

Rompere: Rompo, rompe, rompiamo, rompono.

Rompa (Lei); rompano (Loro).

Stracciare: Straccio, straccia, stracciamo, stracciano.

Stracci (Lei); straccino (Loro).

Potere: Posso, può, possiamo, possono.

Dovere: Devo, deve, dobbiamo, devono.

Volere: Voglio, vuole, vogliamo, vogliono.

Lezione dodicesima.

Io *Le* do un libro (io do a Lei un libro).¹ Lei riceve un libro da me. Mi dia la sua penna. Lei mi dà la sua penna.

Che cosa faccio io? Lei mi dà un libro. Che cosa riceve Lei? Ricevo un libro. *Da chi* riceve Lei un libro? Lo ricevo da Lei. Dia questo lapis al signor A. Che cosa fa Lei? Io *gli* (a lui) do questo lapis. A chi dà Lei il lapis? Io lo do al signor B. Dà Lei il lapis al signor A.? Da chi riceve egli il lapis? Mi dia la sua penna. Che cosa fa Lei? Mi dà la sua penna o il suo

¹ A me = mi; a noi = ci; a lui = gli; a lei = le.

lapis? Che cosa ricevo io? Da chi ricevo io la penna? Mi dia dei fiammiferi. Mi dà dei fiammiferi Lei? Sì, io le do dei fiammiferi (Sì, io *gliene* do). Dia i fiammiferi al signor B. Dà Lei dei fiammiferi al Signor B.? Sì, signore, io gli do dei fiammiferi (oppure: Sì, io *gliene* do). Che cosa mi dà il signor C.? Non Le dà nulla. Le dà egli del *denaro*? Sì, egli mi dà del denaro (opp.: Sì, egli *me* ne dà).

Io do Loro dei libri. Che faccio io? Lei ci dà dei libri (Lei *ce* ne dà). Mi diano i libri. Che fanno Loro? Noi Le diamo i libri. Che cosa dà il professore agli allievi? Egli dà loro delle lezioni.

Lei vuole l'inchiostro; ma è troppo lontano dalla tavola per prenderlo; io glielo porto. Che cosa faccio io? Perchè non può prenderlo? Da chi lo riceve?

mi + **lo** (la, li, le, ne) = **me lo** (me la, me li, me le, me ne).

ci + **lo** (la, li, le, ne) = **ce lo** (ce la, ce li, ce le, ce ne).

gli } + **lo** (la, li, le, ne) = **glielo** (gliela, glieli, gliele, gliene).
le }

“ Il soffitto è bianco.” Io *parlo*; io *Le dico* che il soffitto è bianco. Le dico io qualche cosa? Sì, Lei mi dice qualche cosa. Che cosa Le dico? Mi dice che il soffitto è bianco. Può Lei dirmi chi è questo signore? Sì, io glielo posso dire. *Mi dica* chi è. È il signor C. Mi dica il suo nome. Il mio nome è Giulio. Può Lei dirmi il nome del professore d'italiano? Sì, io glielo posso dire. Me lo dica.

Se voglio avere qualche cosa, chiedo¹ a qualcuno di darmela. Io chiedo al signor C. il suo libro.

¹Io chiedo a qualcuno = Io prego qualcuno.

Lei chiede a qualcuno = Lei prega qualcuno.

Chieda (Lei) a qualcuno = Preghi (Lei) qualcuno.

“Signor C., La prego di darmi il suo libro.” Che cosa chiedo io al signor C.? Lei gli chiede il suo libro. A chi chiedo io il libro? Lei lo chiede al signor C. Chieda al signor B. il suo lapis. Signor B., che cosa Le chiede questo signore? Egli mi chiede il mio lapis.

Se Lei chiede qualche cosa a qualcuno, Lei dice: “*Mi dia . . . prego.*” Se qualcuno Le dà qualche cosa, Lei dice “*Grazie.*”

Che dice Lei a qualcuno per chiedere qualche cosa? Che cosa dice Lei alla persona che le dà qualche cosa?

Signor M., dica al signor Z. di portare questo libro al signor C. Il signor M. manda un libro al signor C. Che cosa fa il signor M.? A chi lo manda? *Per mezzo di chi lo manda?* Io Le mando questa lettera *per mezzo* del signor R. Signor R., porti questa lettera al signor B. Le porto io *stesso* questa lettera? No, io gliela mando per mezzo di *un' altra* persona. Signor F., mi porti il calamaio, prego. Mi porta Lei stesso il calamaio, o me lo manda per un' altra persona?

Dare: Do, dà, diamo, danno. Dia (Lei); diano (Loro).

Ricevere: Ricevo, riceve, riceviamo, ricevono.

Riceva (Lei); ricevano (Loro).

Parlare: Parlo, parla, parliamo, parlano.

Parli (Lei); parlino (Loro).

Dire: Dico, dice, diciamo, dicono.

Dica (Lei); dicano (Loro).

Chiedere: Chiedo, chiede, chiediamo, chiedono.

Chieda (Lei); chiedano (Loro).

Pregare: Prego, prega, preghiamo, pregano.

Preghi (Lei); preghino (Loro).

Mandare: Mando, manda, mandiamo, mandano.

Mandi (Lei); mandino (Loro).

ESERCIZIO.

Rispondere alla seguenti domande, facendo uso di pronomi al posto dei nomi stampati in carattere *corsivo*.

1. Prende Lei la *sua scatola*? 2. A chi dà *questa chiave* il signor C.? 3. Ove mette Lei i *savi libri*? 4. Scrive il signor V. *delle domande*? 5. Ha Lei il *mio fazzoletto*? 6. Hanno i signori C. e G. le *loro lettere*? 7. Abbiamo noi *delle lezioni d'italiano*? 8. Chi dà *le lezioni*? 9. Quante *lezioni* prende Lei? 10. Ha il signor C. *due penne*? 11. Ha Lei più *penne* di me? 12. Che cosa dà Lei al *signor B.*? 13. Che cosa porta Lei alla *signora C.*? 14. Che cosa dà il professore ai suoi *scolari*? 15. Che cosa *mi* manda? 16. Parla la signora N. *alla signora M.*? 17. Che cosa dicono le signorine M. *alla signorina T.*? 18. Che cosa Le dà il *signor R.*? 19. Che cosa *Le* do io? 20. Che cosa porto io al *signor B.*? 21. Le *porta il calamaio* il signor V.? 22. Mi dà Lei i *suoi libri*? 23. Dice il signor M. il *suo nome* al *signor L.*? 24. Le chiede *questa penna* il signor M.? 25. Manda Lei la *lettera* alla *signora B.*? 26. Le dà *delle penne* il signor D.? 27. Dà *questo professore delle lezioni d'inglese* a *queste signorine*? 28. Scrive Lei *delle lettere* al signor M.?

Lezione tredicesima.

Io scrivo sulla lavagna *col* gesso. Su che cosa scrivo? Con che cosa scrivo? Con che cosa taglio questo pezzo di carta? Che cosa facciamo con un coltello? Che cosa facciamo con un lapis? Con che mano scriviamo?

Colle gambe noi *camminiamo*. Che cosa faccio? Con che cosa cammino io?

Cogli¹ occhi *vediamo*. Colle orecchie *udiamo*. Che cosa facciamo cogli orecchi? Che cosa *vede* Lei sulla tavola? Che cosa *vede* Lei in questa stanza? Con che *vediamo*? Io *batto*: *ode* Lei qualche cosa? Mi ode Lei camminare? Vede Lei ciò che io faccio? Che cosa faccio?

Col naso noi *odriamo*, sentiamo l'odore. Ecco dei fiori: una *rosa*, un *tulipano*, una *viola*, una *viola del pensiero*. La rosa ha *buon odore*, il gas ha *cattivo odore*. La carta non ha nè odore buono, nè cattivo, non ha *nessun odore*. Con che odriamo? Ha buon odore *l'inchiostro*? Ha buono o cattivo odore la viola? Qual fiore ha *miglior odore*? Ha la rosa miglior odore del tulipano? Senta l'odore di quest' inchiostro. Che odore ha? Sono tutti *odorosi* i fiori? Alcuni sono odorosi, altri no. È l'odore dell' inchiostro tanto cattivo quanto l'odore del gas? No, il gas ha un odore *peggiore* (più cattivo).

Colla bocca *parliamo*. Parliamo noi inglese qui nella scuola? Lei parla *bene* l'inglese; ma *male* l'italiano. Parla Lei tedesco? Che lingua parla *meglio*, l'inglese o l'italiano? Parla Lei il tedesco così bene come l'italiano? No, io parlo l'italiano *peggio* del tedesco.

¹ con + il = col; con + la = colla; con + l' = coll';
con + i = coi; con + le = colle; con + gli = cogli.

Io parlo ad alta voce (forte), Lei ode bene.¹ *Io parlo a bassa voce* (piano), Lei non ode bene. Come parla il professore, a voce alta od a voce bassa? Io leggo *in fretta*, io leggo *adagio*. Leggo io *adagio* ed a voce alta? Parla Lei in fretta? Parla Lei più in fretta l'italiano o l'inglese? Come cammino io, in fretta od *adagio*?

Colla bocca *mangiamo e beviamo*.

Noi mangiamo *mele, pere, ciliegie, pane, carne, patate* ed altri *cibi*.

Beviamo *vino, birra, caffè, tè, latte* ed altre *bevande*. Mangia Lei delle mele? Sono *buone da mangiare* le mele? Mangia Lei delle patate colla carne? Che cosa beve Lei? Mette Lei del latte nel suo caffè? Di che colore è il caffè senza latte? Beve Lei il vino senz' *acqua*?

I *cibi* sono ciò che noi mangiamo.

Le *bevande* sono ciò che noi beviamo.

Mi dica, la prego, il nome di qualche bevanda. È una bevanda la *limonata*? Facciamo la limonata col *limone*, l'acqua e lo *zucchero*. Con che cosa fa Lei la limonata? È una bevanda il latte? Facciamo il vino coll' *uva*. Il vino è una bevanda. Facciamo il *sidro* colle mele. Beve Lei del sidro? Le mele, le *arancie*, le pere, l'uva sono *frutte*. I *cavoli*, le *patate*, i *fagioli*, i *piselli* sono *legumi*. La *fragola* è una frutta. Mi dica il nome di parecchi legumi. Mangia Lei legumi colla carne? Sono buoni da mangiare i legumi?

Vedere: Vedo (veggo), vede, vediamo, vedono (veggono).

Veda (Lei); vedano (Loro).

¹ Lei ode o sente la mia voce. Se parlo piano, Lei non sente (ode) bene ciò che dico.

Sentiamo l'odore col naso; sentiamo il suono cogli orecchi.

Udire: Odo, ode, udiamo, odono.

Oda (Lei); odano (Loro).

Odorare: Odoro, odora, odoriamo, odorano.

Odori (Lei); odorino (Loro).

Sentire: Sento, sente, sentiamo, sentono.

Senta (Lei); sentano (Loro).

Mangiare: Mangio, mangia, mangiamo, mangiano.

Mangi (Lei); mangino (Loro).

Bere (bevere): Bevo, beve, beviamo, bevono.

Beva (Lei); bevano (Loro).

Lezione quattordicesima.

Se vogliamo mangiare, ci mettiamo a tavola; si copre la tavola colla tovaglia. Mettiamo ciò che mangiamo nei piatti. I piatti sono sulla tavola, dinanzi alle persone. Mangiamo la minestra col cucchiaino, tagliamo la carne col coltello, la portiamo alla bocca con la forchetta. Il vino si beve con un bicchiere, il caffè con una tazza; il caffè si porta in tavola nella caffettiera e si versa nelle tazze.

Con che cosa tagliamo la carne? Con che cosa la portiamo alla bocca? Con che cosa mangiamo la *minestra*? In che cosa si serve la minestra? (Nella zuppiera.) Su che cosa è la carne? In che cosa beviamo noi il vino e l'acqua? Beviamo alla bottiglia? No, signore, beviamo con un bicchiere. Da dove si versa il caffè? (Dalla caffettiera.) In che lo *versiamo* noi? Nella tazza. Beviamo noi anche il tè nella tazza? Vuole Lei una tazza di caffè? Mette Lei latte nel caffè? Vuole mangiare qualche cosa?

Mette Lei zucchero nel caffè? Sì, due grossi pezzi.

Può dirmi il perchè? Perchè il caffè *inzuccherato* ha un gusto (sapore) *migliore*. Con che cosa *gustiamo* noi? *Gustiamo* colla *lingua* e col *palato*. Come è il sapore del caffè senza zucchero? È *amaro*. E come è il sapore dello zucchero? È *dolce*. Come è il sapore del limone? È molto *agro*.

Qual è il gusto e l'odore della fragola? Essa ha un buon gusto ed un buon odore; il suo *sapore* ed il suo odore sono *piacevoli*. Ha odore piacevole il gas? No, ha un odore *spiacevole*. Inzuccherà Lei la carne? No, signore. E perchè? Perchè la carne *inzuccherata* ha un sapore cattivo; non mi *piace*. La carne si *sala* col *sale*. Le *piace* l'odore della rosa? Sì, mi piace l'odore della rosa, quest' odore è molto buono. Le piace il tè senza zucchero? Le piace il vino nero? Le piace bere il latte? No, a me non piace, ma a Giulio piace molto. Le piace odorare le viole? Mi piace molto odorarle, perchè hanno un odore molto buono. Che cosa le piace *di più*, il tè od il caffè? Mi piace di più il tè. Prende Lei del caffè nero? Io ne prendo, ma non mi piace. Che cosa le piace di più, la pera, la mela, o l'uva? Quale fiore le piace di più?

Le cose che sono piacevoli a vedersi sono belle. La statua di Venere è bella. Apollo di Belvedere è bello. Nel museo vi sono molte belle statue e molti bei quadri.

Ciò che è spiacevole a vedersi è brutto. La testa di Medusa è brutta. La scimia è brutta. Il cavallo è più bello del cammello. È bello o brutto il gufo? È la rosa un bel fiore?

LEZIONI INTERMEDIE.

L'Orologio.*

In questa stanza vi è un' orologio appeso alla parete. Lei vede due lancette all' orologio, una grande e l' altra piccola. La lancetta piccola indica le ore, la grande i minuti. Un' ora contiene sessanta minuti, una mezz' ora trenta minuti, un quarto d' ora quindici. Ventiquattr' ore fanno un giorno.

Vi sono differenti specie di orologi; gli orologi a pendolo, quelli da tasca ed altri.

L'orologio a pendolo si mette sul caminetto o si appende alla parete, quello da tasca si porta in tasca.

Un orologio da tasca è d'oro, d'argento, d'acciaio ecc.

Un orologio a pendolo è di bronzo, di legno, di marmo ecc.

Al mio orologio sono le undici; al suo sono le undici e un quarto. Il mio orologio va indietro; io lo rimetto all'ora precisa; adesso va bene, non è nè avanti nè indietro. Che ore sono?

L'orologio appeso alla parete non va, è fermo; prenda la chiave per caricarlo. Io carico quest' orologio.

* INTRODUZIONE: 1. Sessanta minuti fanno un' ora; trenta minuti fanno una mezz' ora; quindici minuti fanno un quarto d' ora. Novanta minuti fanno un' ora e mezzo. Un minuto contiene 60 secondi. (Interrogare.)

2. A quest' orologio è la una, sono le due, le cinque e mezzo, le sei e un quarto, le sette meno un quarto, ecc. (Che ora è a quest' orologio?)

3. Le pagine del libro sono di carta; la legatura è di cartone. La tavola è di legno. Il calamaio è di vetro. La casa è di pietra e di legno. La chiave è di rame o di ferro. Le scarpe sono di cuoio. La cravatta è di seta. I polsini sono di tela. Il suo vestito è di lana. (Di che cosa sono fatte le pagine del libro? Di che cosa è fatta la legatura? Di che cosa è fatto il calamaio? Di che cosa sono fatti i polsini? ecc.)

La sua lezione dura un' ora, perchè comincia alle undici e finisce a mezzogiorno.

Adesso, suona mezzogiorno. Possiamo andarcene.

ESERCIZIO.

Rispondere alle seguenti domande :

1. Di che cosa si parla nel capitolo precedente? 2. Vi è un' orologio in questa stanza? 3. Dov' è? 4. Ha Lei un orologio? 5. È nella sua tasca? 6. Di che metallo è il suo orologio? 7. È di seta il suo vestito? 8. Di che cosa è fatta questa tavola? 9. È questa sedia pure di legno? 10. Segna i secondi il suo orologio? 11. Che ora abbiamo? 12. A che ora incomincia ed a che ora finisce la sua lezione? 13. Quanti minuti vi sono in un' ora? in una mezz' ora? in un quarto d' ora? 14. Di quante ore si compone un giorno? 15. Quanti secondi contiene un minuto? 16. Va quest' orologio? 17. È fermo il suo orologio? 18. Va l'orologio se non è caricato? 19. Con che cosa si carica un' orologio? 20. È questa chiave d' argento o di ferro? 21. È l' ottone un metallo? 22. Può dirmi il nome di qualche metallo? 23. Avanza quest' orologio? 24. Di quanto avanza? 25. Vuole Lei metterlo all' ora giusta? 26. Che ora è adesso?

L' Anno.

Ecco un *calendario*, che contiene i trecentosessantacinque giorni *formanti* un *anno*. L' anno si *divide* anche in dodici *mesi*, ed in cinquantadue *settimane*. Una settimana si compone di sette giorni, che si *chiamano*: Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato, Domenica. Durante

sei giorni della settimana noi *lavoriamo*; il settimo giorno, la domenica, non facciamo nulla; è un giorno di riposo.

I nomi dei mesi sono: Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, Settembre, Ottobre, Novembre, Dicembre. Alcuni di questi mesi hanno trentun giorno, altri ne hanno trenta; solo febbraio ne ha ventotto. Ogni quattro anni il mese di febbraio ne ha ventinove, ed allora l'anno si chiama *bisestile*.

In un anno vi sono quattro stagioni, che si chiamano: la Primavera, l'Estate, l'Autunno, l'Inverno. Marzo, aprile, maggio sono in primavera; giugno, luglio e agosto sono in estate; settembre, ottobre e novembre sono in autunno; dicembre, gennaio e febbraio sono in inverno.

Noi siamo in inverno; questa stagione dura fino al 21 di marzo, ed allora incomincia la primavera. Oggi è il 13 gennaio, *ieri* era il 12, *domani* sarà il 14.¹ Se vuol vedere in quale giorno della settimana o del mese siamo, Lei guarda il calendario. Guardi, l'anno *scorso*, nel 1905, il primo giorno dell'anno era una domenica: quest'anno, nel 1906, il primo gennaio era un lunedì, e l'anno venturo, nel 1907, sarà un martedì. Oggi, il 13 gennaio è un sabato, e *perciò* questa è la sua ultima lezione della settimana; la scuola è chiusa la domenica. *Adesso*, la sua lezione è terminata, Lei può andare, ma scriva molti esercizi per lunedì prossimo.

ESERCIZIO.

1. Quanti giorni vi sono in un anno? 2. Come si chiama un anno che ha 366 giorni? 3. Quando incomincia l'anno?

¹ Far notare all'allievo che per domandare il giorno del mese sono generalmente usate le espressioni: *Quanti ne abbiamo oggi? Quanti ne avevamo ieri? Quanti ne avremo domani?* A cui si risponde: *Ne abbiamo dieci; ne avevamo nove; ne avremo undici.*

4. Quando finisce? 5. Qual è il primo, il terzo, il quinto, l'ottavo mese dell'anno? 6. Come si chiama il *penultimo* mese dell'anno? 7. Quali sono i sette giorni della settimana? 8. Come si chiama l'ultimo giorno della settimana? 9. Qual giorno della settimana è oggi? 10. Era domenica ieri? 11. In quali giorni viene Lei qui? 12. Sarà un sabato il 13 del mese? 13. Quanto tempo rimane Lei qui? 14. Quanto tempo dura la sua lezione? 15. Quale giorno del mese sarà lunedì prossimo? 16. Quale giorno del mese era giovedì scorso? 17. Sarà domani la fine del mese? 18. In quale stagione siamo ora? 19. Quanti mesi dura una stagione? 20. Quali sono i mesi d'estate? 21. Come si chiama la stagione che viene dopo l'inverno? 22. Siamo noi in primavera? 23. Qual è il giorno che viene prima della domenica?

Il Giorno e la Notte.

Le 24 ore si dividono in due parti: le ore del *giorno* e le ore della *notte*. Durante il giorno è *chiaro* e noi possiamo vedere, ma *durante* la notte è *oscuro* (buio) e siamo costretti ad *accendere* il lume se vogliamo vedere.

Lei dice che non è abbastanza chiaro qui; ebbene, prenda un fiammifero e accenda il gas, la prego. Ora il gas *brucia*, esso *rischiara* la stanza. Non si avvicini tanto alla *fiamma*; se Lei la tocca si brucia la mano. È *sufficiente* la luce? È ora *abbastanza* chiaro? Può Lei vederci bene? La luce del gas non è molto forte; perciò le grandi sale sono illuminate a luce elettrica che è più *viva*.

La luce del giorno viene dal sole che è nel cielo. Guardi dalla finestra; vede Lei il cielo azzurro sopra di noi? Durante la notte il sole non è *visibile*, noi non possiamo vederlo, ma

possiamo vedere la luna e le stelle. Vi sono tante stelle, che non si possono contare.

Il principio del giorno si chiama *mattina* e la fine del giorno si chiama *sera*. Alla mattina il sole si *leva*, alla sera *tramonta*. La parte dalla quale il sole si leva si chiama *levante*, e la parte ove tramonta si dice *ponente*; Levante, Ponente, Mezzodì, Settentrione sono i quattro punti cardinali.¹

In estate il sole si leva presto, alle tre od alle quattro, ed i giorni sono molto lunghi; ma in inverno il sole si leva tardi, alle sette o anche più tardi, ed i giorni sono corti. Durante il giorno lavoriamo. La notte andiamo a letto, ci *corichiamo* per *dormire*; la mattina ci alziamo, ci *vestiamo* e facciamo *colazione*.

ESERCIZIO.

1. Come si dividono le 24 ore? 2. Quando è chiaro? 3. È ora buio? 4. Da dove viene la luce del giorno? 5. Dov' è il sole? 6. Rischia il sole durante la notte? 7. Come è illuminata questa stanza durante la notte? 8. Che cosa facciamo noi durante la notte per poter vedere? 9. Che cosa vede Lei nel cielo durante la notte? 10. Quali sono i quattro punti cardinali? 11. A che ora si leva il sole? 12. A che ora si leva in marzo? 13. Tramonta presto il sole in estate? 14. A che ora tramonta il sole adesso? 15. In quale stagione sono lunghi i giorni? 16. Le notti sono ora più lunghe dei giorni? 17. Può Lei vedere se fa oscuro? 18. Quando accendiamo noi il gas? 19. Con che accendiamo il gas? 20. Quando si corica Lei? 21. In che cosa si corica Lei? 22. Che fa Lei la mattina? 23. A che ora fa Lei colazione? 24. Fino a che ora lavora?

¹ Oppure : Est, Ovest, Sud, Nord.

25. Le piace lavorare? 26. È la luce della luna così forte come quella del sole? 27. Quando rischiarerà la luna? 28. Si possono contare le stelle? 29. Da qual parte si leva il sole? 30. Da qual parte tramonta?

Le Intemperie.¹

Il cielo è grigio, è coperto di *nuvole*; incomincia a *piovere*; cadono delle grosse gocce di *pioggia*. Apra il suo *ombrello*. Ora, l'acqua del cielo non cade più su noi, ma è molto spiacevole camminare; la *via* è *coperta* di fango che sporca² la nostra calzatura ad ogni passo che facciamo. *Ritorniamo a casa*, è troppo brutto il tempo per uscire.

Si sta molto bene in questa stanza. *Togliamoci* i vestiti umidi e mettiamocene degli asciutti.³ Che brutta giornata! Guardi che incomincia anche a *nevicare*. Gocce di pioggia miste a fiocchi di *neve* cadono sui vetri della finestra. La stagione è molto avanzata per vedere della neve; siamo in

¹Come introduzione a questo squarcio, si può far capire all' allievo, con esempi, domande e risposte, le cose difficili, prima di leggere.

Esempi: Di che colore è il cielo? (Grigio.) Di che è coperto il cielo quando è grigio? (Di nuvole.) Che cosa cade dal cielo quando è grigio? (In estate la pioggia, in inverno la neve.) Che cosa è la pioggia? (Acqua.) Di che colore è la neve? (Bianca.) In che stagione nevicata? (In inverno.) In che stagione piove? (In tutte le stagioni.) Quando il cielo è azzurro, splende il sole? Splende il sole adesso? Nevica? Nevica in luglio? — Quando splende il sole, noi diciamo, “Fa bel tempo.” Quando piove o nevicata, noi diciamo, “Fa cattivo tempo.” Che tempo fa oggi?

²Se Lei versa dell' inchiostro sul suo abito, Lei lo sporca (l'abito è sporco). Se le sue mani sono sporche, Lei le mette nell' acqua per lavarle. Il contrario di sporco è pulito.

³Se Lei mette il suo fazzoletto nell' acqua, esso è bagnato; se Lei lo mette al sole, il sole lo asciuga, il fazzoletto è asciutto. (Altri esempi.)

maggio, ma abbiamo un tempo da dicembre; fa molto freddo.¹

Si segga vicino al fuoco e si scaldi. Il fuoco è quasi *spento*. Giovanni, metti un po' di *carbone* sul fuoco. Ha Lei caldo ora? Metta i piedi sul *parafuoco*, per riscaldarsi. Ha ancora freddo? No, grazie, ora non ho più freddo. Cambi le sue scarpe, sono *bagnate*. Fa male avere freddo ai piedi.

Guardi, guardi! il vento è così forte, che quell' uomo è obbligato a tenersi il cappello. Ecco, il vento gli *rovescia* l' ombrello. Questo vento *rende* il tempo peggiore, ma porta via le nuvole; piove *già* un po' meno.

A Milano abbiamo molta pioggia quest' anno, piove spesso,² ed il sole si mostra *raramente*. È una cosa molto spiacevole, non si può *mai* uscire senza bagnarsi, e siamo *sempre* obbligati di prendere un ombrello. — A Napoli non piove così spesso; piove qualche volta, generalmente fa bel tempo.

¹ In inverno facciamo del fuoco nella stufa. Vi mettiamo carta, legna, carbone, che accendiamo con un fiammifero. Se vi è un gran fuoco, non si può toccare la stufa, perchè è calda; se la tocchiamo ci bruciamo. La stufa riscalda la stanza; fa caldo nella stanza, ma fuori non fa caldo, fa freddo. In inverno fa freddo nella via, ed in estate fa caldo.

In un luogo (stanza, via, ecc.) o in una stagione (primavera, ecc.) *fa* caldo, freddo; una persona *ha* caldo, freddo; un oggetto è caldo, freddo. — Fare molte domande per far usare le parole e le frasi sopraccennate.

² Il professore deve fare molti esercizi sugli avverbi di tempo: spesso, raramente, sempre, mai, qualche volta, scegliendo degli esempi sul genere di questi: Qui qualche volta fa caldo, qualche volta fa freddo (in estate fa caldo, in inverno fa freddo). Al polo non fa mai caldo, durante le quattro stagioni fa freddo. All' equatore fa sempre caldo (inverno ed estate).

Fa sempre caldo qui? Fa qualche volta caldo al polo nord? ecc., e molte altre domande simili.

ESERCIZIO.

1. Di che colore è il cielo quando fa cattivo tempo?
2. Di che cosa è coperto il cielo?
3. Piove adesso?
4. Che cosa cade dal cielo in inverno?
5. È piacevole camminare quando le vie sono coperte di fango?
6. Che cosa porta Lei in mano per ripararsi dalla pioggia?
7. Da che cosa la ripara un ombrellino?
8. Che tempo fa oggi?
9. Esce Lei quando fa cattivo tempo?
10. Fa troppo caldo in questa stanza?
11. Fa freddo fuori?
12. In quali mesi nevicata?
13. Nevicata spesso in marzo?
14. Nevicata spesso in aprile?
15. Ed in agosto nevicata qualche volta?
16. Ha Lei freddo?
17. Con che cosa scaldiamo la stanza in inverno?
18. Si fa fuoco nella stufa in estate?
19. Con che cosa si fa il fuoco?
20. Con che cosa ci ripariamo noi dal freddo?
21. Da dove viene il calore?
22. Ci dà il sole tanto caldo in inverno come in estate?
23. È piacevole camminare quando piove?
24. Dove si siede Lei per scaldarsi?
25. Le piace uscire quando tira molto vento?
26. Che cosa porta via le nuvole?
27. In qual mese soffia più forte il vento?
28. In quali mesi indossa Lei dei vestiti pesanti?

Il passato.¹

Qualcuno bussa alla porta.

Alberto: Chi ha bussato? Vada a vedere chi è. Ah! è Lei. Prego entri.

¹Prima di leggere questo capitolo il professore darà una lezione preparatoria, scrivendo sulla lavagna il presente ed il passato prossimo di qualche verbo, p. es. : —

Io taglio,

Egli, Lei taglia,

Io ho tagliato,

Egli, Lei ha tagliato,

Bernardo: Il signor Forni mi *ha pregato* di portarlo questo pacco.

A. — Va bene, grazie; ma non *ha portato* anche una sua lettera?

B. — No, non me ne *ha date*; ma ne *ha mandata* una ieri

A. — Io non *ho ricevuto* nessuna lettera nè ieri nè oggi.

B. — Quando riceve la posta?

A. — La ricevo generalmente la mattina. — A che ora *ha egli messo* alla posta quella lettera?

B. — Mette le sue lettere nella cassetta uscendo dal-

Noi tagliamo,

Essi, Loro tagliano,

Noi abbiamo tagliato,

Essi, Loro hanno tagliato.

In seguito farà alternativamente delle domande al presente (facendo l'azione espressa dal verbo) ed al passato (dopo aver fatto l'azione), fino a che lo scolaro si sia ben famigliarizzato e colla forma di questi verbi e coll' impiego del passato.

Esempio: Io *taglio* la carta. Io *ho tagliato* la carta.

Che cosa faccio? Che cosa ho fatto? Tagli questa carta! Che cosa ha fatto Lei? ecc., ecc., sempre suggerendo la risposta allo scolaro, se questi esita a rispondere. — Altri esempi da darsi nella stessa maniera:

Io *le do* una lezione ora.

Io *le ho dato* una lezione ieri.

Nella scuola Lei *parla* italiano.

Nell' ultima lezione, Lei *ha parlato* col signor Berlitz.

Noi *mangiamo* tutti i giorni del pane.

Noi *abbiamo mangiato* ieri delle mele.

Essi ci *portano* delle lettere.

Essi ci *hanno portato* due esercizi.

Prende Lei lezioni di tedesco?

Ha Lei *preso* delle lezioni il mese scorso?

Il signor D. *chiude* il libro.

Il signor D. *ha chiuso* il libro.

Scrivo i miei esercizi.

Le *ho scritto* una lettera la settimana scorsa.

Dove *mette* il suo libro il signor B.?

Doye *ha messo* il cappello?

Beviamo noi dell' acqua?

Stamane *abbiamo bevuto* del caffè.

Quali libri *leggono* i signori A. e

Hanno letto il giornale stamattina?

B.?

Che tempo *fa* oggi?

Che tempo *ha fatto* ieri?

Che cosa *vede* Lei?

Ha Lei *veduto* la signora C. ieri?

Mi *sente* Lei parlare?

Ha sentito suonare le dieci?

l'ufficio, verso le tre, e ieri *ho veduto* io quando *ha preso* la lettera.

A. — Le *ha detto* quali sono i libri che mi manda?

B. — Glielo *ha scritto*. *Ho letto* la lettera prima di chiuderla, *ha risposto* a tutte le sue domande.

A. — Ma perchè Lei non *ha passato* la serata con noi, ieri?

B. — Non *ho potuto*, *ho avuto* troppo da fare; *ha fatto* un tempo troppo brutto, *ha piovuto e nevicato* fino a mezzanotte.

A. — Noi *abbiamo passato* una magnifica serata; *abbiamo cantato e ballato*; più tardi *abbiamo cenato*. I signori *hanno bevuto* del vino, le signore *hanno preso* del tè.

B. — *Hanno suonato* il pianoforte i signori Roberti?

A. — No, ci *hanno parlato* del viaggio che *hanno fatto* in Germania; ci *hanno mostrato* parecchie fotografie di Berlino.

B. — Ma, ecco che suona mezzogiorno, io devo lasciarla.

A. — Bene, dica al signor Forni che non *ho ricevuto* la sua lettera, e che lo prego di venire a trovarmi stasera, se ha tempo.

ESERCIZIO.

1. A che ora fa Lei colazione generalmente? 2. A che ora ha fatto colazione stamattina? 3. Beve Lei vino? 4. Ha Lei bevuto vino ieri a mezzogiorno? 5. Prende Lei del tè la sera? 6. Che cosa ha preso ieri sera? 7. Mangia Lei delle fragole in gennaio? 8. Ha Lei mangiato qualche cosa stamane? 9. A che ora riceve Lei la posta? 10. Ha ricevuto una lettera ieri? 11. Che libro legge Lei ora? 12. Ha letto "I Promessi Sposi" di Manzoni? 13. Risponde Lei a tutte le lettere? 14. Ha Lei risposto a tutte le mie domande? 15. Dove mette il suo denaro? 16. Dove

ha messo il suo denaro? 17. Può Lei pronunziare tutte le parole italiane? 18. Ha potuto pronunziare il nome "Cicerone" la prima volta? 19. Ha Lei dei biglietti di teatro per questa sera? 20. Ha avuto biglietti ieri sera? 21. Che tempo fa ora? 22. Che tempo ha fatto ieri? 23. Piove oggi? 24. Ha piovuto ieri? 25. In quali mesi nevica? 26. Ha nevicato molto l'inverno scorso? 27. Con che cosa scrive il professore? 28. Ha scritto qualche parola sulla lavagna? 29. Che cosa le ha detto il professore? 30. Che lingua la prega di parlare qui, il professore? 31. L'ha mai pregato di parlare un' altra lingua? 32. Ha Lei voluto fare una passeggiata ieri? 33. Ha potuto farla? 34. Che cosa devo fare, quando ho freddo? 35. Che cosa ho dovuto fare dopo avere molto camminato? 36. Quando le ho dato l'ultima lezione? 37. L'ho io veduto ieri, signore? 38. Le ho scritto una cartolina il mese scorso? 39. Le ho fatto una visita ieri l'altro? 40. Che cosa dico per salutarla? 41. Che cosa ho detto stamattina quando l'ho salutato? 42. Che abbiamo fatto al ristorante? 43. Abbiamo molta neve nell' inverno? 44. In qual mese abbiamo avuto molto vento? 45. Che cosa ha fatto il professore all' ultima lezione? 46. E che hanno fatto gli allievi? 47. Che cosa hanno gli allievi per leggere? 48. Hanno avuto un libro a tutte le lezioni? 49. In che mese ha incominciato a far freddo quest' anno? 50. Che cosa hanno fatto gli allievi dopo aver finito la prima lezione? 51. Le chiedo mai il suo libro? 52. Le ho chiesto il suo libro, ieri? 53. Ha Lei mai veduto il Signor Berlitz? 54. Ha Lei sentito recitare la Duse? 55. In quale opera hanno Loro sentito cantare la Patti? 56. Ha Lei tenuto il cappello in testa durante l'ultima lezione? 57. Hanno tutti gli allievi tenuto i loro libri in mano durante la lettura?

Il Passato.¹

(Seguito.)

Paolo : Dov' è Giorgio?

Carlo : È andato a Roma.

P. — Ma, quando è partito?

C. — È venuto qui stamattina per salutarci. Non è rimasto che qualche minuto, e non è entrato nel salotto. Lorenzo è stato qui con lui, sono usciti insieme e sono saliti in una vettura per andare alla stazione.

P. — È Lei andato con loro?

C. — No, sono partiti soli.

P. — Non capisco questa partenza. Siamo andati insieme a teatro, alcuni giorni fa, ed egli non mi ha detto nulla. Io ho una lettera per lui; è giunta stamattina quando sono sceso per uscire.

¹ Come introduzione il professore scriverà sulla lavagna le seguenti frasi

Il libro è chiuso.

La porta è chiusa.

La finestra è aperta.

L'alfabeto è scritto.

L'esercizio è fatto.

I libri sono chiusi.

Le porte sono chiuse.

Le finestre sono aperte.

Le lettere sono scritte.

Gli esercizi sono fatti.

Poi detterà frasi simili, finchè l'allievo faccia bene la concordanza dei participi. Dopo di ciò s'insegnerà il passato col verbo ausiliare *essere* in maniera simile a quella per il passato con *avere*, cioè: il professore scriverà sulla lavagna il presente ed il passato del verbo *andare*; poi, facendo le azioni se è necessario, pronunzierà molte frasi come, p. es.:

Vado alla finestra. Che faccio? Ieri sono andato a teatro. Che ho fatto ieri? Lei viene alla scuola ogni giorno. Che fa Lei per imparare l'italiano? Lei è venuto ieri. Che ha fatto Lei ieri? Sono alla scuola adesso, ma sono stato in casa stamane. Dove sono? Dove sono stato stamane? ecc.

Svolgere in questa maniera anche i verbi entrare, uscire, partire, giungere, cadere.

ESERCIZIO.

1. Va Lei spesso a teatro? 2. Quando vi è andato l'ultima volta? 3. È andata con Lei la Signora Pitti? 4. In che secolo gli Europei sono andati in America la prima volta? 5. Lei ed io, siamo mai andati all'Opera insieme? 6. A che ora esce Lei la mattina? 7. È Lei uscito alla medesima ora ieri? 8. Lavorano gli scolari quando i professori sono usciti dalla classe? 9. Signora, quando è Lei entrata in questa classe? 10. In che anno sono entrati i Giapponesi in Porto Arturo? 11. Sono io stato da Lei ieri? 12. Non è mai stata in Napoli la Regina d'Italia? 13. Vi è rimasta molto tempo? 14. È rimasto il Papa in Vaticano? 15. Quanto tempo siamo rimasti in iscuola ieri? 16. È venuto qualcuno a vederla? 17. Sono venuti a Roma molti inglesi l'anno scorso? 18. Perchè siamo venuti qui? 19. Non è mai venuta in Italia l'Imperatrice di Germania? 20. È caduto nel fango il suo ombrello? 21. Durante quanto tempo è caduta la neve ieri? 22. Quando Lei è stato a Parigi, è salito sulla torre Eiffel? 23. Vi sono salite molte persone? 24. Quanto tempo vi sono rimaste? 25. In che anno è partito pel Polo il Duca degli Abruzzi? 26. Vi è arrivato? 27. Sono partiti pel Polo anche degli Americani? 28. Vi sono arrivati?

Il Futuro.¹

A. — È Lei molto occupato oggi?

B. — No, oggi non ho nulla da fare, ma domani *avrò* molto da lavorare; *sarò* occupato tutto il giorno.

A. — Che cosa *avrà* Lei da fare?

B. — Mi *alzerò* prestissimo; alle nove *prenderò* una lezione; poi *scriverò* degli esercizi e *leggerò* qualche pagina del libro che mi ha dato il professore.

A. — Ma che cosa *farà* Lei dopo? *Resterà* Lei in casa? Non *pranzerà* con noi?

B. — Sì, *pranzerò* con Loro, *verrò* a mezzogiorno. Dopo pranzo *andrò* dal pittore M. Se Lei *verrà* con me, *vedrà* il quadro che ha incominciato.

A. — Se vuole, noi *andremo* a teatro questa sera; *potremo* prendere il nostro posto prima della rappresentazione e durante gli intermezzi *usciremo* a prendere un po' d'aria. Dopo la rappresentazione *ritorneremo* a casa e *faremo* una cenetta; in questo modo *passeremo* una bella serata.

B. — Sì, ma io non *potrò* farlo, perchè aspetto il signor Giulio che *passerà* la sera con me.

A. — Ebbene, gli *manderà* due parole; gli *dirà* di venire domani l' altro. Questo *sarà* molto preferibile anche per lui, perchè *avrà* più tempo, *potrà* venire prima di mezzogiorno.

¹ Il professore eserciterà l'allievo a formare il futuro nelle varie persone del tempo, formando delle frasi alternate al presente e al futuro. Esempi:

Io sono alla scuola oggi.

Io *sarò* a teatro domani.

Io ho una lezione ora.

Ne *avrò* due lunedì.

Io parlo con Lei adesso.

Parlerò col signor Berlitz dopo.

Lei prende il caffè in casa, oggi.

Dove lo *prenderà* domani?

Noi non andiamo a teatro questa sera. Noi vi *andremo* domani.

E così molti altri esempi, facendo in seguito molte domande per adoperare alternativamente il presente, il passato ed il futuro.

B. — Sì, ma non *verrà* solo, *condurrà* sua moglie. Noi non possiamo dir loro di rimettere la visita, io preferisco di andare un' altra volta a teatro. Va bene, *andremo* domani l' altro, se vuole.

A. — Restano in città tutta l'estate i professori Ferrari e Gomez?

B. — No, *andranno* in campagna per un mese ed *incominceranno* il loro corso in autunno. In quella stagione vi *saranno* molti che *vorranno* prendere lezioni d'italiano, ed altri che *prenderanno* lezioni di spagnolo.

ESERCIZIO.

1. Va Lei in chiesa tutte le domeniche? 2. Che farà Lei domenica ventura? 3. Quante lezioni prende Lei per settimana? 4. Prenderà Lei una lezione domani? 5. Che lezione avrà Lei domani? 6. Sarà Lei in casa stasera? 7. Che farà Lei stasera? 8. Potrà Lei dirmi che cosa io farò stasera? 9. Potrò io accompagnarla a teatro domani? 10. A che ora dovrò venire a casa sua a prenderla? 11. Vorrà Lei uscire durante gl'intermezzi? 12. Potremo uscire? 13. A che ora partiremo? 14. Andremo in carrozza? 15. Potremo prendere i biglietti avanti? 16. Chi verrà con noi? 17. Fino a che ora rimarremo? 18. Sarà Lei in casa domani a mezzogiorno? 19. A che ora pranzerà Lei? 20. Vedrà Lei il signor Berlitz domani? 21. Verrà egli qui? 22. Quando andrà Lei a Roma? 23. Quanto tempo vi passerà? 24. Potremo parlare al signor Berlitz quando verrà? 25. In quali giorni la vedrò la settimana prossima? 26. Che faremo domani in iscuola? 27. Verranno a farle una visita le signorine Nobili? 28. Potranno esse pranzare con Lei? 29. Verranno a piedi se fa cattivo tempo? 30. Avranno gli Americani un nuovo presidente?

l'anno venturo? 31. Rimarranno in Corea i Giapponesi? 32. Quando usciranno gli scolari da questa classe? 33. Uscirà Lei con loro? 34. Scriverà Lei qualche esercizio per domani? 35. Scrive Lei molte lettere? 36. Ha scritto Lei al Sig. Berlitz il mese scorso? 37. Leggerà Lei il giornale domani? 38. Lo legge ogni giorno? 39. Ha letto quello d'oggi? 40. Che cosa le dirà il professore alla prossima lezione se Lei non scrive degli esercizi? 41. Quando vedremo la Duse in questa città? 42. Che cosa faremo quando verrà il gran caldo? 43. Rimarremo in città? 44. Che cosa beberemo se l'acqua è cattiva? 45. Vuole Lei bere adesso? 46. Vorrà uscire dopo la lezione? 47. Dove andrà allora?

Gli Animali.¹

L'uomo e gli animali possono muoversi perchè vivono. Per vivere devono respirare, mangiare e bere; senz' aria e senza nutrizione non possono vivere, muoiono.

L'uomo e la maggior parte degli animali hanno cinque sensi, che sono: la vista, l'udito, l'odorato, il gusto, il tatto. Gli organi della vista sono gli occhi, quelli dell' udito sono le orecchie; l'odorato risiede nel naso; la sede del gusto è nella lingua e nel palato; il tatto si estende per tutto il corpo.

Per mezzo dei cinque sensi noi ci accorgiamo dell' esistenza delle cose. La vista ci indica il colore, la forma, la dimensione, il luogo e la posizione degli oggetti. Coll'udito distinguiamo i differenti suoni. Per mezzo del tatto sentiamo il freddo del ghiaccio, il caldo della stufa, un

¹Prima di dare questa lezione il professore mostrerà le immagini degli animali più conosciuti e ne farà delle descrizioni facili.

dolore se ci bruciamo, e ci accorgiamo se una cosa è molle o dura.

Gli animali si dividono in classi, delle quali ecco le principali: quadrupedi, uccelli, pesci, rettili, anfibi, insetti.

I quadrupedi vivono sulla terra; hanno quattro zampe per camminare, correre e saltare; il loro corpo è coperto di peli. Ecco qualche quadrupede: il cavallo, il bue, la vacca, l'asino, il montone, il cane, il gatto, — che sono animali domestici; il leone, la tigre, l'orso, la iena, il lupo, la volpe, — che sono animali selvatici.

Gli uccelli vivono sulla terra e nell'aria; hanno oltre a due zampe, due ali colle quali volano. Invece di bocca, hanno un becco; il loro corpo è coperto di penne. Ecco il nome di alcuni uccelli: la gallina, il canarino, il tacchino, l'oca, il pavone, l'aquila, la rondine, lo struzzo.

L'uomo e queste due specie di animali hanno il sangue rosso e caldo, ed un cuore che lo fa circolare: hanno dei polmoni per respirare ed uno stomaco per digerire il nutrimento.

Quando i loro organi funzionano bene l'uomo o l'animale è in buona salute. Nel caso contrario è ammalato.

I pesci vivono nell'acqua; non hanno nè zampe nè ali; hanno delle pinne e si muovono nuotando; il loro corpo è coperto di squame. — Il rettile più comune è il serpente, che non ha gambe e che striscia sulla terra. La rana è un anfibio che vive tanto nell'acqua che sulla terra.

L'ape che produce il miele, ed il baco da seta che dà la seta, sono insetti utili; la locusta ed il bruco sono, al contrario, insetti dannosi.

ESERCIZIO.

1. Possono muoversi le piante? 2. Che cosa devono fare gli animali per vivere? 3. Che cosa succede se non ab-

biamo la nutrizione? 4. Che cosa succede se non posso respirare? 5. Possono esistere le piante senz' acqua? 6. Quali sono i cinque sensi? 7. Quali sono le principali classi degli animali? 8. Quali sono gli organi dei cinque sensi? 9. Di che cosa ci accorgiamo con ciascuno dei cinque sensi? 10. Come si chiamano i principali animali domestici? 11. Qual' è la loro utilità? 12. Qual' è l' animale selvatico che rassomiglia ad un grosso cane? 13. Quali sono le principali differenze fra gli uccelli ed i quadrupedi? 14. Qual' è l' uccello più grosso? 15. È esso utile? 16. Come si chiama quell' uccelletto bruno scuro che si vede per le vie? 17. Qual' uccello domestico ha le penne più belle? 18. Quali sono gli organi della digestione e della respirazione? 19. Ha Lei buona salute? 20. Dove vivono i pesci? 21. Come si muove il serpente? 22. Cammina la rana? 23. Qual' è l' utilità dell' ape e del baco da seta?

L' Uomo.

L' uomo è superiore a tutti gli animali. Molti animali hanno il senso della vista, dell' udito, dell' olfatto più perfetto dell' uomo, ma quest' ultimo ha il cervello più sviluppato. Col cervello, che è nella testa, noi pensiamo.

Per parlare dobbiamo pensare; perchè la parola non è altro che l'espressione del pensiero. Possiamo pensare a persone ed a cose, presenti od assenti. Adesso Lei pensa alla sua lezione; se pensa ad altra cosa, non può ben capire le spiegazioni del suo professore.

Se una persona pensa molto e bene, si dice che è intelligente e che ha dell' ingegno. Le persone intelligenti imparano facilmente: Lei impara l'italiano molto presto perchè

è intelligente. Lei ha imparato a capire ed a parlare l'italiano.

Quando abbiamo imparato bene una cosa, noi la sappiamo. Lei sa contare in italiano perchè lo ha imparato nella sesta lezione. Lei mi ha detto il suo nome, io so come Lei si chiama.

Non possiamo ritenere tutte le cose che impariamo; ve ne sono alcune che ci escono dalla testa, noi le dimentichiamo. Lei ha imparato molte parole italiane, ma ne ha dimenticata qualcuna.

Nell' uomo le sensazioni ed i sentimenti sono più sviluppati che negli animali. Gli animali amano generalmente la loro prole, ma l'amore di nostra madre per noi è molto più forte.

Noi proviamo ammirazione per la bellezza, e abbiamo ripugnanza per la bruttezza. È per questo che non ci piace toccare un animale morto nè le cose sporche.

Se ci piace una cosa, desideriamo di possederla.

Io desidero vestiti belli perchè mi piacciono. La lingua italiana le piace; Lei desidera di impararla.

Vedendo cose gradevoli proviamo piacere. Una bella commedia e della buona musica Le fanno piacere. Il bel tempo, il cielo azzurro ci fa piacere; siamo contenti di vederlo e di poter fare una passeggiata; il brutto tempo ci fa dispiacere, ci rincresce di essere obbligati a rimanere in casa tutto il giorno.

ESERCIZIO.

1. È superiore l'uomo agli animali in tutte le cose?
2. Mi dica il nome d'un uccello che ha la vista molto acuta e d'un quadrupede che ha l'olfatto assai sviluppato.
3. Dov' è la sede del pensiero?
4. Pensa Lei alla sua lezione?

quando non è nella scuola? 5. A che cosa pensa durante la lezione? 6. Si può parlare correttamente senza pensare? 7. Che cosa pensa Lei vedendo che il cielo si copre di nuvole? 8. Pensiamo quando dormiamo? 9. Che cosa si deve fare per sapere una cosa? 10. Che cosa impara Lei qui? 11. Dove vanno i fanciulli per imparare a leggere ed a scrivere? 12. Perchè i cani imparano più presto dei gatti? 13. Sa Lei il nome del suo professore? 14. Sa Lei nuotare? 15. Può il fanciullo saper leggere senza imparare? 16. Può egli leggere senza vedere? 17. Sa Lei in quale anno è morto Cristoforo Colombo? 18. Lo ha Lei saputo? 19. Lo ha dimenticato? 20. Lo ha imparato a scuola? 21. Quale sentimento prova Lei guardando un bel quadro? 22. E che cosa prova Lei vedendo un animale morto? 23. Desidera Lei essere molto ricco? 24. Che cosa prova Lei quando il professore Le dice che parla bene l'italiano? 25. È Lei contento di sapere vicina la fine della lezione? 26. Le fa piacere la musica di Wagner? 27. Le uncesce di vevere che piove?

La Famiglia.

A. — Sa Lei dove sta di casa il signor Bartoli?

B. — In via Vittoria; ma non mi ricordo più il numero.

A. — Conosce Lei la signora Bartoli?

B. — L'ho vista due o tre volte; è una signora che esce raramente di casa; non si occupa che dei suoi figli.

A. — Ne ha molti?

B. — Cinque; due maschi: Luigi e Paolo, e tre femmine: Ida, Maria e Annita.

A. — Luigi è il più grande?

B. — Sì, ha quindici anni.

A. — E Paolo, quanti anni ha?

B. — Ne ha dieci; Maria, sua sorella maggiore, ha due anni più di lui: Annita, che è la più piccola è una graziosa bambina di circa tre anni.

A. — Che bella famiglia!

B. — Il signor Bartoli è un buon padre, e sua moglie una madre eccellente. Essi non pensano che ai loro figliuoli: e questi, in compenso, adorano i loro genitori.

A. — È molto tempo che Lei conosce il signore e la signora Bartoli?

B. — Il signor Bartoli lo conosco da un pezzo, ma ho conosciuto la signora solamente dopo il loro ritorno a Roma.

A. — Non hanno abitato Verona durante molti anni?

B. — Sì, cinque anni; è in questa città che sono nati i loro due ultimi figli.

A. — Da quanto tempo dimorano a Roma?

B. — Da due anni circa.

A. — Il padre e la madre della signora Bartoli abitano anch' essi Roma?

B. — Sì, col loro figlio Paolo, fratello maggiore della signora; e stanno appunto nella stessa via che abito io.

A. — I loro nipotini debbono spesso andarli a vedere.

B. — Oh sì; questi cari fanciulli amano molto i loro nonni ed il loro zio, e questi danno loro tutto quello che essi desiderano.

ESERCIZIO.

1. Qual è il titolo del capitolo precedente?
2. Di quale famiglia si parla in questo capitolo?
3. Quali sono le due persone che parlano?
4. Qual è quella che parla la prima?
5. Quale domanda fa il Signor A. al Signor B.?
6. Quale

indirizzo gli domanda? 7. Dove abita Lei? 8. Sa Lei dove sto di casa io? 9. Sa dove sta la famiglia Bartoli, il Signor B.? 10. Dove stanno i Bartoli? 11. Sa il numero della casa il Signor B.? 12. Perchè non lo sa più? 13. Conosce egli la signora Bartoli? 14. La conosce bene? 15. Quante volte l'ha veduta? 16. Perchè la signora esce così poco di casa? 17. Quanti figli ha? 18. Quanti maschi? 19. Quante femmine? 20. Qual è il più grande? 21. Qual è il più piccolo? 22. Quante sorelle ha Paolo? 23. Quanti fratelli? 24. Quali sentimenti hanno questi fanciulli per i loro genitori? 25. Il signor B. conosce da molto tempo il signor Bartoli? 26. Dove abita ora? 27. Quanto tempo hanno abitato Verona? 28. Quali figli sono nati in questa città? 29. Dove abitano da due anni? 30. Dove abitano il padre e la madre della signora Bartoli? 31. I fanciulli amano il loro zio? 32. I nonni amano i loro nipotini? 33. Perchè lo zio dà ai suoi nipoti tutto quello che desiderano? 34. È bene di accordare ai fanciulli tutto quello che desiderano?

L' Invito.¹

A. — Vuole Lei venire con me a Roma?

B. — Con molto piacere. Non ho mai visitato questa

¹ Prima di cominciare questo squarcio, si darà una lezione semplice per insegnare alcuni nomi geografici:

Nazioni: l'Italia, l'Inghilterra, la Germania, la Russia, l'Austria, la Francia, la Spagna, la Turchia, gli Stati Uniti.

Città: Roma, Londra, Berlino, Pietroburgo, Vienna, Parigi, Madrid, Costantinopoli, ecc.

Montagne: Le Alpi, gli Appennini, i Pirenei, i Balcani, gli Urali, ecc.

Fiumi: Il Po, il Tevere, l'Arno, il Tanigi, il Reno, la Senna, il Danubio, ecc.

città, ed avendo sempre avuto il desiderio di vedere la bella ed antica capitale d' Italia, non voglio lasciare questo paese senza essere stato a Roma.

A. — Ebbene, partiremo da Firenze domani, se Le piace.

B. — Benissimo; questa idea mi piace assai. Potremo restarvi una settimana, ed andare quindi a Civitavecchia, ove prenderemo il battello per Napoli; una gita sul Mediterraneo con un bel tempo sarà assai piacevole.

A. — Si può andare fino a Napoli in battello?

B. — Sì, vi è un battello a vapore che fa il servizio tre volte alla settimana.

A. — Un viaggio sul Mediterraneo mi piacerà molto; mi hanno detto che la vista è molto bella.

B. — Non andremo a Bologna prima di partire per Roma? Io non ho mai attraversato gli Appennini.

A. — Non so se avremo il tempo d' andarvi.

B. — A che ora partiremo domani? Ha Lei un orario?

A. — Eccone uno.

B. — Vediamo; vuole prendere il treno diretto delle sei e venticinque del mattino? Arriveremo a Roma alle tredici e quarantacinque.

A. — Mi pare un' ora conveniente. Avremo il tempo di far colazione e di vedere un po' Roma.

B. — Ebbene verrò a prenderla a casa sua alle sei; faccia i suoi preparativi oggi per essere pronto domattina.

A. — Va bene, ora La lascio, perchè ho ancora molto da fare.

B. — A domani. A rivederci.

ESERCIZIO.

1. Qual è il titolo del capitolo precedente? 2. Perchè è così intitolato? 3. Dove sono i signori dei quali si parla?

4. Vi abitano? 5. Vi sono di passaggio? 6. A che cosa l'uno invita l'altro? 7. Accetta questo invito il signor B. ? 8. Perchè accetta? 9. Che cosa è Roma? 10. Mi nomini i principali paesi d'Europa. 11. Quali sono le loro capitali e quali sono i popoli che vi abitano? 12. Di quale nazione è Lei? 13. Quanto tempo contano di restare a Roma? 14. Dove andranno poi e come viaggeranno? 15. È sempre piacevole un viaggio sul mare? 16. Che cosa hanno detto al signor A. a proposito del Mediterraneo? 17. Perchè non andranno a Bologna questi signori? 18. Potrà viaggiare ancora a lungo il signor A.? 19. Che cosa fanno i nostri viaggiatori per sapere a che ora devono partire? 20. Che treno prenderanno? 21. Quanto tempo rimarranno in viaggio? 22. Perchè preferiscono partire la mattina? 23. Dove si danno appuntamento? 24. Continuano ancora molto la loro conversazione? 25. Perchè si separano?

La Partenza.

A. — Ah! eccola; Lei è un po' in anticipazione, non sono che le cinque e mezzo.

B. — È che preferisco essere in anticipazione piuttosto che in ritardo; non mi piace aspettare, nè farmi aspettare.

A. — Ha già preso il caffè?

B. — Sì, già da una mezz' ora. Non ho dormito bene stanotte; mi sono alzato molto presto ed ho mandato i miei bagagli alla stazione. Ha Lei fatto i suoi?

A. — Eccoli.

B. — Allora faccio venire una vettura.

A. — Come vuole; aspettando farò un pacchetto di qualche oggetto che non ho potuto mettere nelle valigie.

B. — La vettura aspetta davanti alla porta.

A. — Chiami il portiere per caricare i bagagli. Dov' è il mio cappello? Non lo trovo più.

B. — Guardi nell' armadio.

A. — Non c' è.

B. — Lo ha cercato nell' altra stanza?

A. — Non ancora.

B. — Ebbene, guardi se c' è. Lo vede?

A. — Sì, l'ho trovato sulla tavola.

B. — Eccoci, possiamo scendere.

A. — Quanto chiede il vetturino per la corsa?

B. — Ecco la tariffa; è una lira, più venticinque centesimi per ogni collo di bagaglio; dovremo quindi pagare una lira e 75 centesimi in tutto.

A. — Allora gli darò due lire; egli avrà 25 centesimi di mancia. Eccoci alla stazione. Vuole Lei far portare le valigie nella sala dei bagagli mentre io prendo il biglietto?

B. — Sì, sarà meglio.

A. — Dov' è lo sportello della distribuzione? Ah! ora lo vedo. Due biglietti di prima classe per Roma.

L' impiegato: Quaranta lire e cinquanta centesimi.

A. — Ora pensiamo a consegnare le valigie che non portiamo a mano con noi. In Italia non si ha diritto al trasporto gratuito di una certa quantità di bagaglio; dovremo pagare anche se pesa soltanto 15 chilogrammi.

B. — Entriamo nella sala d'aspetto.

A. — Che ora è?

B. — Sono le sei e venti.

A. — Le porte sono aperte; possiamo salire nel vagone.

ESERCIZIO.

1. Va in ritardo all' appuntamento il signor B.? 2. Le piace aspettare una persona che non viene? 3. Fa Lei aspettare il suo professore qualche volta? 4. A che ora ha preso il caffè il Sig. B.? 5. Come ha passata la notte? 6. È rimasto a letto fino a tardi? 7. Che cosa domanda subito al Sig. A.? 8. Che cosa risponde quest' ultimo? 9. Resta in casa il Sig. B. intanto che il suo amico finisce di fare i preparativi? 10. Che cosa fa? 11. Di che cosa si occupa il Sig. A. durante l'assenza del suo amico? 12. Che cosa dice al suo ritorno il Sig. B.? 13. Sono ora pronti a partire questi signori? 14. Perchè non partono subito? 15. Trova egli finalmente il suo cappello? 16. Dove l' ha messo? 17. Di che cosa parlano questi signori andando alla stazione? 18. Ci vanno a piedi? 19. Di che cosa si occupano appena giunti alla stazione? 20. Dove si prende il biglietto? 21. Si deve pagare pel trasporto del bagaglio, anche se ha un piccolo peso? 22. Dove vanno per aspettare la partenza del treno? 23. A che ora salgono in vagone?

L'Arrivo.

A. — Ci avviciniamo a Roma. Guardi, ecco la cupola di San Pietro. Fra un quarto d' ora saremo arrivati.

B. — Allora prepariamo le valigie.

A. — Intanto che io mi occupo del bagaglio, Lei procuri una vettura. Il treno si ferma, scendiamo; facciamo portare i nostri bagagli nella vettura. Vetturino, ci conduca all' albergo d'Europa. Le ha detto il prezzo della corsa il vetturino?

B. — Non mi ha detto nulla.

A. — Allora glielo domandi, perchè dopo ci farà pagar troppo.

B. — Il vetturino si ferma di già; siamo giunti?

A. — Sì, scendiamo. — Ha una camera con due letti?

Il direttore: Sì, signore, al primo piano.

A. — Possiamo salire a vederla?

Il direttore: Sissignore, vogliono prendere l'ascensore?

A. — Questa camera non mi piace, non è chiara.

B. — Dove guarda questa finestra?

Il direttore: Sopra un cortile interno.

A. — Non ha camere libere sul davanti della casa?

Il direttore: Sì, ne abbiamo una; desiderano vederla?

A. — Sì, desideriamo vederla . . . Ebbene, questa mi piace di più. Che cosa ne dice, signor B.?

B. — Mi piace abbastanza.

A. — Va bene, la prendiamo. Faccia portare su i bagagli.

B. — A che ora si mangia?

Il direttore: La colazione dalle dieci alle due ed il pranzo alle sei e mezzo.

A. — Dov' è la sala da pranzo?

Il direttore: Abbiamo la compiacenza di scendere. Entrino di qui, signori.

Il cameriere: Ecco la carta.

A. — Vediamo che cosa vi è di buono da mangiare. Le piace la frittata?

B. — Sì, ma preferisco due uova sode.

A. — Poi una buona bistecca, non è vero?

B. — Sì, benissimo.

A. — Cameriere, una frittata, due uova sode e due buone bistecche.

Il cameriere: Che vino bevono questi signori?

A. — Una mezza bottiglia di Barolo.

Il cameriere : Desiderano delle frutta e dei dolci i signori?

A. — Sì, qualche pera. Prendiamo il caffè, non è vero?

B. — Sì, prenderò volentieri una tazza di caffè nero.

A. — Cameriere, mi dia il conto.

Il cameriere : Ecco, signori.

B. — Bene, ha pagato?

A. — Sì, tutto è in ordine.

B. — Allora andiamo.

A. — Dobbiamo visitare un po' la città ora?

B. — Con molto piacere, e siccome Lei è già stato a Roma mi farà da guida.

A. — Benissimo, andiamo.

ESERCIZIO.

1. Che cosa vedono i nostri viaggiatori avvicinandosi a Roma? 2. Che cosa fanno prima di scendere? 3. Di che si occupa ciascuno di loro? 4. Dove si fanno condurre? 5. Di che cosa parlano durante il tragitto dalla stazione all'albergo? 6. Arrivano presto all'albergo? 7. Che parola ci indica ciò? 8. A chi si rivolgono essi all'albergo e che cosa domandano? 9. Che cosa desiderano fare prima di prendere la camera? 10. Come salgono al piano superiore? 11. Perchè è oscura la prima camera che vedono? 12. Dov'è situata la camera che prendono? 13. Che cosa domandano a proposito dei pasti? 14. Dove vanno per far colazione? 15. Come sanno cosa c'è da mangiare? 16. Che cosa mangiano e che bevono? 17. Che cosa chiedono al cameriere dopo aver mangiato e bevuto? 18. Che cosa fanno quindi? 19. Dove vanno? 20. Perchè servirà da guida il Sig. A.?

Passeggiata per Roma.

A. — Che bel tempo! Passeggiamo un po' pel Corso.

B. — Quanta gente vi è sul marciapiede! quante carrozze nella strada!

A. — Le piace guardare le vetrine dei negozi? Ecco un bell'assortimento di cappelli nella vetrina di questo cappellaio. Ecco un sarto. Come trova Lei questa stoffa grigia per un abito completo?

B. — Non mi piace, è troppo chiara.

A. — Guardi come le signore si fermano davanti al negozio di questa modista per ammirare i bei cappelli.

B. — Fermiamoci a guardare la vetrina di questo gioielliere. Che bei gioielli!

A. — Oh! che bell'anello con un magnifico brillante!

B. — Vuole entrare con me in questo negozio? Ho bisogno di un paio di guanti; questi che ho sono rotti.

Il commesso : In che posso servirle?

B. — Vorrei comprare un paio di guanti.

Il commesso : Vuole dei guanti di pelle?

B. — Sì, li voglio di pelle.

Il commesso : Ecco dei guanti di un'eccellente qualità.

B. — Quanto costano?

Il commesso : Costano sette lire e cinquanta il paio

B. — Sono troppo cari.

Il commesso : Eccone di una qualità un po' inferiore.

B. — E questi quanto costano?

Il commesso : Cinque lire; ne abbiamo a minor prezzo, ma non sono così buoni.

B. — Ebbene, prendo questo paio.

Il commesso : Ecco signore, voglia aver la bontà di pagare alla cassa.

Il cassiere : Grazie, signore.

B. — Eccoci di nuovo nella via; ove andiamo adesso?

A. — Sono quasi le sei, ritorniamo all'albergo per il pranzo.

B. — Benissimo, e che cosa faremo dopo il pranzo?

A. — Andremo a passare la sera al teatro.

B. — Con molto piacere.

ESERCIZIO.

1. Come passano i nostri viaggiatori la prima giornata a Roma? 2. Dove incominciano la loro passeggiata? 3. Come è il tempo? 4. Che cosa vedono nelle strade? 5. Davanti a quale vetrina si fermano? 6. Che cosa domanda il Sig. A. davanti alla vetrina di un sarto? 7. Come trova quella stoffa il Sig. B.? 8. Qual è la vetrina che attrae maggiormente l'attenzione delle signore? 9. Che cosa vedono di bello nella vetrina di un gioielliere? 10. A che cosa pensa il Sig. B. arrivando davanti ad un negozio di guanti? 11. Perchè ha bisogno di guanti nuovi? 12. In quale stato sono i suoi guanti? 13. In quale stato è il suo libro? 14. A chi parla il Sig. B., dopo essere entrato nel negozio, e che cosa dice? 15. Che qualità di guanti vuol comperare? 16. Che cosa fa il commesso parlandogli? 17. Perchè il Sig. B. non compra il primo paio che gli vien mostrato? 18. Qual è la differenza fra le tre qualità di guanti di cui si parla? 19. Quale paio prende finalmente? 20. Che si fa prima di comprare una cosa e che si fa dopo? 21. Che cosa fanno questi signori dopo aver pagato? 22. Continuano a passeggiare? 23. Perchè no? 24. Che cosa pensano di fare dopo il pranzo?

Passeggiata per Roma.

(Seguito.)

B. — Da quale parte incominceremo oggi la nostra passeggiata?

A. — Prendiamo a destra. Ecco una chiesa molto antica.

B. — Entriamoci. — Diamo un soldo a questo povero, per liberarcene. — Guardi gli ornati della porta principale; come sono ben lavorati! Passiamo dalla porta laterale, perchè questa è chiusa. — Ammiri la grandezza della navata; — guardi com'è bello l'ordine delle colonne e degli archi.

A. — Sagliamo la gradinata ed andiamo nel coro dietro all' altar maggiore, dove vi sono delle pitture magnifiche. Ecco un affresco di Michelangelo.

B. — È stupendo.

A. — E quel bassorilievo che rappresenta il paradiso terrestre, com'è bello!

B. — Quando è stata costruita questa chiesa?

A. — Non so; ma deve datare dal XV^{mo} secolo.

B. — Fa molto caldo qui; andiamo fuori. Non vuole entrare un momento in questo caffè? Ho sete.

A. — Non prende anche Lei un bicchiere di birra?

B. — Sì, volontieri.

A. — Non preferisce il vino?

B. — No, quando ho molta sete preferisco la birra.

A. — Allora io farò come Lei. Sediamoci qui fuori, dentro fa troppo caldo. Desidera mangiare qualche cosa?

B. — No, grazie, non ho appetito.

A. — Cameriere, ci dia due bicchieri di birra.

B. — Ha Lei pagato?

A. — Sì, è tutto pagato.

B. — Ha Lei degli spiccioli, se ne abbiamo bisogno?

A. — No, non ho che dei biglietti di banca. Cameriere, può cambiarmi un biglietto da cento lire e portarmi una ventina di lire in moneta spicciola? — Va bene; ora continuiamo la nostra passeggiata.

B. — Io comincio ad essere stanco. Non possiamo prendere una vettura?

A. — Sì, eccone una; prendiamola. Vetturino, è libero? La prendiamo all'ora; ci conduca al Foro Romano, passando prima davanti al Quirinale, poi al Colosseo e finalmente ritorneremo per vedere il Campidoglio. Per oggi basterà. Domani visiteremo il Vaticano.¹

ESERCIZIO.

1. Che cosa vedono i nostri viaggiatori incominciando la loro passeggiata? 2. Che fanno prima di entrarvi? 3. Che ammirano nella chiesa? 4. Di che pittore parlano? 5. Quali sono le parti principali d'una chiesa? 6. A che cosa invita il suo amico il Sig. A.? 7. Che vogliono fare al caffè? 8. Perchè vogliono bere? 9. Che cosa bevono? 10. Dove prendono posto? 11. Perchè non vogliono mangiare nulla? 12. Che cosa deve fare il cameriere col biglietto da 100 lire? 13. Di che cosa credono aver bisogno durante la passeggiata? 14. Come si sente Lei dopo aver camminato molto? 15. Come continuano essi il loro cammino per non stancarsi? 16. Che cosa domandano al cocchiere? 17. Perchè prendono la vettura all'ora? 18. Dove

¹ In questo libro, che non è una guida, non si può parlare delle mille cose interessanti di Roma.

Abbiamo scritto il dialogo precedente per insegnare varie frasi necessarie ai viaggiatori, piuttosto che per dare una descrizione di Roma. Il professore dovrà dare qualche idea su questo proposito secondo le cognizioni degli scolari.

si fanno condurre? 19. Come si chiama quella antica piazza nel centro di Roma, dove vi sono molte rovine? 20. È stato costruito nei tempi moderni il Colosseo? 21. Era un tempio od un teatro? 22. Dove abita il Papa? 23. In che palazzo abita il Re d'Italia?

Una Lettera.

(Concordanza del participio col nominativo.)

Cara Maddalena,

La lettera scrittami da Lei il quindici del mese scorso non mi è arrivata che stamattina, perchè era indirizzata a Viareggio e noi siamo partiti da quella città il quattordici. La lettera è ritornata a Roma ed è stata messa dal postino nella nostra cassetta, dove è rimasta ed è stata trovata al nostro ritorno. Perciò la sua commissione non è stata fatta che stamattina.

In un biglietto che mi hanno mandato le signorine Sartori mi dicono che la sua sottana, che è stata ordinata il mese scorso, non è ancora pronta e che non sarà finita che verso la fine della settimana, perchè le guarnizioni, che sono state scelte, non sono ancora arrivate e sono aspettate per giovedì mattina.

Giorgio mi prega di richiederle i suoi libri che sono rimasti in casa sua. Le annotazioni che vi sono state fatte, sono state scritte dal suo professore e si riferiscono a ciò che gli sarà domandato per il suo esame, che è fissato per la fine del mese. Giulia ed io siamo decise d'imparare l'inglese. I prezzi delle lezioni che sono stati richiesti alla Scuola Berlitz, ci sono arrivati qualche giorno fa; sono un

po' elevati, perchè le lezioni sono date da ottimi professori che vengono scelti dal Sig. Berlitz, e preparati da lui ad insegnare secondo il suo metodo.

Se la sottana è fatta per sabato mattina le sarà portata subito da me o da Giorgio, oppure sarà messa in una scatola e mandata per la posta.

A rivederci presto, mia cara Maddalena,

LUISA.

Risposta.

(Concordanza del participio coll' accusativo.)

Cara Luisa,

Ho ricevuto (ricevuta) stamani alle otto la lettera che Lei mi ha scritta ieri. Le spiegazioni che mi ha date mi hanno fatto capire il suo ritardo. Ho indirizzato (indirizzata) la mia lettera a Viareggio non avendo saputo della sua partenza che dopo averla impostata.

La ringrazio della commissione che Lei ha fatto (fatta) per me alle signorine Sartori. Mi rincresce di sentire che queste signorine non hanno ancora finito (finita) la sottana che ho loro ordinata il mese scorso, e che non potrò averla che sabato. Mi scriva due righe per dirmi se ha ricevuto (ricevuti) i libri che mi ha chiesti, e che Le ho mandati appena letta la sua lettera. Ho ricevuto (ricevute) diverse pubblicazioni di mode; le ho guardate e le ho trovate così belle ed interessanti che ne ho scelte diverse e gliele ho mandate in sieme ai libri.

È appunto alla Scuola Berlitz, di cui Lei mi ha parlato, che mio fratello ha imparato l'inglese. I professori che gli hanno insegnato (insegnata) questa lingua sono molto bravi ed egli l'ha imparata in poco tempo.

Dopo pochi mesi di studio ha potuto leggere correntemente, ha scritto discretamente ed ha parlato con una pronunzia ottima. I risultati che ha ottenuti l'hanno completamente soddisfatto. Ha scritto (scritti) molti esercizi e li ha portati regolarmente a scuola. I professori li hanno corretti e glieli hanno resi nella lezione seguente.

Le lezioni sono state date sotto forma di conversazioni in inglese che i professori hanno fatte con i loro allievi, e non hanno mai usato (usata) una parola d'italiano; gli allievi hanno letto pochissimo ma hanno sempre parlato.

Ecco le spiegazioni che mio fratello mi ha date, e che ho il piacere di mandarle.

A rivederci a sabato, cara Luisa

Sua Aff.^{ma}

MADDALENA.

Esempi di Esercizi Supplementari.

ESEMPLI.

Ho veduto suo padre stamane.	Mi sono veduto nello specchio.
Lei ha tagliato il pane.	Lei si è tagliato con un pezzo di vetro.
Mio cugino ha bruciato la lettera.	Egli si è bruciato accendendo il lume.
La madre ha coricato i figli.	Essa si è coricata alle otto.
Abbiamo lavato i guanti.	Ci siamo lavati con acqua calda.
Ha Lei guardato le vetrine?	Si sono guardati nello specchio per pettinarsi?
Gli allievi hanno alzato la mano.	Essi si sono alzati per uscire.
Le signorine hanno messo i piatti sulla tavola.	A mezzogiorno si sono messe a tavola.

ESERCIZI.

(Mettere al passato e rispondere alle domande)

1. Dove mette i suoi libri? 2. A che ora si mette Lei a tavola? 3. Si alza presto Lei? 4. Spazzola i miei vestiti tutti i giorni Giovanni? 5. Si spazzola Lei il cappello? 6. Ci laviamo sempre le mani prima di uscire di casa? 7. Che cosa si brucia nella stufa? 8. Si brucia suo fratello quando tocca la stufa? 9. Ci rechiamo spesso nei giardini pubblici? 10. Si recano soli i bambini alla passeggiata? 11. Ci alziamo alle otto? 12. A che ora si alza il domestico? 13. Io non mi corico a mezzanotte. 14. Veste i suoi figli la madre? 15. No, si vestono da se. 16. Ci vediamo spesso al teatro? 17. Dove si siede Lei? 18. Mi alzo prima di Lei? 19. A che ora si alzano i ragazzi? 20. Chi alza la mano? 21. Dopo colazione mio padre non si spoglia per coricarsi. 22. La domestica spoglia i ragazzi. 23. Dove se ne vanno a passeggiare queste signorine? 24. Io me ne vado in vettura. 25. Incontra Lei spesso il Sig. Righi? 26. Dove s'incontrano Loro (Lei e lui)? 27. Io mi reco al mio ufficio dopo pranzo. 28. A che ora si reca Lei a scuola? 29. Ed i professori a che ora vi si recano? 30. Il ragazzo prende il coltello e si taglia. 31. Io mi taglio raccogliendo dei pezzi di vetro. 32. Noi ci copriamo col soprabito. 33. Copriamo la tavola con una tovaglia. 34. Il cielo si copre di nuvole. 35. Si vedono Loro qualche volta? 36. Questa giovinetta si ripara dal sole con un gran cappello. 37. In inverno i monti si coprono di neve. 38. Il domestico copre l'orologio prima di spazzare? 39. Si lavano da soli i ragazzi? 40. Chi li lava?

LEZIONI AVANZATE.

All' Albergo.

Sig. Lanzani: Abbiamo telegrafato stamane per fissare due camere contigue.

Il direttore: Se non mi sbaglio, sono per i signori Lanzani e Verdi.

Lanzani: Precisamente.

Dir.: Allora, le camere che sono state assegnate loro si trovano ai numeri 35 e 36. Hanno i signori i loro bagagli?

Lanzani: Ecco gli scontrini.

Dir.: Manderò a prendere i bagagli e li farò portare nelle camere appena saranno arrivati.

Verdi: Vi è un bagno nel gabinetto delle nostre camere?

Dir.: Non vi è che una stanza da bagno per ogni piano.

Verdi: Qual è il prezzo delle camere per giorno?

Dir.: 7 lire l'una; la colazione, il pranzo e il caffè della mattina, si servono nel ristorante annesso all'albergo.

Lanzani: Possiamo essere svegliati alla mattina?

Dir.: Sicuro; a che ora desiderano i signori di essere chiamati?

Lanzani: Alle 7, e ci faccia portare il caffè alle 7½.

Dir.: Va bene. Se desiderano li posso accompagnare alle loro camere. Passino per di qui, ecco l'ascensore.

Verdi: Abbiamo della biancheria da lavare: quando potremo riaverla?

Dir.: C'è una lavandaia addetta all'albergo, che lava e stira la biancheria nelle ventiquattr'ore.

Lanzani: Allora vorrà mandarcela appena i nostri bagagli saranno arrivati.

Dir.: Se i signori hanno bisogno di qualche cosa li prego

di suonare il campanello elettrico: una volta per il cameriere e due volte per la cameriera. (*Il direttore se ne va.*)

Verdi: Le mie scarpe sono molto sporche, da chi posso farcele pulire?

Lanzani: Suoni il campanello per il cameriere; egli gliele ripulirà (*suona*).

Cameriere: Il signore ha suonato?

Verdi: Sì. Potete¹ lustrarmi subito le scarpe e spazzolarmi il soprabito?

Cameriere: Sì, signore.

Verdi: Nello stesso tempo portateci dell' acqua calda, sapone ed asciugamani.

Cameriere: Il signore troverà tutto l' occorrente nel gabinetto di toeletta, sapone, asciugamani, acqua calda e fredda.

Verdi: Bene, grazie. Ma, dite, vi è anche dell' acqua fresca da bere?

Cameriere: Gliene farò portare subito.

Verdi: È acqua filtrata?

Cameriere: No, ma è acqua di sorgente pura e sanissima. Ma se i signori desiderano un' acqua minerale, *Cinciano*, *Nocera* . . .

Verdi: No, grazie, non v' incomodate.

ESERCIZIO.

1. Che cosa si fa per avere una camera in una città in cui non si abita? 2. Che hanno fatto i signori Lanzani e Verdi per esser sicuri di poter avere una camera in questo albergo? 3. Sbaglia il direttore pensando che i due nuovi arrivati sono i signori Lanzani e Verdi? 4. Sbaglio io prendendola per un italiano? 5. Sono distanti l' una dal-

¹Per dare una idea dell'uso di "voi" il professore scriverà sulla lavagna diversi verbi alla seconda persona del plurale.

l'altra le camere di questi due signori? 6. Dove sono i loro bagagli? 7. Che cosa si farà per averli? 8. Che cosa si deve mostrare per ritirarli? 9. Che cosa verrà fatto allorchè arriveranno? 10. Ha ogni camera dell' albergo una stanza da bagno? 11. È piacevole prendere un bagno freddo quando fa caldo? 12. Desiderano questi signori levarsi presto l' indomani? 13. Quando uno è stanco, si sveglia facilmente? 14. Può Lei dormire se si fa molto rumore vicino a Lei? 15. Le impedisce di dormire il rumore? 16. Può Lei dormire nonostante il rumore? 17. Che deve fare il cameriere per svegliare un viaggiatore? 18. Ha Lei una sveglia in camera sua? 19. A che ora e dove prendono il caffè questi signori? 20. Vanno soli alle loro camere? 21. Salgono la scala? 22. Con quale parola chiamiamo noi in generale le camicie, i colletti, i polsini, le lenzuola, i fazzoletti, le calze ecc.? 23. Che cosa si fa della biancheria sporca? 24. Chi lava la biancheria? 25. Che fa la lavandaia dopo aver lavato la biancheria? 26. In quanto tempo la lavandaia dell' albergo avrà finito il suo lavoro? 27. Quando daranno la loro biancheria alla lavandaia? 28. Che devono far i viaggiatori per chiamare le persone di servizio? 29. Resta il direttore con i visitatori dopo aver dato loro gli schiarimenti domandati? 30. Se i suoi vestiti non sono puliti, che deve fare il cameriere? 31. E se le sue scarpe sono sporche che fa Lei? 32. Vi sono dei lustrascarpe nella via? 33. Hanno fretta i nostri viaggiatori di avere i loro vestiti spazzolati e le loro scarpe lustrate? 34. Quale parola l'indica? 35. Che cosa desiderano avere, quando il cameriere riporterà le scarpe? 36. Perché vogliono dell' acqua calda? 37. Ci si può lavar bene senza sapone? 38. Che facciamo quando abbiamo le mani bagnate? 39. Con che cosa ce le asciugiamo? 40. Le piace bere

l'acqua calda? 41. Quale acqua Le piace di bere? 42. È sempre pura l'acqua di una grande città? 43. Che cosa si fa, se non è pura l'acqua?

Poste e Telegrafi.

Lanzani: Ecco la mia carta, vi sono lettere ferme in posta per me?

L'impiegato: Vi sono due lettere al suo nome, di cui una raccomandata; ma ha Lei delle carte provanti la sua identità?

Lanzani: Veramente non so (*si fruga in tasca*).

L'impiegato: Ha Lei un passaporto, un porto d'armi, un certificato qualunque?

Lanzani: Ah! ecco un abbonamento ferroviario; è sufficiente?

L'impiegato: Perfettamente; ecco le sue lettere, abbia la gentilezza di firmare in questo registro per la lettera raccomandata.

Lanzani: A che ora è l'ultima levata per Genova?

L'impiegato: Alle 8, ma affrancando le lettere per espresso può impostarle fino alle 9.

Lanzani: Dove si comprano i francobolli?

L'impiegato: Allo sportello in fondo, vede, dove è scritto *affrancatura*.

Lanzani: Quanto è l'affrancatura per la città?

L'impiegato: 5 centesimi per la città e suburbio, 15 per l'Italia e 25 per l'estero.

Lanzani: Desidero un francobollo per un espresso, quanto costa?

L'impiegato: 25 centesimi oltre la francatura. Ma sono

già le nove meno cinque; la lettera non potrà partire stasera.

Lanzani: Allora preferisco telegrafare; dove è l'ufficio telegrafico?

L'impiegato: Allo sportello di faccia.

Lanzani: Mi dia un modulo, prego.

L'impiegato: Ecco signore.

Lanzani (ha scritto il telegramma): Quanto spendo per questo telegramma?

L'impiegato: Una lira, e cinque centesimi in più se vuole la ricevuta.

ESERCIZIO.

1. Come si manda una lettera da una città ad un'altra?
2. Che si mette sulla busta per indicare che il porto è pagato?
3. Se Lei manda una lettera contenente valori, può Lei esigere una ricevuta dall'ufficio postale?
4. Come si chiama una lettera di questo genere?
5. Quali sono le lettere che Lei fa raccomandare?
6. In che caso ci si fa mandare una lettera ferma in posta?
7. Che cosa mostra il Sig. Lanzani per dare il suo nome all'impiegato?
8. È sufficiente una carta da visita per farsi identificare?
9. Come può infine il Signor Lanzani provare la sua identità?
10. Che differenza passa fra un abbonamento ferroviario ed un viaggio circolare?
11. Si può andare in Russia senza una carta d'identificazione?
12. Come si chiama questo documento?
13. Ha un passaporto il Sig. Lanzani?
14. Dove firma per poter ricevere la lettera raccomandata?
15. Quanto costa la francatura di una lettera da Roma a Firenze?
16. E per l'estero?
17. Che cosa facciamo per mandare una notizia più rapidamente che con la posta?
18. Si può telegrafare da Roma a Nuova York?
19. Perché

non si scrivono molte parole in un telegramma? 20. Qual mezzo di corrispondenza costa meno? 21. Qual è il più rapido?

Al Telefono.

Lanzani: Buon giorno, Signorina; desidero telefonare a Roma; è libera la cabina?

La Signorina: No, Signore, ma fra cinque minuti Lei potrà telefonare; passi intanto allo sportello e prenda il suo scontrino.

Lanzani: Abbia la compiacenza di mettermi in comunicazione col No. 18-79 a Roma.

La Signorina: Va bene.

Lanzani (parla al telefono): Pronti. È il 18-79?

Verdi (a Roma): Sì; con chi parlo?

Lanzani: Con Lanzani, Firenze.

Verdi: Ah, il Signor Lanzani! Lei parla con Verdi; come sta? sta bene?

Lanzani: Bene, grazie, e Lei?

Verdi: Così, così, non troppo bene, sono ancora molto raffreddato.

Lanzani: Ho ricevuto colla posta di stamattina le cattive notizie che Lei mi ha mandate e ne sono dispiacente. Anch'io ho molte cose da dirle; sarò a Roma domani l'altro sera, avremo il tempo di parlare con più comodo. Oh! hanno interrotto la comunicazione! Signorina! parliamo ancora. Pronti! È Lei Signor Verdi?

Verdi: Sì, son io; queste signorine del telefono sono molto sbadate.

Lanzani: Il signor Ranini Le ha detto che io gli ho promesso un credito di sei mesi? Non è vero, sa: non ne

abbiamo mai parlato. Lei non deve credere a ciò che Le dirà.

Verdi: Lei ha ragione. Egli non è un uomo serio. Mi ha parlato di un' eredità che gli è toccata, ma io non ci credo. Se ha detto la verità non ha bisogno di domandarci credito.

Lanzani: Abbiamo avuto torto di voler trattare affari con lui. A proposito, può Lei darmi l'indirizzo del Sig. Bellini? Egli potrà forse darmi informazioni sul Sig. Ranini.

Verdi: Non lo so; ma Lei lo troverà nell'Indicatore Generale.

Lanzani: Arrivederci, Sig. Verdi. Tanti saluti alla sua famiglia.

Verdi: Grazie; arriverla.

ESERCIZIO.

1. Vi è il telefono in casa sua? 2. Se Lei vuole parlare con qualcuno che abita nella parte opposta della città, che cosa fa Lei? 3. Può Lei riconoscere la voce di colui che parla? 4. È una buona notizia quella che comunica il Sig. Verdi al Sig. Lanzani? 5. Pensa il Sig. Lanzani d'andare a Roma? 6. Quando vi andrà? 7. Viene interrotta la comunicazione, mentre i signori parlano? 8. A chi parla il Sig. Lanzani per ristabilire la comunicazione? 9. Di che cosa parlano i signori Lanzani e Verdi dopo che la comunicazione è stata ristabilita? 10. Che cosa pensano delle telefoniste? 11. Qual è la differenza fra comprare a credito e comprare a contanti? 12. Che credito desidera il Sig. Ranini? 13. Gli ha promesso questo credito il Signor Lanzani? 14. Dice il Signor Ranini che questo credito gli è stato promesso? 15. Dice la verità?

16. Qual' è il contrario del vero? 17. Vuol Lei promettermi di scrivere degli esercizi per la prossima lezione? 18. Se Lei compra qualche cosa senza avere il denaro necessario, che promette Lei? 19. Crede Lei a ciò che dice una persona seria? 20. Credono in Dio i Maomettani? 21. Se un padre muore, a chi lascia generalmente il suo denaro? 22. Dice il Sig. Ranini di aver ereditato? 23. Crede a questa eredità il Sig. Lanzani? 24. Ha ragione di dubitarne? 25. Ho io ragione di obbligarla a parlare italiano? 26. Ho torto di correggere la sua pronunzia? 27. Ho torto di non crederla un italiano? 28. È negli affari un commerciante? 29. Ed un banchiere? 30. E quelli che hanno abbastanza denaro per vivere senza lavorare? 31. Perché il Sig. Lanzani domanda l'indirizzo del Sig. Bellini? 32. Dove si trovano gl'indirizzi delle persone? 33. Parlano ancora molto tempo i signori? 34. Con quali termini si salutano?
-

Prendere un Appartamento a pigione.

Sig. Lucchini: Scusi, signore, mi vuole fare il favore di indicarmi dov' è la via Garibaldi?

Il passante: Volentieri, signore, ma la via Garibaldi è molto lunga; a qual numero vuole andare?

Sig. L. — Cerco il numero 175.

Il P. — Allora segua questa, che è la via Roma, fino alla via dell'Arsenale, la terza a destra; prenda quella strada, e la seconda che incontrerà è la via Garibaldi; il numero 175 è a tre o quattro case alla sinistra.

Sig. L. — Grazie tante, signore. . . .

Sig. L. — Il Signor Bernardi, è in casa.

Il domestico , Sì, signore ; prego, entri ; . . . si accomodi.
Chi devo annunziare ?

Sig. L. — Il Signor Bernardi non mi conosce, gli dica che vengo per vedere l'appartamento che ha da affittare.

Sig. Bernardi : In che posso servirla signore ?

Sig. L. — Ho letto nel giornale che Lei ha un appartamento da affittare e vengo a vederlo. Di quante stanze si compone ?

Sig. B. — Si compone di cinque stanze : una cucina, una sala da pranzo un salotto e due camere da letto aventi ciascuna un gabinetto per toaletta.

Sig. L. — Può farmi vedere questo appartamento ?

Sig. B. — Con piacere.

Sig. L. — A che piano è ?

Sig. B. — Al secondo, signore ; salga per di quà, la prego.
— Ecco la cucina.

Sig. L. — È molto scura. Dove dà questa finestra ?

Sig. B. — Dà in un cortile interno ; la cucina comunica colla sala da pranzo, che è molto chiara.

Sig. L. — Sì, ma è molto piccola ; non vedo dove si potrà mettere la credenza.

Sig. B. — Vi è abbastanza posto fra le due finestre. Passiamo nel salotto ; come nella sala da pranzo, sul caminetto vi è un magnifico specchio.

Sig. L. — Dove danno queste finestre ?

Sig. B. — Sulla strada.

Sig. L. — Mi dia qualche informazione sugli altri inquinii della casa.

Sig. B. — Come Lei ha veduto, io occupo il pian terreno colla mia famiglia ; il primo piano è affittato al Sig. Roberti che è direttore di una società d'assicurazione contro gli incendi, ed il piano qui sopra è occupato da due famiglie d'operai.

Sig. L. — Può darmi una parte della cantina per mettervi il vino?

Sig. B. — Certamente.

Sig. L. — Ho dimenticato di domandarle se in questa casa vi è l'acqua potabile.

Sig. B. — Ma sì, signore, l'acqua ed il gas; non ha veduto i tubi ed i rubinetti nella cucina?

Sig. L. — Non vi ho fatto attenzione. E che prezzo domanda per questo appartamento?

Sig. B. — Due mila lire all' anno pagabili ogni trimestre ed anticipatamente.

Sig. L. — Vi è qualche riparazione da fare. Quando posso prenderne possesso?

Sig. B. — Fra quindici giorni; farò fare tutte le riparazioni necessarie, gli operai possono incominciare domani.

Sig. L. — Benissimo, prendo l'appartamento; i miei mobili saranno qui al primo del mese prossimo.

ESERCIZIO.

1. A chi parla il Sig. Lucchini? 2. Perchè gli domanda scusa? 3. Di che lo prega? 4. A che numero va? 5. Che cammino deve seguire? 6. Dov' è il No. 175? 7. Che si dice ad una persona che dà un' informazione? 8. Perchè si suona prima d'entrare? 9. Che cosa fa il domestico quando sente suonare alla porta? 10. Che si domanda al domestico che viene ad aprire la porta? 11. Quale domanda farà il domestico? 12. Che espressione si adopera per dire ad una persona d'entrare e di sedersi? 13. Qual è lo scopo della visita del Sig. L.? 14. Perchè il Sig. L. non dice il suo nome al domestico? 15. Che fa il domestico per informare il Sig. Bernardi della visita del forestiero? 16. Che cosa dice il domestico al

Sig. Bernardi, mentre il forestiero aspetta? 17. Come sa egli che il Sig. Bernardi ha un appartamento da affittare? 18. Che cosa gli domanda il Sig. Bernardi? 19. Quale domanda fa egli per sapere quante stanze ha l'appartamento? 20. A che piano è? 21. Mi dica i nomi dei diversi piani della casa. 22. Mi dica le differenti stanze e ciò che si fa in ognuna d'esse. 23. Dove guarda la finestra di questa stanza? 24. Che dice il Sig. L. a proposito della sala da pranzo? 25. Quali sono le informazioni che il proprietario dà sui suoi inquilini? 26. La sua casa è assicurata contro l'incendio? 27. È Lei assicurata sulla vita? 28. Come si chiama la parte più bassa di una casa? 29. Che cosa è la cantina? 30. A che cosa non fa attenzione il Sig. L.? 31. Qual è la pigione dell'appartamento da affittarsi? 32. Quando è pagabile? 33. È in buono stato l'appartamento? 34. È questo libro in buono stato od è stracciato? 35. Ha preso l'appartamento il Sig. L.? 36. Quando manderà i mobili? 37. Che cosa promette il proprietario a proposito delle riparazioni?

1. Gli domanda dove è la via Garibaldi. 2. Sì, se non conosco il cammino lo domando. 3. No, non conosce il cammino. 4. Io sto al No. 150. 5. Sicuro, Lei può entrare qui senza suonare. 6. Se la porta è chiusa, io suono. 7. Perchè se non suono, non si saprà che desidero di entrare. 8. Sì, gli indica la via. 9. Il domestico va a trovare il suo padrone per annunziare il forestiero. 10. L'ha visto nel giornale. 11. Si compone di cinque stanze. 12. Dice che è molto oscura. 13. Naturalmente sì, vi sono molti incendi nelle grandi città. 14. O! sì, io faccio sempre attenzione nella scuola. 15. No, gli altri piani

sono occupati. 16. No, io visito l'appartamento prima di prenderlo. 17. Nella cantina. 18. Bisogna fare prima le riparazioni. 19. No, non vi ha fatto attenzione. 20. I tubi ed i rubinetti l'indicano.

Dal Negoziante di Mobili.

L'avventore: Mi mostri, la prego, della mobilia per salotto.

Il negoziante: Eccone di varii generi. Quanto vuole spendere?

A. — Io non posso dire nulla prima d'aver veduto ciò che Lei ha.

N. — Che ne dice di questa mobilia alla Luigi XV?

A. — Non mi piace affatto.

N. — E di quest'altra in legno nero coperta di velluto rosso?

A. — Il velluto è troppo comune; preferisco questa. Di quanti capi si compone?

N. — Si compone di un canapè, di quattro poltrone e di sei sedie.

A. — Non ha una tavola dello stesso genere?

N. — Sì, signore, eccone una che è proprio del medesimo stile.

A. — Ma non so di che cosa sono riempite queste sedie.

N. — Si segga su questa poltrona, sentirà come è soffice.

A. — È vero, ci si sta molto bene. Qual è il prezzo del mobilio completo colla tavola?

N. — Glielo darò per 2000 lire, perchè Lei vorrà comprare altri mobili, non è vero?

A. — Sì, ho tutto un appartamento da ammobiliare.

Vediamo adesso i mobili di cui ho bisogno per la sala da pranzo. Prima di tutto una tavola da allungarsi. Di che legno è questa?

N. — È di noce.

A. — Non mi pare molto forte. Me ne mostri un' altra.

N. — Quest' altra le conviene?

A. — Sì, abbastanza; ha anche le sedie e la credenza che vanno insieme?

N. — Certo, vuole delle sedie impagliate o imbottite?

A. — Delle sedie impagliate; sono a miglior prezzo, non è vero?

N. — Naturalmente, vi è una differenza di 10 lire per sedia.

A. — È molto; mi mostri la credenza che va colle sedie e colla tavola.

N. — La consiglio di prendere questa, è proprio del medesimo genere.

A. — Ma quanto costerà questa sala da pranzo?

N. — Costerà 600 lire se prende delle sedie impagliate e 720 se sceglie delle sedie imbottite.

A. — È il suo ultimo prezzo?

N. — Neppure un centesimo di meno. Non facciamo mai riduzione sulla nostra mercanzia; tutto è a prezzo fisso.

A. — Non vedo qui dei mobili per camere da letto.

N. — Ne abbiamo un magnifico assortimento al primo piano; sagliamo per questa scaletta.

A. — Passi avanti, la prego, m'insegni il cammino. Questa scala è molto stretta, non fa passare i mobili di qui?

N. — No, vi è un ascensore nella casa. Vuole una camera da letto di mogano?

A. — No, non mi piace il mogano. È un legno che non si usa più.

N. — Allora di noce?

A. — Sì, ne desidero una molto semplice di noce ed un'altra di quercia. Eccone una che mi piace molto, soprattutto il letto. Vende anche gli accessori da letto?

N. — Al piano superiore Lei troverà tutto quanto desidera: materassi, coperte, guanciali, cuscini, ecc.

A. — Verrò un'altra volta per tutto il resto.

N. — Come vuole, signore.

A. — A rivederci, Sig. Bonetti.

N. — A rivederla, signore.

ESERCIZIO.

1. Che cosa desidera l'avventore? 2. Che prezzo fissa egli? 3. Che dice della mobilia stile Luigi XV? 4. Perchè non gli piace il velluto? 5. Che genere di mobilia gli mostra in seguito il negoziante? 6. Trova finalmente una mobilia di suo gusto? 7. Che dice mostrandola? 8. Di che cosa si compone la mobilia che sceglie? 9. Che cosa domanda al negoziante? 10. Non può avere una tavola dello stesso genere della mobilia? 11. Che fa per vedere se le sedie sono soffici? 12. Ammette che le sedie sono bene imbottite? 13. Quale sarà il prezzo di questa mobilia? 14. Perchè il negoziante non chiede che 2000 lire? 15. Che mobili desidera comprare l'avventore per la sua sala da pranzo? 16. Che credenza vuole avere? 17. Qual è la differenza fra le parole: questo, codesto, quello? 18. Che pensa egli della prima tavola che gli vien mostrata? 19. È questa tavola veramente debole o lo pare solamente? 20. Quali cose ci paiono più grandi, le vicine o le lontane? 21. Pare muoversi la terra? 22. Quale credenza consiglia il negoziante al suo avventore? 23. Che mi consiglia Lei di fare per imparare l'inglese? 24. Perchè

l'avventore preferisce le sedie impagliate? 25. Quale differenza vi è nel prezzo? 26. Quanto costerà la sala da pranzo se egli prende delle sedie impagliate? 27. In che caso la sala da pranzo gli costerà 720 lire? 28. Possono aver riduzione gli avventori dal Sig. Bonetti? 29. Che significa l'espressione "vendere a prezzo fisso"? 30. È necessario qualche volta di tirare sui prezzi nei piccoli negozi? 31. A che piano sono i mobili delle camere da letto? 32. Perché non si fanno passare i mobili per la scala del negozio? 33. Sale Lei una scala per venire qui? 34. Che genere di sala da pranzo preferisce Lei? 35. È questa tavola di quercia o di noce? 36. Di che cosa è guarnito un letto? 37. Ritorna Lei a casa dopo la lezione? 38. Quando ritornerà Lei qui? 39. Che dice Lei lasciando una persona?

1. Perché ha preso un appartamento a pigione. 2. Gli domanda quanto desidera spendere. 3. Per sapere che mobilia gli potrà mostrare. 4. Gli mostra dapprima un mobilio stile Luigi XV. 5. Sì, mi piacciono molto i mobili coperti di velluto. 6. È per mostrargli che sono ben imbottite. 7. Sì, vi si siede. 8. Sì, gliele offre a minor prezzo. 9. Dopo vuole vedere dei mobili per la sala da pranzo. 10. Sceglie delle sedie impagliate. 11. Perché non vuole pagarne il prezzo. 12. Sì, ve ne sono al piano superiore. 13. Quando si vuole andare al piano superiore. 14. Si scende la scala. 15. Perché è molto stretta. 16. Colla parola "eccone" egli attira l'attenzione del negoziante. 17. No, egli preferisce tornare un'altra volta.

Dal Sarto.¹

Enrico: Mio caro Carlo, tu hai un abito che ti va' a meraviglia, l' hai comperato già fatto o l'hai fatto fare su misura?

Carlo: Io faccio fare tutti i miei abiti su misura; i vestiti confezionati non mi vanno mai bene; quando la giacchetta è lunga abbastanza, è troppo stretta e le maniche sono troppo corte.

E. — Chi è il tuo sarto?

C. — È il Sig. Raimondi.

E. — Vuoi venire con me da lui?

C. — Per che fare?

E. — Voglio ordinargli un abito come il tuo.

C. — Con molto piacere. — Buon giorno, Sig. Raimondi; Le conduco un avventore.

Sig. Raimondi: La ringrazio moltissimo, Sig. Carlo. Che desidera il signore?

E. — Può Lei farmi un abito simile a quello del mio amico?

Sig. R. — Sì, signore, mi è restata appunto la stoffa per un abito completo. Se vuole avere la gentilezza di togliersi il soprabito, Le prenderò la misura. Vuole Lei anche il gilè ed i pantaloni?

E. — Sì, mi farà un abito completo.

Sig. R. — Come desidera la giacchetta, diritta o un po' stretta alla vita?

E. — Lei sa meglio di me ciò che si usa adesso; la faccia all' ultima moda.

Sig. R. — Che fodera desidera per la giacchetta?

¹ Prima di cominciare questo squarcio il professore darà una lezione sull' uso dei pronomi della seconda persona (tu, voi, ecc.).

E. -- Fodera di seta, se Lei la crede buona.

Sig. R. — Benissimo, ho capito tutto; Lei può rimettersi il soprabito. Per quando vuole l' abito?

E. — Fra otto giorni, se è possibile.

Sig. R. — Benissimo, signore, sarà pronto, ma la prego di passare da me dopodomani per provarselo.

ESERCIZIO.

1. Chi incontra Enrico per la strada? 2. Di chi è amico Carlo? 3. Come lo sa Lei? 4. Che cosa dice Enrico a Carlo? 5. Che cosa gli domanda? 6. Che qualità di abiti preferisce Carlo? 7. Perchè non compra abiti fatti? 8. Come si chiama il sarto di Carlo? 9. Fa Lei stesso i suoi vestiti? 10. Da chi li fa fare? 11. Compra Lei vestiti fatti? 12. Che cosa desidera Enrico? 13. Che fanno i due amici insieme? 14. Andrà solo Carlo dal sarto? 15. Che cosa dice Carlo arrivando dal sarto? 16. Di che cosa lo ringrazia il sarto? 17. Può egli fare due abiti comè quello di Carlo? 18. Che cosa Le indica ciò? 19. Che cosa è obbligato di fare un sarto prima di tagliare un abito? 20. Perchè si prende la misura? 21. Che cosa domanda il sarto ad Enrico? 22. Dice questi il suo gusto al sarto? 23. Perchè non gli esprime le sue idee riguardo alla giacchetta? 24. Che cosa fa Enrico dopo che il sarto gli ha preso la misura? 25. Per qual giorno desidera Enrico il suo abito? 26. Che cosa gli risponde il sarto? 27. Perchè si provano gli abiti nuovi prima di portarli? 28. Verrà Lei qui fra 8 giorni? 29. Andrà Lei a Parigi fra 15 giorni?

-
1. Si tratta di una conversazione a proposito di un abito.
2. Si incontrano nella strada. 3. Sì, gli va molto bene.

4. No, non è troppo largo per lui. 5. No, egli non compra abiti fatti. 6. Certamente, gli abiti fatti su misura costano più cari. 7. No, al contrario vanno meglio. 8. È il Sig. Raimondi. 9. È sarto. 10. No, non è sarto. 11. Lo invita ad accompagnarlo dal sarto. 12. Quando ho bisogno di un abito, vado da un sarto. 13. Bisogna ordinare gli abiti da un sarto. 14. Sì, l'accompagna. 15. Dal Sig. R. 16. Dapprima lo saluta. 17. L'avventore è colui che compra. 18. È Carlo che conduce Enrico. 19. Non avrà più stoffa. 20. Si toglie il soprabito. 21. Perché il sarto gli vuol prendere la misura. 22. Gli domanda per qual giorno desidera il suo abito. 23. Sì, sarà pronto. 24. No, senza provarselo non può saper se gli va bene.

Dalla Sarta.

La sarta: Che desidera, signora?

La signora: Voglio un abito da passeggio, ma non so quale scegliere. Che cosa mi consiglia Lei?

Sarta: In questa stagione usano molto le stoffe di lana di un colore solo.

Signora: Le stoffe rigate ed a quadri non sono più di moda?

Sarta: Se ne portano ancora, ma non sono più di moda.

Signora: Qual è la moda di quest'inverno?

Sarta: Ecco dei figurini. Quale di questi preferisce Lei?

Signora: Nessuno di questi mi conviene. Mi piace di più l'abito bruno colla vita semplice e la sottana pieghettata che ha nella sua vetrina.

Sarta: È un modello, ma Le posso fare qualche cosa di simile.

Signora : Ebbene, mi mostri qualche campione di stoffa.

Sarta : Eccone una di eccellente qualità.

Signora : Non è troppo pesante per la stagione?

Sarta : Ne abbiamo di più leggiere. Come trova questa?

Signora : Mi piace molto, ma la qualità mi pare meno buona.

Sarta : Oh! prego! è buona come l'altra, è una stoffa eccellente, che le durerà molto; quale guarnizione desidera? Adesso usano molto quelle di trina.

Signora : Va bene, faccia come vuole, mi rimetto in Lei e se sarò soddisfatta, Le conserverò la mia clientela e la raccomanderò alle mie amiche. Avrò forse anche bisogno d'un abito da ballo. Potrà Lei farlo?

Sarta : Sicuro, è la specialità della casa; come lo desidera?

Signora : Su ciò non sono ancora decisa. Vi rifletterò e Le farò sapere la mia decisione quando verrò a provarmi quello che ho ordinato adesso.

ESERCIZIO.

1. Dove si trova la signora di cui si parla più sopra?
2. Che cosa è andata a fare? 3. Chi fa gli abiti da donna?
4. Sa Lei cucire? 5. Dice la signora il suo gusto alla sarta? 6. Che cosa le domanda? 7. Quali sono ora le stoffe alla moda? 8. Preferisce Lei le stoffe di un colore, rigate od a quadri? 9. Perchè la sarta non consiglia alla signora di scegliere una stoffa rigata? 10. Che cosa le mostra la sarta per metterla al corrente delle nuove mode?
11. Trova la signora qualche cosa di suo gusto? 12. Dove ha veduto l'abito che preferisce? 13. Descriva questo vestito. 14. Può comprare questo abito la signora?
15. Che genere di abito si fa fare? 16. Che cosa le mostra

ancora la sarta? 17. Le mostra una pezza di stoffa? 18. Qual è il parere della signora a proposito del primo campione di stoffa? 19. Dopo, che qualità le mostra la sarta? 20. Le piace questa qualità? 21. Come le pare l'ultima qualità? 22. Che dice la sarta per consigliare alla signora di scegliere questa stoffa? 23. Si decide la signora a prendere la stoffa? 24. Di che cosa parlano ancora? 25. Mi nomini qualche guarnizione di abito. 26. Dice la signora come desidera far guarnire il suo abito? 27. Che cosa risponde la sarta a proposito delle guarnizioni? 28. È Lei soddisfatta dei suoi progressi nella lingua italiana? 29. Che cosa promette la signora, se sarà soddisfatta? 30. Raccomanderà Lei la Scuola Berlitz ai suoi amici? 31. Di che cosa ha inoltre bisogno la signora? 32. Vi si danno lezioni di tutte le scienze nella scuola Berlitz? 33. Qual è la specialità di questa scuola? 34. Perché la signora non dice alla sarta ciò che desidera circa l'abito da ballo? 35. Che cosa vuol fare prima di scegliere? 36. È Lei decisa di partire per l'Italia il mese prossimo? 37. Che cosa si fa prima di decidersi? 38. Quando si deciderà la signora?

Una Visita.

Giulio: Ma, se non mi sbaglio, è Bernardo! Come stai, amico mio? Che buona fortuna ti conduce a Roma?

Bernardo: Dapprima gli affari, poi il desiderio di vedere la capitale di cui mi hanno detto tanto bene.

G. — La tua visita è veramente una sorpresa molto gradevole per me.

B. — Non ho bisogno di dirti che io provo il medesimo piacere nel rivederti.

G. — Ed hai scelto bene il giorno; è oggi appunto il mio giorno natalizio.

B. — Oh! allora ti faccio i miei più sinceri augurii.

G. — Grazie, amico mio; adesso dimmi quanto tempo conti di fermarti a Roma?

B. — Non lo so ancora precisamente, ma conto di passarvi almeno una settimana.

G. — Una settimana! ma benissimo, e naturalmente tu resterai con noi.

B. — Con molto piacere, se ciò non ti disturba.

G. — Ma che! Niente affatto.

B. — E tua moglie?

G. — Essa sarà contentissima di fare la tua conoscenza. Ti prego di scusarmi un momento; vado a dire alla domestica di mettere una posata di più.

B. — Fa pure . . . (*G. esce per dare gli ordini*).

G. — Bene, adesso tutto è combinato. Ecco la tua camera . . . Fà pure il tuo comodo, sei in casa tua.

B. — A che ora pranzate voi?

G. — Alle due, ma se tu hai appetito . . .

B. — Non è per questo; ma desidero di fare un po' di toeletta.

G. — Oh! non t' incomodare; il tuo abito da viaggio va benissimo.

B. — Allora tanto meglio, poichè non ti nascondo che sono un po' stanco. Desidero di lavarmi e pettinarmi. Ci si sporca tanto in viaggio!

G. — Bene, nel cassetto di questo tavolino tu troverai spazzole, sapone e asciugamani. Io vado a dire alla cameriera di portarti dell' acqua ed una catinella.

G. — Ho il piacere, mia cara, di presentarti il mio amico Bernardo Petri.

La signora: Sono felicissima, signore, di fare la sua conoscenza; mio marito mi ha parlato moltissimo di Lei.

B. — In bene od in male?

La sig. — Lei scherza, signore; Lei sa perfettamente che mio marito è incapace di dir male dei suoi amici.

B. — Io so che Giulio è la bontà stessa, e vedo che ha sposato una moglie degna di lui.

La sig. — Mille ringraziamenti per il complimento.

La cameriera: Il pranzo è servito.

(B. offre il braccio alla signora e tutti passano nella sala da pranzo.)

La sig. (accennando un posto alla sua destra): Prego, si accomodi qui, Sig. Bernardo . . . *(Si mettono a tavola.)* La minestra manca di sale. Che ne pensi, Giulio?

G. — Non sono del tuo parere, mia cara, tu sai che non mi piacciono le vivande molto salate.

B. — Posso offrirle del pane, signora?

La sig. — Sì, la prego. Grazie! Come trova questo pesce? Le piace?

B. — Oh! è eccellente.

G. — E che dici di questo vinetto bianco?

B. — Lo trovo molto buono.

G. — Porgimi, dunque, il tuo bicchiere.

B. — No, grazie, ne ho ancora. Ah! ecco il mio piatto prediletto, del bue coi funghi.

G. — Vedo che non hai cattivo gusto, però io preferisco un' anitra alle olive.

La sig. — Ecco, tu sei appagato; vedi, la domestica porta il tuo piatto favorito. Si serva di legumi, Sig. Bernardo; vicino a Lei vi sono dei piselli e dei fagiolini.

B. — Se permette, signora, io prenderò i legumi dopo l'arrosto.

La sig. — Come vorrà, signore, non faccia complimenti; mio marito è come Lei, non mangia legumi colla carne.

G. — Che ci darai ancora, mia cara?

La sig. — Aspetta, tu vedrai. Giovanna, servite il dolce e le frutta, poi il caffè.

G. — Oh! è una sorpresa che mi fai; tu sai che io sono ghiotto della crema alla cioccolata. E tu Bernardo?

B. — Io pure ne vado pazzo.

La sig. — Sono contentissima di aver così bene appagato i vostri gusti. Mette Lei del latte nel caffè?

B. — No, signora, dopo pranzo prendo il caffè nero; ma, mi favorisca lo zucchero, se non Le dispiace.

La sig. — Oh! mi scusi, signore, se non vi ho pensato.

B. — Grazie tanto, signora.

G. — Adesso, Bernardo, tu fumerai un sigaro, non è vero?

B. — No, non in questo momento.

G. — Perchè?

B. — Io temo di incomodare la tua signora.

La sig.: Ma niente affatto, signore, sono abituata da molto tempo al fumo del tabacco; oltre a ciò sono obbligata ad assentarmi, per andar a fare un giro in cucina. La vedrò ancora dopopranzo?

G. — Non prima della cena, mia cara, perchè ho l'intenzione di condurre il mio amico a visitare la città.

La sig.: Allora, signori, buon passeggio.

B. — Grazie, signora; suo obbligatissimo.

ESERCIZIO.

1. Di che cosa si parla nel capitolo precedente? 2. È Bernardo aspettato dal suo amico? 3. Che cosa esclama

questi vedendolo? 4. Che sentimento è espresso da questa esclamazione? 5. Di che è egli sorpreso? 6. Perchè ne è sorpreso? 7. Si sbaglia sovente Lei nell' impiego dei verbi? 8. Si è Giulio sbagliato? 9. Che domanda fa al suo amico? 10. Che cosa lo conduce a Roma? 11. Ha Bernardo fatto solamente un viaggio di piacere? 12. Sarà egli occupato per una parte del suo tempo? 13. Qual è l' idea che si è fatta di Roma? 14. Bernardo prende parte alla gioia del suo amico? 15. È egli arrivato a proposito? 16. Che cosa si fa nel giorno natalizio di un amico? 17. Quanto tempo pensa Bernardo di restare a Roma? 18. Vi resterà meno di una settimana? 19. È contento Giulio della visita del suo amico? 20. A che l' invita? 21. A quale condizione resterà Bernardo a casa del suo amico? 22. Che cosa teme Bernardo? 23. Sarà incomodato Giulio dalla visita del suo amico? 24. Chi è l' altra persona che Bernardo teme d'incomodare? 25. Perchè si scusa Giulio? 26. Lo lascia solo molto tempo? 27. Che cosa vuol fare? 28. Perchè? 29. Bernardo lo scusa? 30. Con quale parola? 31. Che dice Giulio ritornando? 32. Dove conduce il suo amico? 33. Può Lei fare il suo comodo quando non è a casa sua? 34. Che sensazione proviamo se siamo rimasti molte ore senza mangiare? 35. Ha fame Bernardo? 36. Perchè si è informato dell' ora del pranzo? 37. Gli consiglia Giulio di cambiarsi? 38. Con quali parole esprime Bernardo che è contento di non doversi cambiare? 39. Come si sente uno dopo un viaggio? 40. Che vuol fare Bernardo prima di pranzo? 41. Di che cosa avrà bisogno per fare la sua toeletta? 42. Che cosa fa Giulio quando tutti sono nella sala da pranzo? 43. A chi presenta egli il suo amico? 44. Che cosa risponde la signora? 45. Ha ella già sentito parlare

di lui? 46. Da chi? 47. In che maniera ha Giulio parlato del suo amico? 48. Qual è l'opinione di Bernardo su Giulio e sua moglie? 49. Che cosa si fa quando il pranzo è servito? 50. Che cosa si mangia prima? 51. Che cosa domanda la signora a suo marito a proposito della minestra? 52. È Giulio del parere di sua moglie? 53. Come desidera Giulio le vivande? 54. Che cosa serve Bernardo alla signora? 55. Che cosa mangiano dopo la minestra? 56. Qual è il piatto preferito? 57. Che cosa preferisce Giulio al bue coi funghi? 58. Qual è il suo autore prediletto? 59. Il professore Le permette di parlare la sua lingua durante la lezione? 60. È permesso di fumare qui? 61. A Londra, è proibito di aprire i magazzini la domenica? 62. Proibiscono i genitori ai ragazzi di fumare? 63. Di che sono ghiotti i ragazzi? 64. Come ha soddisfatto la signora i gusti dei signori? 65. Che fa Bernardo per avere lo zucchero? 66. Perché domanda scusa la signora? 67. Che cosa offre Giulio al suo amico, mentre questi prende il caffè? 68. Perché non l'accetta Bernardo? 69. Che cosa ci indica che Giulio fuma spesso in presenza di sua moglie? 70. Quanto tempo resteranno fuori? 71. Con quali termini si salutano la signora e Bernardo?

La Salute.

Edoardo : Finalmente, eccola alzato !

Maurizio : Mi aspetta da molto tempo ?

E. — Da un' ora almeno.

M. — Mi scusi, ho dormito male stanotte, e non mi sento molto bene.

E. — Davvero ! Che cosa ha ?

M. — Non lo so neanch' io ; da parecchi giorni ho sovente mal di capo e qualche attacco di febbre.

E. — Ma ordinariamente Lei sta benissimo ; ha appetito?

M. — No ; mangio, ma non ho appetito.

E. — Bisogna consultare un medico.

M. — L' ho già fatto, ma fin' ora ciò che mi ha prescritto non mi ha punto sollevato.

E. — Che cosa Le ha ordinato?

M. — Dapprima mi ha fatto prendere delle pillole di chinino, e dopo qualche giorno mi ha prescritto una medicina che ho fatto fare dal farmacista ; ma non è avvenuto nessun miglioramento.

E. — Qual è il medico che ha consultato?

M. — Il medico della nostra famiglia, il dottor Rebandi.

E. — È il medesimo che ha curato mia madre.

M. — Come sta adesso sua madre?

E. — Sta molto meglio, la ringrazio.

M. — È ancora obbligata a star a letto?

E. — Oh ! no, può alzarsi ed andare anche un poco in giardino, quando non fa freddo.

M. — Sono molto contento di sentire che è quasi ristabilita. Ma a proposito di malati, ha sentito parlare del Sig. Giglioli? Sa Lei come sta?

E. — Oh ! non migliora affatto ; non vi è per lui nessuna speranza di guarigione.

M. — Davvero, resterà cieco allora?

E. — È almeno l' opinione del medico che lo cura.

M. — Ma come è cominciata la sua malattia?

E. — Il Signor Giglioli ha sempre avuto fin dalla sua infanzia male agli occhi.

M. — Perchè non consulta il dottor Paoli? È uno specialista per le malattie degli occhi, ed ha fatto delle cure meravigliose.

E. — Forse l'avrà consultato; glielo domanderò. Si sente bene Lei adesso per uscire?

M. — Sì, il mio male di capo è scomparso.

E. — Allora usciamo.

ESERCIZIO.

1. Di che cosa si tratta nella conversazione precedente?
 2. Perchè Edoardo esclama "Finalmente"? 3. Vede egli il suo amico al momento dell' arrivo? 4. Quale scusa dà Maurizio per essersi fatto aspettare tanto tempo? 5. Quanto tempo si è fatto aspettare? 6. Perchè Maurizio è restato a letto tanto tempo? 7. Sa egli che malattia ha? 8. Soffre Lei molto di mal di capo? 9. Ha Lei mai avuto mal di denti? 10. Quali sono i sintomi della malattia di Maurizio? 11. È egli sovente malato? 12. Quale consiglio gli dà il suo amico? 13. Seguirà egli il consiglio del suo amico? 14. Che cosa ha fatto quel medico per guarire il malato? 15. Lo ha un po' sollevato la medicina? 16. Si è sentito meglio dopo aver preso la medicina? 17. Che se ne fa della ricetta del medico? 18. Conosce Edoardo il medico che cura il suo amico? 19. Come ha fatto la sua conoscenza? 20. Come sta la madre di Edoardo? 21. Che cosa si consiglia ai malati che non devono esporsi alla fatica ed al freddo? 22. Quando può incominciare ad alzarsi un malato? 23. In quale stagione prendiamo facilmente un raffreddore? 24. Perchè la madre di Edoardo non può uscire tutti i giorni? 25. In quali giorni può uscire? 26. È completamente ristabilita? 27. Che cosa dice Maurizio quando sente che la madre del suo amico è convalescente? 28. Che lo fa pensare al Sig. Giglioli? 29. Che domanda Maurizio a questo proposito?

30. Che cosa gli risponde Edoardo? 31. Può sperare nella guarigione il Sig. Giglioli? 32. Che ne dice il medico? 33. Come è cominciata la sua malattia? 34. Chi è il dottor Paoli? 35. Che cosa prova che il Dott. Paoli è un medico molto abile? 36. Come sta Maurizio dopo aver discusso un po' col suo amico? 37. Ha ancora male di capo? 38. Che si propongono di fare i due amici?

L' Autunno.

Le giornate si accorciano ed i raggi del sole hanno perduto il loro ardore. La temperatura dopo il tramonto è sensibilmente abbassata, fa già un po' fresco.

Tutti ritornano in città, le scuole si riaprono e noi riprendiamo la nostra solita vita. Gli affari, i lavori, ci occupano interamente, e non abbiamo tempo di accorgerci della trasformazione che subisce la natura.

A volte, la domenica, andiamo a passeggiare in campagna. Com' è tutto cambiato! Gli alberi non hanno più i loro frutti, ed il suolo è coperto di foglie morte. Il verde di sfumature così varie in estate, è stato sostituito da una serie di colori gialli e rossastri non meno gradevoli all' occhio.

La natura ha veramente nuovi splendori per ogni stagione. Che c' è di più bello della bianchezza immacolata della neve in inverno; del verde tenue dell' erba e dei colori vivi dei fiori in primavera; della purezza del cielo azzurro in estate; della tinta delicata di un paesaggio in autunno! L' autunno è la stagione dell' abbondanza. Durante l' estate si sono riposte le raccolte, ora l' epoca allegra della vendemmia è arrivata. Gruppi di giovanotti e ragazze passano ridendo e cantando. Vanno nei campi e nelle

vigne a coglier l' uva che, una volta pigiata, ci darà del buon vino.

Se facciamo un giro per il mercato, ci vien l' acquolina in bocca, alla vista delle frutta le più svariate, di quelle pere sugose e di quei grappoli d' uva dorata. Compriamone per il pranzo, perchè nelle altre stagioni queste frutta saranno meno saporite e molto più care.

Ben presto novembre arriva. La natura sembra deserta e triste, e le ultime foglie sono portate via dalla tramontana. La rondine è partita e gli altri uccelli non cantano più. A rivederci rondine gentile! Riportaci presto la primavera!

ESERCIZIO.

1. Quando cominciano ad accorciarsi i giorni? 2. Sono già molto accorciati alla fine dell' estate? 3. Quando si allungano i giorni? 4. Che fa il sarto ad un vestito troppo lungo? 5. Quando bisogna far allungare un vestito? 6. In qual mese sono più caldi i raggi del sole? 7. Perchè non si può passeggiare in pieno sole nei paesi tropicali? 8. Perchè si può rimanere in pieno sole nel mese di settembre? 9. Quale differenza di temperatura vi è fra l' Alasca e la Sicilia? 10. Che serve ad indicare il termometro? 11. Quando è gradevole a bersi l' acqua? 12. Qual è la differenza fra il freddo ed il fresco? 13. Quando ci mettiamo degli abiti pesanti e quando ce ne mettiamo dei leggeri? 14. Con che si rinfresca Lei quando fa caldo? 15. Che cos' è che segna il principio del giorno e che ne segna la fine? 16. Restiamo fuori quando piove? 17. A che ora ritorniamo a casa uscendo dal teatro? 18. Resta Lei in città durante il gran caldo? 19. Quando ritorna Lei in città? 20. Perchè le scuole

sono chiuse in estate? 21. Fino a qual mese sono in vacanze gli allievi? 22. Ha Lei l'abitudine di prendere il caffè la mattina? 23. Qual è il mio lavoro solito? 24. Si può fare la vita solita, in viaggio? 25. A che ora mangia Lei di solito? 26. Di che cosa ci occupiamo generalmente durante il giorno? 27. È Lei troppo occupato per prendere lezioni ogni giorno? 28. Ha Lei il tempo di scrivere molti esercizi? 29. Che cosa è stata la farfalla nella sua prima forma? 30. Ha il baco la stessa forma durante tutta la sua vita? 31. Che cosa diventa nella sua ultima trasformazione? 32. In che cosa è trasformata la neve dal calore? 33. E l'aspetto della natura sempre lo stesso durante le quattro stagioni? 34. In qual mese vediamo le più rapide trasformazioni della natura? 35. Rimane lo stesso tutta la vita l'uomo, o subisce una trasformazione costante? 36. In quale stagione sono spogliati (senza foglie) gli alberi? 37. In quale stagione hanno delle gemme e dei fiori? 38. Quando sono coperti di foglie verdi? 39. E quando hanno delle foglie gialle e rossastre? 40. Descriva l'aspetto degli alberi nelle quattro stagioni. 41. Perché in autunno gli alberi hanno perduto i loro frutti? 42. Di che cosa è coperto il suolo intorno agli alberi nell'autunno? 43. Che differenza vi è fra l'azzurro del cielo e quello del mare? 44. Ha colori di toni differenti la rosa? 45. Che c'è di più bello in ciascuna delle quattro stagioni? 46. Perché l'autunno si chiama la stagione dell'abbondanza? 47. È abbondante l'uva in Norvegia? 48. Quali sono le frutta che abbondano nel suo paese? 49. Quando si ripongono le raccolte? 50. Che si fa dell'uva quando è matura? 51. Come si chiama l'epoca nella quale si coglie l'uva? 52. Dove matura l'uva? 53. Sono tristi o allegri general-

mente i giovani? 54. Che fanno i giovani di cui abbiamo parlato, per mostrare la loro gioia? 55. Dove si vendono le frutta? 56. Qual espressione indica che le frutta che si vendono al mercato sono appetitose? 57. Ha molto sugo una pera ben matura? 58. Perchè le frutta son migliori in autunno? 59. Qual'è il sentimento che risveglia in noi l'aspetto della natura in inverno? 60. Perchè? 61. Dove vanno gli uccelli in autunno? 62. Quando ritornano?

L'Inverno.

Ecco l'inverno. Il cielo è grigio e pare basso. La neve cade a grossi fiocchi, ed a poco a poco copre i campi ed i prati di un immenso lenzuolo bianco. Sembra un sudario steso sulla natura addormentata nel sonno della morte; tutto ci fa pensare alla brevità della nostra esistenza e ci riempie di tristezza il cuore.

In città non vediamo che poche persone nella strada. Anche le vie più frequentate, generalmente sì rumorose, sono deserte. Il cattivo tempo non c'invita ad uscire, e si resta in casa dove si sta così bene.

Il freddo è rigido. L'acqua della vasca è gelata, e il laghetto del parco è coperto di uno spesso strato di ghiaccio. Dei ragazzi si rincorrono gettandosi delle palle di neve. Hanno portato i loro pattini, ma la neve impedisce loro di pattinare. Nonostante il freddo, si divertono lo stesso. Felice età dell'infanzia! Trova dappertutto la gioia.

Di tanto in tanto si sentono dei sonagli che ci annunziano l'avvicinarsi di una slitta. Vi stanno delle persone, ben avvolte nelle pellicce. Che piacere sentirsi trasportare con la rapidità del vento, sulla neve indurita dal freddo!

Nonostante il cattivo tempo, vi sono delle persone a cui nè il freddo nè la neve impediscono di uscire. Sono le persone che hanno degli affari.

Ora il vento soffia più forte e la neve sferza il viso dei passanti. Che tempaccio! Non posso aprire gli occhi, ed i piedi mi dolgono dal freddo. Ritorniamo a casa.

Come si sta bene in questo salotto! Il fuoco brilla nel caminetto, dove ardono le legna scoppiettando allegramente.

Guardi, guardi nella via quel povero ragazzo, che passa davanti a casa nostra; come trema e batte i denti! Ha le mani tutte rosse ed intirizzite dal freddo. I suoi vestiti sono troppo leggeri e tutti stracciati. Cammina scalzo nella neve. Chiamiamolo per dargli delle vecchie scarpe ed un vestito dell' anno scorso. Ora, il ragazzo è ben coperto; può star fuori senza patire il freddo.

La temperatura è più mite; il vento soffia meno forte, e la neve non cade più. Ecco il sole che mostra i suoi pallidi raggi attraverso le nuvole. La neve comincia a liquefarsi e forma dappertutto delle pozze fangose molto sgradevoli per chi va a piedi.

ESERCIZIO.

1. Che tempo fa sovente in inverno? 2. Come sembra il cielo durante una nevicata? 3. Che copre la neve in città? 4. Ed in campagna? 5. La neve copre il terreno in un solo istante? 6. Che si stende sopra il materasso? 7. In che si ravvolgono i morti? 8. A che somiglia l' immenso strato di neve che copre i campi? 9. A che somigliamo quando dormiamo profondamente? 10. Perchè diciamo che la natura dorme in inverno? 11. Dura dei secoli la vita umana? 12. Che ci fa pensare alla brevità della nostra esistenza? 13. Che sentimento proviamo pen-

sando alla morte, od alle miserie umane? 14. Qual è, secondo Lei, la stagione più triste, e qual è la più allegra? 15. Perchè? 16. Con qual tempo le vie sono generalmente più popolate? 17. Quando sono deserte? 18. Qual è l'aspetto delle vie principali in una bella giornata? 19. Dove preferisce Lei di rimanere quando fa cattivo tempo? 20. Perchè? 21. Qual effetto produce il freddo sull'acqua? 22. Cola l'acqua quando è gelata? 23. Qual è la causa del gelo? 24. Su che si pattina? 25. Quale luogo è coperto di ghiaccio nel parco? 26. Che fanno i ragazzi per divertirsi quando vi è la neve? 27. Perchè non pattinano? 28. C'impedisce di uscire il cattivo tempo? 29. Esce Lei nonostante il cattivo tempo? 30. Se il vento è molto forte, può impedire qualche volta ad una persona di camminare? 31. E se questa persona è molto forte può andare avanti nonostante il vento? 32. Il freddo impedisce ai ragazzi di divertirsi? 33. Qual è l'età più felice, l'infanzia o la vecchiaia? 34. Perchè? 35. Chi è generalmente più felice, un ricco od un povero? 36. Perchè? 37. Che ci abbisogna per esser felici? 38. Qual è la differenza fra una vettura ed una slitta? 39. Sdrucchiola una vettura? 40. Fanno del rumore le slitte sdrucchiolando? 41. Che si appende ai cavalli di una slitta per fare del rumore? 42. I sonagli di una slitta fanno un rumore sgradevole? 43. Che cosa si sente all'avvicinarsi d'una slitta? 44. Come passano le slitte, leste o adagio? 45. A che si può paragonare la velocità d'una slitta? 46. Perchè non affondano nella neve le slitte? 47. Che fanno le persone che sono in slitta per ripararsi dal freddo? 48. Di qual cambiamento di tempo si parla nel sesto paragrafo? 49. Che cosa rende questo tempo ancora più sgradevole? 50. Che c'impedisce di aprire gli occhi? 51. Che si

prova quando si ha molto freddo ai piedi? 52. Che fanno le persone che non vogliono restare nella via? 53. Come è riscaldato il salotto? 54. Che si brucia nel caminetto? 55. Che rumore fanno le legna bruciando? 56. È questo un suono triste o allegro? 57. Di dove vediamo la strada? 58. Che cosa guardano le persone di cui abbiamo parlato? 59. Dov' è il ragazzo? 60. Che parole ci mostrano che egli ha freddo? 61. In che stato sono le sue mani? 62. Perchè ha così freddo il ragazzo? 63. Che sorta di calzatura ha? 64. Che fanno le persone che lo guardano? 65. Perchè lo chiamano? 66. Che farà il ragazzo col vestito e le scarpe? 67. Sono nuovi quei vestiti? 68. Si sente meglio il ragazzo dopo che ha indossato i vestiti? 69. Qual cambiamento di tempo avviene finalmente? 70. Fa così freddo e tira tanto vento come prima? 71. Qual è l' effetto che produce il sole sulla neve? 72. Da che è liquefatta la neve? 73. Che diviene la neve liquefacendosi? 74. Da che è resa sgradevole una passeggiata con un tempo simile?

La Primavera.

Le prime rondini ci annunziano la primavera. Il caldo del sole, la dolcezza dell' aria, il profumo dei fiori, le gemme degli alberi, il cinguettio degli uccelli, il riso dei fanciulli, tutto ci fa dimenticare la tristezza delle oscure giornate d' inverno.

È impossibile di lavorare; una forza irresistibile ci spinge fuori di casa, lontano dalla città, nella campagna dove la natura c' invita a prendere parte alle gioie del suo risveglio. Ma il nostro piacere dura poco; le nuvole si

formano ad un tratto, e la pioggia minuta e fredda ci obbliga a trovare un riparo presso un contadino.

Vi troviamo una vecchia occupata ai lavori di casa. Il contadino ed i suoi figli sono nei campi. Lavorano con l' aratro, potano le viti e gli olivi, e seminano il grano.

In breve le nuvole si diradano, possiamo contemplare nel cielo ritornato azzurro, la maestà dell' arcobaleno dai sette colori. È come un ponte gigantesco, che sembra condurre a contrade più vaste e più felici.

Guardate gli uccelli come sono affaccendati. Cercano il materiale per costruire il loro nido. Lassù, in cima a quest' albero, ve n'è uno già finito; e la madre cerca da tutte le parti il cibo per la sua minuscola famiglia. Nè il lavoro nè la fatica l'arrestano un istante, ed i suoi cari piccini non conoscono la pena che si dà per loro questa madre affettuosa. Che bel ritratto dell' amore di nostra madre! Non sacrifica essa e piaceri e tranquillità per occuparsi di noi? Non si sacrifica sempre per i suoi cari figlioli?

Un profumo delizioso imbalsama l'aria. In molti giardini i ciliegi sono in fiore, ed il loro colore delicato ci diletta come il loro odore squisito. Fra poco, questi alberi si copriranno di ciliegie appetitose che gli uccelli verranno a beccare, se non ci affrettiamo a coglierle.

Dopo la pioggia, il bel tempo, dopo l'inverno la primavera, dopo la tristezza la gioia. Non si deve mai disperare ma saper aspettare la felicità.

ESERCIZIO.

1. Che ci indica che la primavera è giunta? 2. Com' è la temperatura in primavera? 3. Che v'è in maggio di molto gradevole per la vista e l'odorato? 4. Che ci rallegra in primavera? 5. Sono allegre le giornate d'inverno?

6. Possiamo rimanere tristi quando siamo in mezzo all'allegria? 7. Che c'impedisce di restare in casa in primavera? 8. Può resistere al vento una casa di cartone? 9. Perchè un ragazzo non può resistere contro un uomo? 10. Sono irresistibili le forze della natura? 11. Può divenire irresistibile la sete? 12. Quando si sveglia Lei? 13. Perchè la natura sembra svegliarsi in primavera? 14. In qual modo possiamo prender parte alle gioie della natura? 15. È durevole la felicità? 16. In primavera, è variabile il tempo? 17. Perchè le persone di cui abbiamo parlato in questo capitolo, entrano da un contadino? 18. Chi vedono nella casa? 19. Che sta facendo essa? 20. Dove sono gli uomini? 21. Che fanno? 22. Perchè lo fanno? 23. Che tempo fa dopo la pioggia? 24. Che avviene quando i raggi del sole si riflettono nelle gocce della pioggia? 25. A che l'autore del racconto paragona l'arcobaleno? 26. Qual è il paese più felice secondo Lei? 27. Dove stanno gli uccelli? 28. Che hanno da fare in primavera gli uccelli? 29. Dove costruiscono il loro nido? 30. Di che si occupa la madre degli uccellini? 31. Che ci mostra l'amore che ha per i suoi piccini? 32. Conoscono i ragazzi le fatiche della loro madre? 33. Perchè l'uccello deve affaticarsi, senza fermarsi, a cercare il nutrimento per i suoi piccini? 34. Per chi la madre sacrifica i suoi piaceri e la sua tranquillità? 35. Che deve sacrificare per la patria un buon soldato? 36. Perchè ci piace di respirare l'aria della primavera? 37. Da dove viene quest'odore squisito? 38. In che consiste la bellezza della primavera? 39. In che modo la natura ci insegna a non perdere mai la speranza di essere felici?

L' Estate.

I giorni sono lunghi; il caldo è soffocante; il sudore mi bagna la fronte. Venuta la sera mi corico, spossato dalla fatica; ma il sonno non vuol venire.

Accendo il lume per provarmi a leggere, ma le mosche e le zanzare non cessano un istante di seccarmi. Mi passeggiano sulla faccia considerandola come un paese conquistato; mi solleticano, mi pungono, mi mangiano, e non mi lasciano un minuto tranquillo. Mi agito, e le scaccio col fazzoletto; ma il ronzio delle mosche e il sibilo delle zanzare mi danno ai nervi.

Dalla finestra aperta le farfalle notturne fanno irruzione in camera mia, e prendono parte a questo concerto discordante. Quest' ultime nella loro danza pazza e disordinata, girano intorno alla luce, vi si avvicinano sempre più, vengono ad abbrustolirsi le ali, e cadono nella fiamma ove sono bruciate vive, giusta punizione della loro pazzia.

Spengo il lume, e chiudo gli occhi, allorchè un grido acuto seguito da un miagolare lamentoso mi fa riscuotere. Interrompo questa nuova musica lanciando una scarpa vecchia sul tetto di faccia, dove si sono arrampicati i miei cantanti.

La voglia di dormire se n'è andata; e rumino nel cervello un progetto per fuggirmene da questa città rumorosa.

L'indomani mattina parto per la campagna. Il treno corre a gran velocità; e dal finestrino scorgo i campi coperti di grano, già di color d'oro, poichè sarà fra breve la raccolta. L'erba verde dei prati, disseminata di fiori, cade sotto la falce del mietitore. Delle contadinelle con larghi cappelli di paglia in capo, stendono l'erba con rastrelli per farla seccare al sole e farne del fieno.

Siamo a dozzina in casa del bottegaio che ci dà un cibo sano ed abbondante. La mattina ci alziamo quando canta il gallo, e la sera ci corichiamo all' imbrunire.

Fa caldo, ma generalmente la temperatura è sopportabile. Qualche volta però il calore diviene opprimente e respiriamo a fatica. Il cielo si copre di nuvoloni neri, il vento alza la polvere, la rondine vola rasente al suolo; tutto ci annunzia un temporale.

Infatti si ode un rumore; è il tuono che brontola. Grosse gocce di pioggia cominciano a cadere; i lampi si succedono a breve distanza abbagliandoci, ed il cielo sembra in fuoco. Un rombo di tuono, più violento degli altri, ci fa riscuotere e fa tremare tutta la casa. Il fulmine è caduto sur un fienile e vi ha messo fuoco; l'intero villaggio è in pericolo. Tutte queste case saranno divorate dalle fiamme? Tremiamo dalla paura nel vedere gli elementi scatenati che distruggono in un istante ciò che l'uomo ha costruito con tanta fatica.

In luglio lasciamo la campagna per recarci al mare, ove troviamo un' aria pura e una brezza sempre fresca.

Che bei bagni faremo in questo mare tranquillo, quando le onde vengono ad infrangersi sulla rena!

Quando il mare è cattivo, le onde alte come montagne urtano gli scogli con un rumore assordante, e lasciano, ritirandosi, una bianca distesa di schiuma.

Guardate laggiù, lontano; le navi ebb' il rullò ed il beccheggio scuotono in tutti i sensi. Come sembrano fragili di fronte alla violenza delle onde! Che cos' è una costruzione dell' uomo nella lotta contro gli elementi?

In agosto andiamo in montagna. Là erriamo nei boschi ombrosi, ci arrampichiamo sulle rupi scoscese. Al di là dei precipizi, che si sprofondano ai nostri piedi, ammiriamo

un paesaggio incantevole formato dai campi, dai boschi e dai casolari che si stendono nella vallata. Che v'ha di più bello se non la maestà della natura! Può un artista mettere sulla tela tutta questa immensità di splendore?

ESERCIZIO.

1. Come chiamiamo il caldo quando c'impedisce di respirare? 2. Qual effetto produce il gran calore sulla nostra respirazione? 3. Perchè in estate abbiamo la fronte bagnata? 4. Quando si suda? 5. Quando è Lei obbligato a riposarsi? 6. Qual è la parola indicante che siamo troppo affaticati? 7. Qual è il miglior modo di riposarsi? 8. Possiamo dormire profondamente se fa troppo caldo? 9. Disturba il sonno il rumore della via? 10. Che impedisce di dormire bene in estate? 11. In quale stagione vi sono più mosche? 12. Qual è più grossa, la mosca o la zanzara? 13. Quale delle due punge di più? 14. Che fanno molte persone che non possono addormentarsi? 15. Perchè l'autore del racconto accende il lume? 16. Può leggere tranquillamente dopo averlo acceso? 17. Che gl' impedisce di leggere? 18. Che fanno quest' insetti? 19. Che sensazione proviamo se una mosca ci cammina sul viso? 20. E quale sensazione se tocchiamo la punta d'uno spillo? 21. È un dolore il solletico? 22. Rimane tranquilla la persona di cui si parla, mentre le mosche la tormentano? 23. Che fa col fazzoletto? 24. Se vi sono dei polli nel suo giardino, ve li lascia stare? 25. Perchè li scaccia? 26. Che rumore fanno le mosche volando? 27. E le zanzare? 28. Sono gradevoli a sentirsi questi suoni? 29. Qual effetto producono il sibilo ed il ronzio sui nostri nervi? 30. Quali sono gli organi della sensazione? 31. Perchè apriamo le finestre in estate? 32. Che sorta d'insetti entrano in camera, nelle

notti d'estate, se lasciamo la finestra aperta ed il lume acceso? 33. Come si chiama il rumore che fanno quest' insetti? 34. Da che sono attirate queste farfalle? 35. Verso quale direzione volano? 36. Si avvicinano d'un tratto al lume? 37. Come si chiamano le persone che hanno perduto la ragione? 38. Sono portati all' eccesso qualche volta i pazzi? 39. Perchè chiamiamo il volo delle farfalle intorno al lume una danza pazza? 40. Che avviene quando sono molto vicine alla fiamma? 41. In qual modo muoiono? 42. Che fanno i genitori per correggere i figli cattivi? 43. Quando bisogna punire i ragazzi? 44. È ragionevole d'andare in automobile ad una velocità eccessiva? 45. Come sono punite della loro pazzia le persone che vanno troppo presto in automobile? 46. Qual è il contrario di accendere? 47. Che facciamo di notte quando vogliamo addormentarci? 48. Può dormire l'autore del racconto dopo aver spento il lume? 49. Che gl' impedisce di dormire? 50. Come si chiama il grido d'una persona che soffre? 51. Come si chiama il grido dei gatti? 52. Con quali parole esprimiamo che il miagolio è un rumore molto forte? 53. Dove sono i gatti di cui parliamo nel racconto? 54. Che fa l'autore per scacciare i gatti? 55. Ha egli ancora voglia di dormire? 56. A che pensa? 57. Perchè vuol lasciare la città? 58. Che farà l'indomani? 59. Che vede guardando dal finestrino? 60. In quale stagione fa il viaggio? 61. Che fanno per avere del fieno i contadini? 62. A che serve il fieno? 63. Che si fa quando il grano è maturo? 64. Chi fa il pane? 65. Con che si fa il pane? 66. Con che si fa la farina? 67. L'autore del racconto dove sta di casa quando è in campagna? 68. Trova abbastanza da mangiare? 69. Sono piatti fini quelli che gli vengono serviti? 70. Che cosa indica che si alza presto? 71. Soffre

generalmente per il caldo la persona di cui parliamo?

72. Quando ci fa soffrire il caldo? 73. Che cosa annunzia un temporale? 74. Descriva un temporale. 75. Qual è l'effetto dei lampi sui nostri occhi? 76. Si sente il tuono nello stesso istante in cui si vede il lampo? 77. Da che ci ripara un parafulmine? 78. Perchè i campanili attirano il fulmine? 79. Perchè è pericoloso metterci sotto un albero durante un temporale? 80. È pericoloso camminare sulla via ferrata? 81. A qual pericolo ci esponiamo camminandovi? 82. Hanno paura del buio i ragazzi? 83. Hanno paura del buio gli uccelli? 84. Perchè i cavalli s'impauriscono durante un temporale? 85. Che prova sentendo tirare una fucilata vicino a Lei? 86. Che è più forte, la paura o lo spavento? 87. A qual pericolo siamo esposti in mezzo ad un incendio? 88. Dove andiamo in estate per trovare una brezza sempre fresca? 89. Quando fa Lei bagni di mare? 90. È pericoloso bagnarsi quando il mare è agitato? 91. Come si chiama la parte di terreno più vicina al mare? 92. Come si chiama l'acqua agitata del mare? 93. Dove si rompono le onde? 94. Quando sono molto alte le onde? 95. Vi sono delle pietre enormi in qualche punto dell' Oceano? 96. Come si chiamano queste pietre immense? 97. Sentono i sordi? 98. Qual effetto produce un colpo di cannone tirato vicino ai nostri orecchi? 99. È assordante il rumore di un treno? 100. Che rumore producono le grosse onde che si rompono sugli scogli? 101. In quale stato è l'acqua quando si ritira di fra gli scogli? 102. Di che colore è la schiuma? 103. In qual modo traversiamo l'oceano? 104. Come si chiama un oggetto che si rompe facilmente? 105. Contro che cosa devono lottare le navi? 106. Contro quale nazione hanno lottato i Giapponesi nel 1905? 107. Si può lottare contro

gli elementi? 108. Contro qual elemento lottiamo in un incendio? 109. Dove andiamo se siamo stanchi del mare? 110. Perchè troviamo dell' ombra in un bosco? 111. In qual paese d'Europa vi sono molte montagne? 112. Vi sono molte rupi in Svizzera? 113. Perchè è difficile arrampicarsi su queste rupi? 114. Come si chiamano i luoghi molto profondi e scoscesi in montagna? 115. Come si chiama lo spazio situato fra due montagne? 116. Che si vede nella valle di cui parliamo nel capitolo? 117. Che considera Lei come più bello, il mare o la montagna? 118. Può l'uomo uguagliare la natura, nella creazione delle vere bellezze?

I Gladiatori romani.

L' Imperfetto dell' Indicativo come tempo descrittivo.

Nei tempi antichi Roma aveva costumi barbari. Il suo Colosseo serviva di teatro alle lotte dei gladiatori ed al martirio dei cristiani, i quali ultimi venivano sacrificati alle belve, che ne facevano loro pasto. Quell' edificio, tutto costruito in pietra, era maestosissimo; rinchiudeva 80 file di gradinate e poteva contenere oltre 80,000 spettatori. Il popolo romano era vago di quel genere di macello umano ed accorreva entusiasta a pascersi di tali spettacoli. I gladiatori erano coloro che combattevano nel circo contro altri uomini oppure contro i leoni, le tigri, le pantere, e tutte quelle fiere che erano rinchiusi in gabbie nei sotterranei del Colosseo, e che, al momento del grande spettacolo, entravano nel circo e si trovavano in presenza delle loro vittime. Il gladiatore era armato di spada, portava in capo l' elmo di ferro, ed aveva al braccio uno scudo. La lotta fra due gladiatori era all' ultimo sangue, e quando

uno dei due combattenti cadeva ferito, deponeva le armi e restava in piena mercè del vincitore che lo trucidava, o lo graziava secondo il desiderio delle nobili matrone romane, che esprimevano la loro decisione, col dito pollice, all' insù od all' ingiù. Se era all' insù, la grazia; se era all' ingiù, la morte. L' imperatore assisteva a questi giuochi, come i Romani li chiamavano, col più feroce entusiasmo e riceveva dalle vittime combattenti al loro entrare nell' arena, quando passavano sfilando davanti alla sua loggia, il saluto latino: "Morituri te salutant."

ESERCIZIO.

1. Quali costumi aveva Roma nei tempi antichi? 2. A che cosa serviva il suo Colosseo? 3. Come era questo? 4. Di che era ghiotto il popolo romano? 5. Di che cosa era il pubblico entusiasta? 6. Chi erano i gladiatori? 7. Combattevano essi per l' onore? 8. Come era armato il gladiatore? 9. Era egli armato con armi moderne? 10. Chi erano le vittime dei leoni e delle altre belve? 11. Erano libere le belve? 12. Si battevano i gladiatori seriamente? 13. Che cosa faceva il gladiatore vincitore? 14. Quale era il segno delle nobili matrone per esprimere il loro desiderio? 15. Chi assisteva pure a quei giuochi? 16. Che cosa facevano i gladiatori passando davanti alla loggia dell' imperatore? 17. Parlavano in italiano od in greco?

Ricordi di Collegio.

L' Imperfetto dell' Indicativo esprimendo l' abitudine

Mi ricordo ancora oggi dei miei anni di collegio e delle mille burle che facevamo al nostro professore.

Era un vecchio bonomaccio d' almeno 60 anni, che portava gli occhiali ed una parrucca, che erano i nostri continui sollazzi. Io mi distingueva fra gli alunni più dissipati ed irrequieti. Quando ero chiamato alla lavagna io mi muniva di uno spago in fondo al quale pendeva un pezzo di gesso, e lo attaccavo alle falde dell' abito del professore; quando egli si voltava, noi ridevamo come dei fanciulloni che eravamo. Spesse volte, quando regnava la tranquillità, io chiudeva bruscamente il mio cassetto, con un fracasso enorme, e se mi rimproverava, rispondevo invariabilmente: "Ma, signore, mi è sfuggito." Altre volte riempivo d' inchiostro un imbuto di carta, chiuso con cura, e lo facevo passare nella classe. Il nostro professore ordinava allora di portarglielo e credeva di intercettare dei dolci; ma quando l' apriva, l' inchiostro si spandeva sulle sue mani e sulla tavola. Noi trovavamo questo scherzo divertentissimo.

In fine qualche volta mentre egli era assorto nelle sue meditazioni ne approfittavo per attaccare una ciocca dei suoi capelli finti alla spalliera della sua sedia, e quando si alzava, la parrucca gli cadeva, mentre noi scoppiavamo in risa. Eravamo ben sovente privati del passeggio, ma ci eravamo tanto divertiti, che la punizione ci pareva meschina.

Voi lettori, pensate forse che ho fatto male a condurmi in tal guisa; ma quando andavate a scuola non facevate lo stesso? Eravate voi sempre applicati e non seccavate mai i vostri maestri?

Oggi, è vero, quando penso quanta pena si dava questo pover' uomo per noi, rimpiango il male che gli ho fatto, e ripeto col poeta: quell' età è senza compassione.

ESERCIZIO.

Cambiare la prima persona dello squarcio precedente colla seconda e reciprocamente.

Mettere al presente, cominciando dal secondo capoverso, dicendo: „Il mio professore è“, tralasciando l'ultimo paragrafo.

1. Che cosa faceva Lei per istruirsi quando era fanciullo?
 2. Mi descriva il professore di cui parla questo racconto.
 3. Che specie d'allievo era l'autore di questo racconto?
 4. Di chi si burlavano continuamente gli allievi? 5. In che circostanza gli allievi scoppiavano dalle risa? 6. Che cosa faceva l'allievo quando andava alla lavagna? 7. Che cosa faceva il professore quando l'allievo chiudeva il suo cassetto con fracasso? 8. Che faceva con un imbuto di carta? 9. Come trovavano gli allievi quella facezia? 10. Che cosa credeva il professore? 11. Quale era la sua sorpresa? 12. Che cosa faceva l'allievo per far cadere la parrucca al professore? 13. Che effetto produceva sugli allievi la vista del professore senza parrucca? 14. Come erano puniti gli allievi di cattiva condotta? 15. Temevano essi quella punizione? 16. Faceva Lei lo stesso quando andava a scuola? 17. Era Lei sempre applicato? 18. Erano Loro sempre occupati? 19. Non seccava Lei il suo professore? .
-

Correzione dei Pigri.

In un certo paese, quando sapevasi che un uomo capace di lavorare faceva il mendicante, lo si prendeva e lo si faceva discendere in un pozzo nel quale vi era una pompa;

poi si apriva un rubinetto dal quale usciva tale quantità d'acqua che poteva in poco tempo riempire il pozzo.

Il pigro era così obbligato a pompare senza tregua se non voleva annegare.

Intanto che il disgraziato lottava contro l'acqua che continuamente s'innalzava, alcuni cittadini se ne stavano tranquillamente sull'orlo del pozzo e facevano delle scommesse. Uno sosteneva che quel fannullone non pompava abbastanza per scampare alla morte; l'altro pretendeva il contrario.

Finalmente, dopo di averlo lasciato così parecchie ore a quel lavoro disperato e in crudeli angosce, ne lo toglievano più morto che vivo e lo mettevano in libertà.

ESERCIZIO.

Mettere lo squarcio qui sopra al presente ed al futuro.

Esempi ed Esercizi.

(Il sentimento)

Sono contento	che sia	(che siano)	in buona salute.
Mi rallegro	che abbia	(che abbiano)	fatto progressi.
Sono felice	che stia	(che stiano)	bene.
Mi rincresce	che debba	(che debbano)	partire.
Mi duole	che venga	(che vengano)	così tardi.
Mi dispiace	che faccia	(che facciano)	tanto rumore.
Sono sorpreso	che vada	(che vadano)	in America.
Mi meraviglio	che rimanga	(che rimangano)	a Roma in estate.
Mi stupisco	che dia	(che diano)	cattive informazioni.
Temo	che voglia	(che vogliano)	ingannarmi.
Ho paura	che cada	(che cadano)	nell'acqua.

(Il desiderio e la volontà)

Desidero	che conosca	(che conoscano)	mio fratello.
Voglio	che dica	(che dicano)	la verità.
Auguro	che possa	(che possano)	arrivare a tempo.
Permetto	che esca	(che escano)	se non piove.
Proibisco	che entri	(che entrino)	nella mia stanza.

(Il parere)

Penso	che finisca	(che finiscano)	presto.
Credo	che non arrivi	(che non arrivino)	mai.
Suppongo	che non chieda	(che non chiedano)	danaro.
Dubito	che sappia	(che sappiano)	il russo.

Una Passeggiata in Automobile.

(L' espressioni di sentimento, di desiderio e di parere.)

Augusto : Sono contento che Lei sia venuto e che faccia bello ; da molto tempo desidero che Lei venga con me a fare un giro in automobile.

Giuseppe : Ah ! dunque anche Lei è preso dalla mania dell' automobilismo. Mi meraviglio che Lei abbia il coraggio di salire su di una simile macchina infernale. Io ho sempre paura che accada una disgrazia, e mi rincresce che un uomo di buon senso come Lei, abbia, non solamente l' idea di suicidarsi, ma d' invitare gli amici a dividere la sua triste sorte.

Far leggere gli esempi qui sopra ; in seguito fare delle domande analoghe alle seguenti, per ottenere delle risposte col soggiuntivo.

- D. Che prova Lei, se uno dei suoi amici è malato ?
 R. Mi dispiace che sia malato.
 D. Che prova Lei se un amico viene a farle visita ?
 R. Sono contento che venga.
 D. Che provano i marinai se fa bel tempo ?
 R. Sono contenti che faccia bel tempo. Ecc. ecc.

A. — Oh! il pusillanime! Così Lei vuole che non si esca mai. Crede Lei che in carrozza vi siano meno pericoli? Il cavallo può prendere la mano. Anche a piedi si può sdruciolare e cadendo rompersi un braccio. Mi sorprende che un uomo intelligente come Lei abbia tanta paura.

G. — Mi dispiace che Lei non legga i giornali; vi è ogni giorno una rubrica speciale per gli accidenti d' automobili.

A. — Ed io sono dolente che il mio caro amico non voglia constatare co' suoi occhi che questo grande pericolo dell' automobilismo è un' esagerazione. Desidero che Lei mi accompagni sulla mia macchina e che veda con quale facilità la si può condurre e fermare.

G. — Bene, non voglio che Lei mi prenda per un pauroso. Mi duole che Lei mi abbia invitato; ma, siccome possiedo qualche nozione di chirurgia, desidero che Lei possa approfittarne, ed accetto l' invito.

A. — Mi auguro che il Cielo ci aiuti e, ad ogni modo, che non punisca l' innocente insieme al colpevole.

ESERCIZIO.

1. Quali sono i differenti modi di viaggiare? 2. Chi è venuto a far visita ad Augusto? 3. Che sentimento prova Augusto vedendo il suo amico? 4. Con quali termini esprime questo sentimento? 5. Che dice a proposito del tempo che fa? 6. Desidera di far la passeggiata solo? 7. Desidera che piovva quando Lei fa delle fotografie? 8. Il giardiniere, che tempo desidera che faccia, quando non ha piovuto da molto tempo? 9. Che vuole che faccia io per insegnarle l'italiano? 10. È Lei contento che io la faccia parlare? 11. Qual è l'esclamazione di Giuseppe per mostrare la sua sorpresa? 12. Di che è sorpreso? 13. Per-

chè chiama l'automobile una macchina infernale? 14. È Lei sorpreso che io abbia paura delle automobili? 15. Non Le è mai accaduto qualche disgrazia in viaggio? 16. Di che ha paura Lei andando in automobile? 17. Che fanno talvolta le persone stanche della vita? 18. Quale disgrazia teme Giuseppe, facendo questa passeggiata? 19. È contento che il suo amico l'abbia invitato? 20. Crede Giuseppe che il suo amico finisca la vita senza disgrazia? 21. Con quali parole si esprime? 22. Con quale espressione indica che il suo amico è generalmente intelligente? 23. Come si chiama una persona che ha paura di tutto? 24. Che vuole il medico che facciano i malati per guarire? 25. Che vuole il professore che Lei faccia fra una lezione e l'altra? 26. Vuole il medico che Lei esca in inverno, se Lei è raffreddato? 27. Permettono i medici che il malato beva dell' acqua gelata, se ha molto caldo? 28. Vuole Lei che io parli più in fretta o più adagio? 29. Quali accidenti si possono temere, facendo una passeggiata in carrozza? 30. Che si può temere per un fanciullo se corre troppo lesto? 31. Che teme un cocchiere quando un cavallo cammina sul ghiaccio? 32. Si meraviglia Lei che io abbia paura del buio? 33. Di che si sorprende se Le dico che l'ho veduto ieri sera al teatro? 34. Legge Lei i giornali ogni giorno? 35. Sono scontenti i suoi genitori che Lei legga i giornali? 36. Sono io contento che Lei scriva molti esercizi? 37. Ne scrive molti? 38. Che prova Lei se sente dire che i suoi amici sono morti o feriti in uno scontro ferroviario? 39. È Lei desolato che io non possa darle lezione ogni giorno? 40. Questa parola desolato non è esagerata nella domanda precedente? 41. I giornali raccontano le cose semplicemente, o le esagerano qualche volta? 42. A qual pericolo sono esposti i pedoni che traversano

una via dove vi sono molte automobili? 43. Che vuol mostrare Augusto al suo amico? 44. Perchè Giuseppe accetta finalmente l'invito? 45. Che sentimento esprime accettando? 46. In qual caso Augusto approfitterà delle cognizioni chirurgiche dell' amico? 47. Parla seriamente Giuseppe, desiderando che il suo amico possa approfittare delle sue cognizioni? 48. Chi è il solo che ci possa aiutare in un naufragio? 49. Che augura Giuseppe per evitare una disgrazia? 50. Quale dei due sarà colpevole di aver causato la disgrazia? 51. Chi dei due merita di esser punito? 52. Crede anche Lei che ci sia un gran pericolo a fare una passeggiata in automobile? 53. Non pensa Lei che le macchine elettriche sostituiscano quelle a vapore nel XX secolo? 54. Suppone Lei che la China divenga un giorno pericolosa per gli stati europei? 55. Crede Lei che le guerre esistano ancora nel secolo venturo?

In Istrada.

(Le espressioni di scopo, di condizione, di concessione, di negazione, e d'antiorità.)

A. — Acciocchè Lei sia tranquillo, andremo colla lentezza proverbiale di un treno merci; e, affinchè Lei non abbia nessun timore, non passeremo che per i viali poco frequentati.

G. — Comincio a credere che questa passeggiata sia interessante. Dato che Lei mantenga la sua promessa, cioè che Lei non vada più lesto di così, ed a condizione che mi permetta di pagare il pranzo, avrò qualche volta il piacere di accompagnarla, a meno che Lei non preferisca di andare con altri amici.

A. — Quantunque la sua paura non mi *permetta* di andare come al solito, La stimo troppo per non approfittare d'ogni occasione per esser con Lei. La sua conversazione è piacevole, sebbene Lei *abbia* l'abitudine d'esser sempre di parere contrario; però, **per quanto** ostinato Lei *sia*, finisce sempre col cedere.

G. — Senza che io lo *voglia*, Lei mi obbliga a dirle che non si può fare altrimenti con Lei; **non che** Lei *abbia* ragione, ma non si può sempre discutere. Ma, ora la prego di rallentare un poco, prima che *arriviamo* al viale che traversa, **in attesa** che quella vettura che incrocia la strada, *possa* andare avanti.

ESERCIZIO.

Augusto va adagio affinchè il suo amico . . . tranquillo.

La madre corregge i figli perchè . . . buoni.

Dio Le ha dato le ricchezze affinchè . . . soccorrere i poveri
I genitori fanno istruire i loro figli perchè . . . guadagnarsi
di che vivere.

Vi è una ringhiera alla scala, acciocchè i ragazzi non . . .

Faremo tutto ciò che Lei vorrà, affinchè Lei non . . . dolersi
di noi.

La madre promette dei dolci al bambino, acciocchè . . . la
medicina.

Andremo a passeggiare, dato che . . . bel tempo.

Gli affari andranno bene, a meno che non vi . . . uno sciopero.

Andrò in Svizzera quest' estate, a condizione che la mia
famiglia . . .

Quantunque . . . cattivo tempo, sono obbligato ad uscire.

Benchè in America gli operai . . molto, nondimeno non
sono soddisfatti.

La terra gira, quantunque Galileo . . . giurato il contrario. Per quanta istruzione . . . , gli restano ancora molte cose da imparare.

Possiamo farci obbedire da tutti i ragazzi, per ostinati che . . . Mio fratello saprà certamente la notizia, senza che io gli . . . una lettera.

Non è che io . . . rimproverarlo, ma non sono completamente soddisfatto dei suoi progressi.

L' Accidente.

(Le locuzioni impersonali.)

Giuseppe: Perbacco! che rumore! è un' esplosione! la macchina scoppia! Fermi subito!

Augusto: Non abbia paura, è una gomma che è scoppiata. Bisogna che io *scenda* per accomodarla. È meglio che *scenda* anche Lei, perchè è probabile che io *abbia* bisogno del suo aiuto.

G. — Ma siamo nel mezzo della strada con la macchina, bisogna che la *tiriamo* da una parte, perchè può essere che un' altra automobile *arrivi* ed è difficile che *possa* passare.

A. — Bene; non passerà, prenderà un' altra strada. È impossibile che io *muova* la macchina senza sciupare la copertura della ruota.

G. — È sgradevole che *sia* capitato un accidente simile, ed è peccato che i miei ferri da chirurgo non *possano* esser utili in questo caso!

A. — Andiamo, andiamo! Invece di rammaricarsi, si levi piuttosto i guanti. Bisogna che Lei mi *aiuti* a cambiare la gomma rotta.

G. — Che mestiere! Ma che ci son venuto a fare in questo trespolo!?

A. — Ora è necessario che ci mettiamo a rigonfiarla. . . . Ecco fatto, possiamo partire.

G. — È preferibile che Lei vada un po' più lesto perchè comincia ad esser tardi.

A. — Che c'è di nuovo ora? La macchina non vuol più muoversi.

G. — È possibile che vi sia ancora qualche inconveniente?

A. — Non ne so nulla, ma è meglio che vada a vedere. Bisogna che scenda ancora. — Ma bene! i fili dell' accensione sono bruciati. È assolutamente impossibile che possiamo muoverci di un passo. Eccoci in panna senza remissione.

G. — Eh, mio caro! Le dico a mia volta che è inutile che si disperi tanto. Ho due braccia e Lei altrettante, uniamo le nostre forze e spingiamo la macchina fino a quel viale.

A. — Santa amicizia! Che ci aiuti nella disgrazia! Ma non basta; bisogna che chiamiamo quel vetturino che ci riconduca noi e l'automobile. Mi vuole aspettar qui, mentre vado a fissare il prezzo con lui?

G. — Benissimo. Comincio a credere che si possa rientrare sani e salvi.

A. — Tutto è accomodato. Attacciamo con questa corda l'automobile alla vettura. Ecco!

Lei salga in quest' ultima; in quanto a me, bisogna che riprenda il mio posto per guidare la macchina.

Vetturino! siete pronto? Avanti allora; ma non passate per il viale centrale, non è bene che ci mostriamo a tutti in uno stato così compassionevole.

G. — Oh! umile ronzino! Lungi dall' aver vergogna del tuo aiuto, ti rendo grazie, o nobile e focoso animale, a te che dividi con l'uomo i pericoli delle automobili e la gloria di rimorchiarle.

ESERCIZIO.

1. Che bisogna che io . . . per guadagnare del denaro?
2. Bisogna che Lei . . .
3. È necessario che Lei . . . delle lezioni per sapere l'italiano?
4. Certamente, è impossibile che io . . . l'italiano senza impararlo.
5. È necessario che si . . . non solamente a parlare ma anche a scrivere.
6. Non ho buona memoria, è difficile che mi . . . di tutto ciò che studio.
7. È possibile che vi . . . ancora degli schiavi nel XX° secolo?
8. È impossibile che l'uomo . . . alla perfezione.
9. È possibile che l'appetito . . . mangiando?
10. È importante che vi . . . delle scuole dappertutto e che tutti i ragazzi . . . a scuola.
11. Può essere che i cinesi . . . una civiltà avanzata, ma non c'è dubbio che . . . dissimile dalla nostra.
12. Peccato che le nazioni non . . . mettersi d'accordo pel disarmo.
13. È deplorabile che i poveri non . . . la necessità della sobrietà.
14. Non svegli il malato, bisogna che . . . molto tempo.
15. Se suo fratello soffre di reumatismi, bisogna che non . . . della birra.

Un Invito.

(*Il Condizionale e l'Imperfetto del Soggiuntivo.*)

A. — Vuole Lei venire con me in campagna?

B. — *Se facesse* bel tempo *verrei* volontieri; ma piove dirottamente e *se noi uscissimo*, saremmo bagnati fino alle ossa.

A. — La pioggia cesserà tosto. Se non piove questo dopopranzo, verrà Lei?

B. — Sì, in questo caso l'accompagnerò.

A. — Prenderemo una vettura, non è vero?

B. — Lo *preferirei se avessi* del denaro con me, ma ho dimenticato il mio portamonete.

A. — Le presto io quanto vuole.

B. — *Se Lei mi prestasse* solamente 5 lire, mi *basterebbero*.

A. — Che faremo noi in campagna?

B. — Caceremo e pescheremo; *se fossimo* nel mese di dicembre, noi *andremmo* a pattinare sul lago; ma siccome non siamo che in settembre, andremo in barca; sarà altrettanto divertente.

A. — A che ora *partiremmo* noi *se il tempo si rimettesse*?

B. — Verso l'una.

A. — Allora, se vuole, pranzeremo assieme.

B. — *Sarebbe* un vero piacere, ma mia madre non essendo avvertita, *potrebbe* essere inquieta.

A. — Le mandi un dispaccio!

B. — Benissimo, se non la incomoda, resterò.

A. — Se Lei mi *incomodasse*, non l'*inviterei*; siamo abbastanza amici da non stare in soggezione tra di noi!

B. — Lei ha avuto ragione; avremo un bel dopopranzo; ecco già il sole che appare.

A. — Ci divertiremo molto.

B. — Ci *divertiremmo* di più se Carlo *fosse* con noi; è sì allegro.

A. — Passeremo a prenderlo, se Lei lo desidera.

B. — *Sarebbe* inutile, non è in casa.

A. — Allora ci divertiremo senza di lui.

ESERCIZIO.

1. A che cosa il Sig. A. invita il Sig. B.? 2. Accetta il Sig. B. quest' invito? 3. Perchè non accetta? 4. In che caso l'avrebbe accettato? 5. Che succederebbe a quei

signori se uscissero? 6. Qual è il parere del Sig. A. riguardo alla pioggia? 7. Che farebbe il Sig. A. se non piovesse? 8. Desidera il Sig. A. di fare quella passeggiata a piedi? 9. Come propone di farla? 10. Che cosa impedisce al Sig. B. d'accettare subito quella proposta? 11. In qual caso l'accetterebbe subito? 12. Che cosa gli offre il suo amico? 13. Come passerebbero il loro tempo in campagna? 14. Che farebbero se fossero nel mese di dicembre? 15. A che ora partiranno? 16. Che cosa faranno se il tempo non diverrà bello? 17. Dove pranzerà il Sig. B.? 18. Che cosa lo fa esitare dal restare a pranzo? 19. In che caso sarebbe inquieta sua madre? 20. Da che sarebbe essa avvertita? 21. Che cosa avrebbe fatto il Sig. A. se il suo amico l'avesse incomodato? 22. Perchè non sono in soggezione tra di loro? 23. Si è ingannato forse il Sig. A. nella sua supposizione che farebbe bel tempo? 24. Che cosa annunzia che farà bel tempo? 25. Faranno essi la passeggiata? 26. Che cosa aumenterebbe ancora il loro piacere? 27. Perchè non passano da Carlo, per condurlo con loro?

I tre Voti.

(Il Condizionale e l'Imperfetto del Soggiuntivo.)

Una sera d'inverno, seduti accanto al fuoco, un povero uomo e sua moglie chiacchieravano del benessere d'un loro vicino che possedeva una considerevole fortuna. — Ah! diceva il marito, se avessi soltanto un po' di denaro, lavorei alacremenente ed arriverei ben presto ad avere qualche economia. — Io, rispondeva la moglie, non mi accontenterei di ciò; vorrei essere ricchissima e mi piacerebbe avere una gran casa, e se vedessi della gente povera come me, l'aiute-

rei e farei il possibile per rendere loro la vita più sopportabile.

— Noi abbiamo un bel parlare, ma non siamo più all'epoca delle fate. Se queste esistessero, vorrei ben conoscerne una, e se essa mi promettesse di concedermi qualche cosa, saprei ben io che cosa le domanderei.

Nello stesso istante essi vedono apparire nella loro stanza una bellissima donna che dice loro : Sono una fata; vi prometto di concedervi le tre prime cose che domanderete; ma badate che dopo non vi concederò più nulla. Essendo la fata scomparsa, l'uomo e la donna restano imbarazzatissimi. -- Dal canto mio, se fossi la padrona, saprei ben io che cosa domanderei. Non domando ancora nulla, ma mi pare che sarei felice se fossi bella, ricca e distinta. — Ma, risponde il marito, se noi non ottenessimo che queste cose, potremmo cadere ammalati, avere dei fastidi, o morire giovani; sarebbe meglio domandare la salute, la pace ed una lunga vita. — Ma a che servirebbe una vita lunga se fossimo poveri? esclama la moglie, ci renderebbe infelici per più lungo tempo. Veramente, se la fata volesse la nostra felicità, avrebbe dovuto prometter di accordarci più doni: giacchè vi sarebbe almeno una dozzina di cose di cui noi avremmo bisogno. — Questo è vero, risponde il marito, ma non affrettiamoci. Esaminiamo fino a domani le tre cose che ci sono più necessarie, e quindi le domanderemo. Io ci rifletterò tutta la notte, aggiunge la donna, ma in attesa, riscaldiamoci perchè fa freddo, e ciò dicendo prende le molle ed attizza il fuoco. Vedendo poi i carboni ben accesi, dice senza riflettere: Ecco un bel fuoco; vorrei avere una
 • lunga salsiccia per la nostra cena, e la si potrebbe far cuocere comodamente. Non ha appena pronunciato queste parole che cade dal camino una salsiccia pronta ad essere

cotta. — Maledetta sia la ghiottona colla sua salsiccia, dice il marito; ecco un bel voto, è vero? Non ce ne restano più che due da fare; ho tanta rabbia, che ti auguro quella salsiccia sulla punta del naso. — Ma appena detto ciò l'uomo si accorge d'essere ancor più pazzo di sua moglie, poichè, con questo secondo voto, la salsiccia d'un salto si attacca al naso della povera donna, la quale non può più staccarla. — Me infelice! esclama essa, sei ben cattivo d'avermi augurato la salsiccia sulla punta del naso. — Ti giuro, mia cara moglie, che non ci pensavo, risponde il marito, ma che farci? Io voglio domandare ricchezze immense, e ti farò fare un astuccio d'oro per nascondere la salsiccia. — Guardati bene dal far ciò, ribatte essa, perchè m'ucciderei se fossi obbligata a vivere con questa salsiccia al naso. Credimi, ci resta un voto, lasciamelo, o mi getto dalla finestra. E così dicendo corre ad aprire la finestra. Suo marito, spaventato, le grida: Fermati! fermati! Ti permetto di domandare tutto ciò che vorrai. — Bene, domando che la salsiccia cada a terra, e — subito la salsiccia cade. La donna, più intelligente di suo marito, gli dice: La fata si è burlata di noi ed ha avuto ragione. Forse saremmo ancora più infelici se fossimo ricchi. Credimi, amico mio, non desideriamo altro, e prendiamo le cose come Dio ce le manda. Frattanto, mangiamo la nostra salsiccia, che è l'unica cosa che ci resta dei nostri voti.

ESERCIZIO.

1. Di che si tratta nello squarcio precedente?
2. Dove si trovavano essi?
3. Qual era il loro stato di fortuna?
4. Di che parlavano essi?
5. Che cosa desideravano?
6. Che cosa desiderava il marito?
7. Che farebbero se l'avessero?
8. Era sua moglie modesta come lui nei suoi

desideri? 9. Che vorrebbe Lei? 10. Che cosa vorrebbe Lei se fosse al suo posto? 11. Le piacerebbe una grande casa? 12. Che cosa farebbe Lei se incontrasse un povero? 13. Che cosa vuol dire “abbiamo un bel parlare”? 14. Che farebbero essi se fossero ancora al tempo delle fate? 15. Erano ancora al tempo delle fate? 16. Che dice loro la fata? 17. Che cosa farebbe la fata se essi desiderassero qualche altra cosa? 18. Che cosa renderebbe felice la moglie? 19. Che cosa varrebbe meglio desiderare, secondo il parere del marito? 20. Quanti doni avrebbe dovuto concedere loro la fata? 21. Durante quanto tempo vogliono essi riflettere prima di esprimere i loro voti? 22. Qual voto ha essa fatto disavvedutamente? 23. Perchè ha fatto un voto simile? 24. Lo ha fatto volontariamente? 25. Che cosa avrebbe dovuto fare prima di parlare? 26. Farebbero un simil voto le persone accorte, se si trovassero nelle stesse condizioni? 27. Che dice il marito vedendo compirsi il voto? 28. Perchè era in collera? 29. Augura egli qualche cosa nella sua collera? 30. Che succede? 31. Il marito come chiama la moglie? 32. Perchè? 33. Che cosa le offre per consolarla? 34. Che cosa farebbe essa piuttosto che vivere con quella salsiccia al naso? 35. Che fa essa nello stesso tempo per dare più forza alle sue minacce? 36. Riesce a spaventare suo marito? 37. Qual è il terzo voto? 38. Qual è la morale di questo racconto? 39. Che hanno essi guadagnato coi loro voti?

La Colazione di Napoleone.

I

(L' Imperfetto esprimente abitudine.)

All' imperatore Napoleone I^o piaceva girare per Parigi in incognito, come faceva il califfo Haroun al Rascid. Nei suoi peregrinaggi per la città era sempre vestito con un pastrano grigio abbottonato interamente sul petto, e portava un cappello rotondo a larghe tese; questo travestimento lo rendeva irricoscibile.

Qualche volta usciva solo per fare le sue passeggiate mattutine. Gli piaceva anzitutto fermarsi nella piazza d' armi per vedere i soldati che manovravano.

Sovente si faceva accompagnare da un suo maresciallo; preferiva soprattutto la compagnia del maresciallo Duroc, col quale visitava i grandi lavori e constatava il loro avanzamento.

(Il Passato remoto come tempo storico.)

Desideroso di vedere lo stato dei lavori della colonna Vendôme, uscì un mattino dal palazzo e si fece accompagnare dal maresciallo Duroc, in abito borghese. Traversarono il giardino delle Tuileries, continuarono per la via di Rivoli, seguirono la via Castiglione ed arrivarono nella piazza Vendôme, sul far del giorno. Napoleone esaminò dettagliatamente la gigantesca armatura della colonna. L' imperatore ed il suo maresciallo non furono riconosciuti. Restarono durante tre quarti d' ora a visitare tutti i cantieri; ripresero quindi la loro passeggiata, e s' allontanarono dalla via della Paix, poi voltarono a destra e risalirono il viale. Napoleone vedendo le botteghe ancora chiuse, disse

a Duroc: “I signori parigini sono molto pigri in questo quartiere.”

Sempre scorrendo, arrivarono davanti ai Bagni Cinesi.

ESERCIZIO.

1. Chi era Napoleone I°? 2. Che faceva egli per rendersi conto da sè stesso di ciò che succedeva? 3. Come era vestito in queste occasioni? 4. Perchè era vestito così? 5. Come usciva egli? 6. Solo od accompagnato? 7. Che faceva quando usciva solo? 8. Da chi si faceva accompagnare? 9. Per quale scopo visitava i grandi lavori? 10. Che voleva vedere un mattino? 11. Che fece per vederlo? 12. Quale cammino presero i due viandanti? 13. Che fece Napoleone dopo essere arrivato alla piazza Vendôme? 14. Li riconobbe qualcuno? 15. Potè Napoleone conservare l' incognito? 16. Quanto tempo restarono a visitare i lavori? 17. Che fecero dopo? 18. Dove andarono? 19. Che osservazione fece Napoleone riguardo ai parigini?

La Colazione di Napoleone.

II

(L' Imperfetto come tempo descrittivo.)

Questo grande stabilimento dipinto a nuovo aveva un aspetto bizzarro. L' entrata principale, che stava nel mezzo, era larga e maestosa, e sosteneva un unico piano, sopra cui stava il tetto a punta e ad angoli ricurvi. Da ogni lato del corpo principale di fabbrica sorgeva un padiglione riunito al centro da costruzioni in legno dipinto e dorato, ornato da draghi colle ali spiegate.

L'insieme dell'edificio rammentava fedelmente una pagoda. L'interno era sontuosamente ammobiliato ed offriva agli amatori dell'esotico tutte le raffinatezze del lusso asiatico. Il padiglione di destra era occupato da un ristorante frequentato dai ricchi della capitale.

Passato remoto. (Seguito della narrazione.)

Vedendo questo ristorante, Napoleone si rivolse a Duroc: — “Se noi entrassimo là dentro per fare colazione, che ne direste?” gli domandò. — “Sire,” rispose Duroc, “è troppo presto, non sono ancora le otto.”

Che importa? replicò l'imperatore; il vostro orologio ritarda sempre, e questa passeggiata m'ha dato appetito; ho una fame da lupo. Entrarono nel caffè e si sedettero a tavola. Napoleone chiamò il cameriere, gli ordinò delle costolette di castrato, una frittata colle erbe (erano le sue pietanze favorite) e non dimenticò il vino di Chambertin. Tutti e due mangiarono di buon appetito e finirono la loro colazione con una tazza di caffè, che l'imperatore trovò migliore di quello che si serviva abitualmente alle Tuileries. Finito il pasto, Napoleone fece segno al cameriere, gli domandò il conto e si alzò dicendo a Duroc: Pagate e ritorniamo a casa. Poi si diresse verso la porta fischierellando un'aria italiana.

Il gran maresciallo si trovò in dovere d'obbedire, si frugò in tutte le tasche, ma invano, e si accorse che aveva dimenticato la sua borsa. Impallidì constatando questo fatto.

ESERCIZIO.

1. Che apparenza avevano i Bagni cinesi? 2. Che ripara-
zione vi avevano fatto? 3. Mi descriva l'entrata prin-

cipale. 4. Che cosa dava a questo fabbricato un' apparenza cinese? 5. Come era l' interno? 6. -Che cosa vi era nel padiglione di destra? 7. Che fece Napoleone scorgendo quel ristorante? 8. Che volle? 9. Che rispose Duroc? 10. Che cosa gli fece osservare Napoleone? 11. Che decisero allora? 12. Che cosa fecero quindi? 13. Che presero? 14. Come trovò il caffè l' imperatore? 15. Che fece dopo colazione? 16. Qual ordine diede a Duroc? 17. Dove l' aspettava egli? 18. Che fece il maresciallo quando volle pagare? 19. Di che cosa s' accorse egli frugandosi in tasca? 20. Che effetto gli produsse quella scoperta?

La Colazione di Napoleone.

III

L' Imperfetto esprime uno stato od una azione incompleta.

Infatti il caso era imbarazzantissimo. Il cameriere aspettava che gli si pagasse il conto, il cui totale ammon-
tava a dodici lire.

Frattanto l' imperatore, ignaro di ciò, cominciava ad impazientirsi. Voltava di tanto in tanto il capo verso Duroc e gli aveva già detto: "Andiamo, spicciamoci, è tardi." I provveditori della campagna arrivavano infatti da tutti i lati; le lattivendole e gli acquaioli passavano e la via si riempiva di gente. Napoleone non era abituato ad aspettare, e Duroc, che capiva la situazione, non sapeva come risolverla.

Passato remoto. (Seguito del racconto.)

Il gran maresciallo prendendo in fine una risoluzione si avvicinò alla padrona del caffè che stava allo scrittoio, e

con un tono un po' mortificato, ma educatissimo, le disse: "Signora, il mio amico ed io siamo usciti stamattina con un po' di precipitazione ed abbiamo dimenticato di prendere la nostra borsa. Ma le do la mia parola d'onore che fra un' ora io le manderò a pagare il conto." — "Mi dispiace, signore, replicò freddamente la signora, ma non vi conosco nè l' uno, nè l' altro, e tutti i giorni sono ingannata in questo modo; capirà che..." — "Signora, esclamò Duroc, siamo persone onorevoli, ufficiali della Guardia!" — "Sì, buoni avventori, davvero, gli ufficiali della Guardia!"

Il cameriere udì il dialogo e l'interuppe: "Signora, disse, poichè questi signori hanno dimenticato di prendere il denaro, rispondo di essi, persuaso che dei bravi ufficiali della Guardia non vorranno far torto ad un povero cameriere. Ecco le 12 lire." — "Sarà tanto di perduto per voi," disse la signora.

Cammin facendo, Duroc raccontò la sua avventura a Napoleone, che ne rise di buon cuore.

L'indomani, un ufficiale d'ordinanza, al quale il maresciallo aveva dato istruzioni precise, si presentò al caffè dei Bagni cinesi e rivolgendosi alla padrona del luogo: "Signora, le disse, non è qui che son venuti due signori ieri mattina di buon' ora a far colazione, e non avevano denaro?" — "Sì, signore," rispose la padrona. — "Ebbene, signora, erano S. M. l'Imperatore e Monsignor Maresciallo di palazzo. Posso parlare al cameriere che pagò per essi?" Per poco la signora non isvenne. L'ufficiale rivolgendosi quindi al cameriere gli rimise un rotolo di cinquanta napoleoni, come mancia dell'imperatore. Il cameriere chiamavasi Durgens. Alcuni giorni dopo veniva ammesso come cameriere nella casa imperiale.

ESERCIZIO.

1. In quale situazione trovavasi Duroc? 2. Che faceva il cameriere in quel momento? 3. Vedeva l'imperatore l'imbarazzo del maresciallo? 4. Aspettava egli con impazienza? 5. Che succedeva nella strada? 6. A che cosa si decise infine il maresciallo? 7. Dove era la padrona del caffè? 8. Che provò il maresciallo parlandole? 9. Di che era vergognoso? 10. Che le disse? 11. Credette la signora alla parola del maresciallo? 12. Che scusa diede per rifiutare di far credito a loro? 13. Quale era la sua opinione sugli ufficiali della Guardia? 14. Che cosa fece il cameriere vedendo l'imbarazzo dell'ufficiale? 15. Quale fu il parere dell'ostessa su quell'azione? 16. Di che parlarono l'imperatore e Duroc ritornando al palazzo? 17. Come trovò l'avventura Napoleone? 18. Che fece il maresciallo l'indomani? 19. Dove andò l'ufficiale d'ordinanza? 20. Che cosa domandò alla padrona del caffè? 21. Che cosa le fece sapere? 22. Che impressione ne ricevette? 23. Che commissione aveva l'ufficiale pel cameriere? 24. Che cosa succedette alcuni giorni dopo al cameriere del ristorante?

L'Arabo ed il suo Cavallo.

(Parte descrittiva.)

Il sole era scomparso, cadeva la notte, e il gran silenzio del deserto non era turbato che dai singhiozzi d'una giovane donna araba, la quale sembrava annichilita, seduta presso la sua tenda; il suo seno sollevavasi ad eguali intervalli, e grosse lagrime le cadevano dagli occhi rossi da tre notti di veglia. I suoi figli aggruppati intorno

ad essa, gravi e silenziosi) contemplavano la madre senza osare di interrogarla; gli occhi di quei cherubini parevano riflettere il profondo dolore della madre; erano melanconici perchè la loro madre piangeva. Tutt' a un tratto la giovane donna si drizza ed interroga l'orizzonte; il suo bel volto brilla d'un raggio di speranza. Che cosa produce questo cambiamento repentino? Lasciamo qui la parola al capo della famiglia, il quale, qualche ora dopo, circondato da sua moglie e dai suoi figli, così comincia:

(Parte narrativa.)

Ritornando carichi di bottino dopo un successo insperato sulla tribù dei Beni-Buzuf, incontrammo i cavalieri d' Abdel-Kader a circa dodici ore di marcia da qui. Appena ci distinsero, caricarono su noi; ci difendemmo eroicamente come penserai; ma che fare uno contro dieci? Vendemmo cara la nostra vita; tutti i miei fratelli d'armi caddero al mio fianco, e restai solo, difendendomi ancora, non ostante due profonde ferite; alfine, estenuato, caddi. In un attimo i mammalucchi si gettarono su di me, mi legarono con corde e mi attaccarono sopra un cammello. S'impadronirono allora del nostro bottino e presero pure il mio cavallo, che fu condotto via. La sera del secondo giorno si accamparono con me poco lontano da X. Io aveva le gambe legate assieme con una correggia di cuoio ed era disteso presso la tenda in cui dormivano i mammalucchi. Durante la notte, tenuto sveglio dal dolore delle mie ferite, intesi nitrire il mio cavallo fra gli altri cavalli attaccati intorno alle tende; riconobbi il suo nitrito, e non potendo resistere al desiderio di andare a parlare ancora una volta al mio

fedele compagno, con mille sforzi mi trascinai fino a lui. Povero amico, gli dissi, che farai tu fra i mammalucchi? Nè mia moglie, nè i miei bimbi ti porteranno più il latte di cammella. Non ti daranno più l'orzo colla palma delle loro mani; non correrai più libero nel deserto; almeno oh! se io sarò schiavo, che tu sia libero! Prendi, va! ritorna alla tenda che tu conosci. Va a dire alla moglie mia che il tuo padrone non ritornerà più, e passa la testa tra le cortine della tenda e lecca le mani dei miei bimbi!

Così parlando, coi denti io aveva tagliato la corda di pelo di capra, che gli serviva da cavezza, ed il mio nobile compagno era libero; ma vedendomi ferito e legato a' suoi piedi, col suo istinto il mio fedele ed intelligente corsiero capì ciò che nessuna lingua non avrebbe potuto spiegargli. Chinò la testa, mi fiutò ed afferrandomi coi denti per la cintura di cuoio che avevo intorno al corpo, partì al galoppo e mi portò fino qui.

Fu nello scorgere il mio eroico corsiero che le tue lagrime si asciugarono, tu mi credesti perduto, e mi ritrovasti, mia nobile sposa.

Appena arrivato e deposto il suo padrone ai piedi della moglie e dei suoi figli, il cavallo spirò di stanchezza. Tutta la tribù lo pianse, i poeti l'hanno cantato, ed il suo nome è costantemente sulle labbra degli arabi di X.

ESERCIZIO.

1. Mi descriva il deserto nel momento in cui comincia questo racconto. 2. Perchè piangeva la giovine donna? 3. Aveva essa ben dormito da tre giorni? 4. Dove erano i suoi figli? 5. Perchè erano i suoi figli melanconici? 6. Perchè la donna interrogava l'orizzonte? 7. Che vide, e che succedette? 8. Che cosa fece l'arabo appena ripo-

sato? 9. Da chi fu assalito nel deserto? 10. Da dove ritornava egli? 11. Era lontano dalla sua tenda allorchè fu assalito? 12. Chi era il capo della tribù dei cavalieri nemici? 13. Che fecero i cavalieri d' Abd-el-Kader vedendo gli arabi? 14. Si difesero gli arabi con coraggio? 15. Furono vinti o vincitori? 16. Potevano essere vincitori? 17. Erano essi più numerosi dei cavalieri d' Abd-el-Kader? 18. Che farebbe Lei se venisse assalito? 19. Chi comandava gli Americani nella guerra dell' indipendenza? 20. In qual anno è morto Washington? 21. Furono uccisi tutti gli arabi nella lotta? 22. Chi sopravvisse alle sue ferite? 23. Che cosa succedette appena che l' arabo cadde? 24. A che l' attaccarono i suoi nemici? 25. Quale fu la sorte del suo cavallo? 26. Chi s' impadronì di tutto il bottino? 27. Quanto tempo restò l' arabo sul cammello? 28. Dove si fermarono i cavalieri per accamparsi? 29. Era l' arabo in libertà? 30. Mi descriva la sua posizione. 31. Che cosa gli impediva di dormire? 32. Era vicino al suo cavallo? 33. In qual modo riconobbe il suo cavallo? 34. Aveva molta affezione pel suo corsiero? 35. Dove era questo attaccato? 36. Che cosa fece l' arabo quando udì nitrire il suo cavallo? 37. Che disse l' arabo al cavallo? 38. Era il cavallo libero o legato? 39. Che fece l' arabo per liberarlo? 40. Mi descriva il cavallo arabo. 41. Sono questi animali più intelligenti degli altri cavalli? 42. In che modo il cavallo afferrò il suo padrone? 43. Capì esso il suo discorso? 44. Perchè addentò l' arabo per la cintura? 45. Qual era la sua intenzione? 46. Che andatura prese il cavallo? 47. Fin dove trasportò il suo padrone? 48. Che avvenne al cavallo giungendo al termine della sua corsa? 49. Perchè morì? 50. Fu rimpianto da qualcuno? 51. Perchè l' arabo rimpianse il suo cavallo?

52. Che fecero i poeti in onore di quel cavallo? 53. Come divenne il suo nome? 54. Che pensa Lei di questo racconto?

ESERCIZIO.

Mettere al passato remoto l' esercizio "Correzione dei pigri."

Il Pittore David ed il Cocchiere.

David aveva esposto uno dei suoi più bei quadri, e si trovava mischiato alla folla che l' ammirava. Notò fra questa un uomo il cui abito denotava un fiaccheraio ed il cui contegno mostrava il disprezzo. — "Vedo che questo quadro non vi piace punto," gli disse il pittore. — "Precisamente." — "Eppure è uno di quelli, davanti al quale tutti si fermano!" — "Non ne vedo il motivo. Guardate, quell' imbecille di pittore che ha fatto un cavallo colla bocca coperta di schiuma, quantunque non abbia il morso." David tacque; ma appena il salone fu chiuso, cancellò la schiuma.

ESERCIZIO.

1. Dove trovavasi un dì il pittore David? 2. Che cosa notò? 3. Come guardava il quadro il cocchiere? 4. Che cosa denotava qual era la professione di quell' uomo? 5. Come trovava il quadro? 6. Che cosa si pensava in generale di quel quadro? 7. Che epiteto diede al pittore? 8. Che cosa gli rimproverò? 9. Sapeva il cocchiere di parlare proprio a David? 10. Che rispose David? 11. Che fece il pittore quando il salone fu chiuso? 12. Aveva ragione il cocchiere?

L' Orologio di Newton.

Newton stava un giorno assorto nelle sue profonde meditazioni filosofiche, allorquando la serva entrò nel suo studio. Portava una casseruola ed un uovo fresco, che ella faceva cuocere in presenza del padrone, affinchè fosse cotto appuntino; era l' usuale colazione del sapiente. Newton, che desiderava rimaner solo, le disse d' andarsene, e che avrebbe fatto cuocere l' uovo lui stesso. La domestica mise l' uovo sulla tavola vicino all' orologio del filosofo, e facendogli la raccomandazione di non lasciarlo più di tre minuti nell' acqua bollente, se ne andò. Quale fu la sua sorpresa, rientrando mezz' ora più tardi per sparecchiare, di trovare il suo padrone ritto dinanzi al camino, guardando attentamente l' uovo che teneva nella mano, mentre l' orologio bolliva nella casseruola!

ESERCIZIO.

1. Di che paese era Newton? 2. Che faceva allorquando la sua serva entrò? 3. Che portava essa? 4. A che doveva servire la casseruola? 5. Che disse Newton alla sua domestica? 6. Perchè le disse di andarsene? 7. La domestica, che fece dell' uovo? 8. Che raccomandazione fece al suo padrone? 9. Quanto tempo restò ella assente? 10. Di che fu sorpresa? 11. Che cosa aveva fatto Newton? 12. Che cosa avrebbe dovuto fare? 13. Quale era la causa di tale distrazione?

Forza straordinaria.

Il maresciallo di Saxe volendo un giorno dar prova della sua forza ad alcune persone, entrò da un maniscalco col

pretesto di far ferrare il suo cavallo, e come trovò parecchi ferri pronti, “Non ne hai tu dei migliori?” disse all’operaio. Questi gli spiegò che erano eccellenti; ma il maresciallo ne prese cinque o sei, e li ruppe uno dopo l’altro. Il fabbro ferraio ammirava in silenzio; finalmente il maresciallo finse di trovarne uno buono, il quale venne posto al piede del cavallo. Fatta l’operazione, il maresciallo gettò uno scudo sull’incudine: “Scusi signore, disse il maniscalco, le ho dato un buon ferro, bisogna che lei mi dia pure uno scudo buono.” E ciò dicendo ruppe lo scudo in due e fece altrettanto di altri quattro o cinque che il maresciallo gli diede. “Amico mio, tu hai ragione, gli rispose il conte; non ho che degli scudi cattivi, ma eccoti un luigi d’oro, e spero che sia buono.” Il maresciallo dovette convenire che aveva trovato il suo maestro.

ESERCIZIO.

1. Che volle fare un giorno il maresciallo di Saxe?
2. Perchè entrò da un maniscalco?
3. Che cosa si pone ai piedi dei cavalli?
4. Che chiese al maniscalco?
5. Che cosa gli fece osservare l’operaio?
6. Qual prova diede il maresciallo della sua forza?
7. Che finse finalmente?
8. Perchè diede egli uno scudo all’operaio?
9. Che rispose allora il maniscalco?
10. Che fece cogli scudi?
11. Che cosa gli diede allora il maresciallo?
12. Ruppe egli il luigi d’oro?
13. Quale dei due era il più forte?

Il Dottor Abernethy.

Il dottor Abernethy era conosciutissimo pel suo facinismo. Abborriva i lunghi consulti, ed i dettagli inutili e

filacciuti. Una signora, conoscendo questa particolarità, si presenta da lui per consultarlo relativamente ad una grave ferita, fattale sul braccio da un cane. Entra senza dir motto, scopre la parte ferita e la mette sotto gli occhi del dottore. Il signor Abernethy esamina un istante e poi dice: “Graffiatura?” — “Morsicatura.” — “Gatto?” — “Cane.” — “Oggi?” — “Ieri.” — “Dolorosa?” — “No.” Il dottore rimase sì entusiasmato di questo dialogo, che quasi avrebbe abbracciato la dama. Nemmeno voleva che venissero a disturbarlo nella notte. Una volta, mentre si coricava all’ una del mattino di pessimo umore, perchè erano venuti a svegliarlo a mezzanotte, intese strimpellare il campanello. — “Che cosa c’è?” gridò con collera. — “Dottore! presto, presto! Mio figlio ha inghiottito un topo!” — “Ebbene, dategli d’inghiottire un gatto, e lasciatemi in pace!” rispose il dottore ricoricandosi.

ESERCIZIO.

1. Per qual cosa era conosciuto il dottor Abernethy?
2. Che cosa abborriva?
3. Che cosa gli piaceva?
4. Che sapeva di lui una signora che venne a consultarlo?
5. Perchè andò essa a consultarlo?
6. Come entrò e come fece?
7. Che genere di conversazione ebbero essi?
8. Che cosa pensò il dottore di questo dialogo?
9. Mi spieghi con una frase completa ciò che il dottore le domandò.
10. E che cosa rispose la signora?
11. Che cosa non gli piaceva nemmeno?
12. Di che umore era egli e perchè era così?
13. In che momento succedeva il secondo episodio?
14. Perchè venivano a cercarlo?
15. Qual rimedio ordinò?
16. Perchè prescrisse d’inghiottire un gatto?
17. È questo rimedio pratico?
18. Che cosa fece poi il dottore?

Un buon Consiglio.

La scena succede in un omnibus a Parigi. Due vecchie signore sono sedute una accanto all' altra. L'una vuol che lo sportello sia chiuso e l'altra lo vuole aperto. Chiamano il conduttore per decidere la questione. — “Signore,” dice la prima, “se questo sportello rimane aperto, sono sicura di prendermi un raffreddore tale che ne morirò.” — “Signore,” dice l'altra, “se lo chiudono sono certa di morire d'un colpo d'apoplezia.” Il conduttore non sapeva che fare, quando un vecchio signore che fino allora era rimasto tranquillo in un angolo della vettura, lo tolse dall' imbarazzo, dicendo: “Aprite lo sportello, mio caro, così l'una morirà, poi lo chiuderete, e così saremo sbarazzati dell' altra e avremo pace.”

ESERCIZIO.

1. Dove succede la scena qui sopra descritta? 2. Di che cosa si tratta? 3. Erano d'accordo queste due vecchie? 4. Che cosa voleva ognuna d'esse? 5. Chi chiamarono per decidere la questione? 6. Che ragioni adducevano per dare forza al loro reclamo? 7. Che cosa pensava il conduttore? 8. Chi dà un consiglio a quest' ultimo? 9. Che gli dice di fare? 10. Che lezione vuol dare, proponendo un mezzo così radicale?

Una Spiegazione.

Thouin, il giardiniere del Giardino delle Piante, aveva incaricato un domestico sempliciotto di portare a Buffon due bei fichi, delle primizie. Strada facendo quegli si lasciò tentare e mangiò uno dei fichi. Buffon, sapendo che

dovevano mandargliene due, chiese l'altro al servo che confessò la sua colpa. — “Come hai fatto?” esclamò Buffon. Il domestico prese il frutto che restava e inghiottendolo: “Ho fatto così,” disse.

ESERCIZIO.

1. Quali sono le persone di cui parla lo squarcio precedente? 2. Chi era Buffon? 3. Dove avviene questo racconto? 4. Di che commissione incaricò Thouin il suo domestico? 5. Era intelligente questo domestico? 6. Come eseguì la commissione? 7. Aveva egli mangiato i due fichi? 8. Quale spiegazione gli chiese Buffon? 9. Che cosa fece il domestico per descrivergli come aveva fatto? 10. Quanti fichi mangiò Buffon? 11. Perchè il domestico mangiò il secondo fico?

LETTURE CORRENTI.

Il professore dovrà far leggere le seguenti letture, intercalandovi molte domande simili a quelle delle lezioni precedenti. Più ne farà, meglio sarà per l' allievo.

Rivolgerà speciale attenzione alla pronunzia dello scolaro, correggendo con cura tutti gli sbagli; potrà scrivere sulla lavagna, come esercizio, parole difficili a pronunziarsi. Le farà sillabare facendo osservare all' allievo il suono di ogni lettera. Si comincerà nello stesso tempo lo studio della grammatica. Per esercizio scritto il professore detterà qualche lettera. La risposta a queste lettere che l' allievo scriverà a casa, servirà come esercizio di stile.

L' allievo si renderà familiare colle letture precedenti, per poterle raccontare nelle lezioni susseguenti.

La Prova.

Un contadino avendo accusato un tale davanti al magistrato, perchè gli aveva rubato un maiale, il giudice domandò all' accusatore: "Siete voi sicuro ch' egli l' abbia rubato?" — "Sicurissimo!" — "Ne avete delle prove?" — "Posso presentare uno che l' ha veduto." — "Ed io, rispose l' accusato, posso presentarne venti che non m' han veduto." — "Se così è, rispose il giudice, venti valgon più d' uno."

L' Avarizia.

Un bambino piangeva ed urlava a più non posso. Gli fu domandato da un tale, che cosa avesse. — "Piango, diss'egli, perchè non so come abbia perso cinque centesimi, che mia madre m' aveva dati!" — "Zitto, zitto! che è un male rimediabile, eccoti altri cinque centesimi." Non li aveva ancora in mano quel monelletto, che si rimise a piangere e strepitare più che mai. Avendolo quella stessa persona sentito, tornò a domandargli nuovamente che cosa avesse allora. Rispose egli, "Ora piango perchè se non avessi perso i primi cinque, ne avrei dieci!"

Alessandro Manzoni e Walter Scott.

Walter Scott essendo andato a Milano, cercò tosto del Manzoni, per rallegrarsi con lui del suo bel romanzo. Manzoni, il quale aveva definito lo Scott "l' Omero del romanzo storico," rispondeva con modestia ai complimenti

del grande Scozzese e diceva: “Se i miei Promessi Sposi hanno qualche pregio, sono opera vostra, tanto sono il frutto del lungo mio studio sui vostri capolavori.” Walter Scott, con una risposta non meno spiritosa che eloquente, tagliò corto alle modeste repliche del grande romanziere italiano, dicendo: “Or bene, in questo caso dichiaro che i Promessi Sposi sono il mio più bel romanzo.”

Rossini e il Suonatore d' Organetto.

Quando Rossini abitava a Parigi, un povero diavolo si fermò un giorno dirimpetto a casa sua, suonando alla sua maniera sull' organetto il tema “Di tanti palpiti.” I passanti si fermano. Ad un tratto una voce dal mezzo grida: “Più presto, più presto!

— Come dice signore?

— Suonate più presto, è un allegro.

— Ma, signor mio, io non so farlo.

— Ebbene, fate così . . . così.

E Rossini, da niuno conosciuto, scende in istrada, si mette all' organetto e suona secondo la giusta misura.

— Vi ringrazio, signore, terrò a mente la lezione.

Il giorno appresso l' uomo dell' organetto ritorna e suona questa volta il “Di tanti palpiti” come gli era stato indicato la sera precedente.

— Bravo! — esclama una voce dalla casa dirimpetto, bravo, bravo, bravo! — Ed un luigi d' oro cade ai piedi dell' artista ambulante.

La Risposta di Dante.

Dante, perseguitato nella sua patria, fu costretto a fuggire a Verona, dove il principe Alboino della Scala mostrava a quest' uomo di genio meno stima che al buffone che teneva alla sua corte. Ad un tale che gli mostrava la sua sorpresa per una tal preferenza, Dante rispose: "Ciascuno ama i suoi simili."

Il Potere del Papa.

Michelangelo, nel quadro del Giudizio Universale che trovasi nella cappella Sistina, nel palazzo del Vaticano, fra le altre figure rappresentate nell' Inferno, avea messo un certo cardinale che non era uno dei suoi amici; e l' aveva dipinto sì al naturale che ognuno poteva facilmente riconoscerlo. Il cardinale trovandosene offeso, andò subito dal papa per domandargli riparazione dell' affronto, pretendendo che la sua figura fosse immediatamente tolta via dal quadro; ma il papa gli rispose: "Voi sapete fin dove giunge il mio potere; posso liberare dal Purgatorio, ma non dall' Inferno."

Eppure si muove.

Il celebre Galileo fu obbligato da un' inquisizione barbara e ignorante a ritrattare la sua difesa del sistema astronomico di Copernico; ciò non ostante, la sua convinzione era sì forte che, alzandosi davanti all' altare, egli disse a bassa voce: "Eppure si muove (la terra)."

O un Lupo o un Ciocco! . . .

Uno di quelli che, quando apron bocca, lasciano parlare lo spirito e gonfiano ogni cosa, raccontava come una mattina di buon' ora, passando per un bosco, fu per morir dallo spavento all' incontro di un branco di almeno venti lupi. Allora tutti quelli che eran lì: "Bum! O grosse o nulla! Cala! Cala! Una ventina di lupi nei nostri monti?! Non ce n'è tanti in tutta l'Italia. Bum!" — "Ora, una ventina l'ho detto per dire, ma tanto due o tre erano di sicuro." — "Ma che due o tre? Ma sei ammattito? Tre lupi nei nostri paraggi?! Si sarebbe sentito dire; qualchedun altro, o prima o dopo, li avrebbe visti; qualche danno l'avrebber fatto!..." — "O Dio, come le pigliate le parole voialtri . . . Ho detto così due o tre; due o tre forse non saranno stati, ma quello che vidi era un lupo certamente." — "Ma va via, un lupo in quel punto lì di passo, dove c'è sempre gente che va e viene?! A chi ti credi di venirle a raccontare? Sarà stato un ciocco."

— "O un lupo o un ciocco era di certo, perchè qualche cosa vidi."

Un Francese che voleva Digiunare.

Un gentiluomo francese, curioso di veder l'Italia, si partì da Parigi con intenzione di osservare e di fare una memoria distinta delle cose più memorabili che vedrebbe nel suo viaggio. Arrivato a Bologna volle trattenervisi. Partito dal suo albergo il giorno seguente assai per tempo, andò per due ore girellando per la città. Dopo averne vista la maggior parte, tornò con grandissimo appetito all' osteria, e nell' entrare disse subito all' oste: "Signor oste, voglio

digiunare oggi.” L’oste credendo che il gentiluomo per certa divozione volesse digiunare davvero, rispose: “ Vostra Signoria è padrone.”

In quel mentre il gentiluomo salì su in camera sua e scrisse per un buon pezzo le cose osservate. Ma stimolato dall’ appetito e dalla sete lasciò di scrivere e s’affacciò alla finestra, chiamando l’oste, a cui disse: “Signor oste, v’ho detto che volevo digiunare stamattina; ve ne ricordate?”

“Lo so,” soggiunse l’oste, “e me ne ricordo.” — Il gentiluomo senz’ aspettar altro, tornò a scrivere; ma un quarto d’ora dopo, mosso e dalla fame e dalla sete, chiamò di nuovo l’oste, e con voce sdegnosa gli disse: “Che modo di procedere è questo? non v’ho detto un’ ora fa che volevo digiunare stamattina?” — “È vero,” replicò l’oste, “e Vostra Signoria è padrone di digiunare anche tutto il giorno.” — “Come, come!” disse l’altro; “tutto il giorno! non ho mangiato ancora niente! voi mi burlate. Voglio mangiare: portatemi da mangiare e da bere.” — “Se Vostra Signoria vuol mangiare e bere, non vuole adunque digiunare,” soggiunse l’oste; “perchè digiunare vuol dire non mangiare e non bere.” Allora il Francese accortosi dell’ equivoco, piacevolmente disse: “Sia maledetto il digiunare; dovevo dire far colazione. Mai più dirò digiunare, che troppo bene ho imparato a mie spese che cosa è digiunare.”

PIETRO FANFANI.

Il Bene che diventa Male.

C’era una volta in America un uomo facoltoso, il quale, stando per annegare tra’ marosi, si sentì acciuffato e tratto a fior d’acqua.

Ringraziò il marinaio salvatore, lo abbracciò, gli votò in

perpetuo la sua gratitudine, lo amò d'affetto vivissimo. Ma avvenne che l'altro gli fu ogni giorno alle costole, ora volendo questa cosa, ora quella, ora opponendosi all' uno, ora all' altro desiderio di lui, e ripetendo sempre: si ricordasse bene che se era ancora al mondo, c'era in grazia sua. Quegli tutto consentiva, tutto concedeva, tutto tollerava. L'affetto s'era spento, ma la riconoscenza durava tuttavia; quando un giorno passeggiando insieme lungo la riva del mare, il marinaio mise fuori non so più quali nuove pretese, ma così iperboliche ed insensate, che il pover' uomo si provò ad obiettare. Non l'avesse mai fatto! il marinaio ricominciò: "Come? a uno che v'ha salvato la vita?..." L'altro lo interruppe: "Sentite," disse "se avessi supposto che la vita alla quale vi piacque di serbarmi, doveva diventarmi in causa vostra così fastidiosa, v'avrei pregato di non far complimenti, e di lasciarmi ingoiare dall' oceano."

E ci si ributtò.

Il Giudice nell' Imbarazzo.

Un mio amico, di cara e onorata memoria, raccontava una scena curiosa, alla quale era stato presente in casa d'un giudice molti anni fa. Lo aveva trovato tra due litiganti, uno dei quali perorava caldamente la sua causa; e quando costui ebbe finito, il giudice gli disse: "Avete ragione."

"Ma, signor giudice," disse subito l'altro: "Lei mi deve sentire anche me, prima di decidere."

"È troppo giusto," rispose il giudice: "dite pur su, che v'ascolto attentamente."

Allora quello si mise con tanto più impegno a far valere la sua causa; e ci riuscì così bene, che il giudice gli disse: "Avete ragione anche voi."

C'era lì accanto un suo bambino di sette o ott' anni, il quale, giocando pian piano con non so qual balocco, non aveva lasciato di stare anche attento al contraddittorio: e a quel punto, alzando il visino stupefatto, non senza un certo che d'autorevole, esclamò: "Ma babbo! non può essere che abbiano ragione tutt' e due."

"Hai ragione anche tu," gli disse il giudice.

Come poi sia finita, o l'amico non lo raccontava, o m'è uscito di mente; ma è da credere che il giudice avrà conciliate tutte quelle sue risposte, facendo vedere tanto a Tizio quanto a Sempronio, che se aveva ragione per una parte, aveva torto per un' altra.

Biagio indiscreto.

(Di Francesco Domenico Guerrazzi.)

Certo giorno, un fattore del contado di Perugia venne alla fiera del paese, e trasse di tasca la scatola piena stivata di tabacco, detto il Chiaravalle, sottilissimo e grato, offerendone a Biagio. Biagio, che già la guardava con occhio feroce, non se lo fece dire due volte: ed ecco avventa le dita come artiglio di aquila; ma tanto si presentava compressa la polvere, che appena gli veniva fatto sfiorarne la superficie. Allora, per acquistiar tempo e far lavoro, il subdolo Biagio prese a interrogare il fattore come stesse la moglie, e se i figli fossero costumati, e i bovi grassi, — e poi come si chiamasse suo padre, e se visse, e quanti anni correivano che il dabben uomo aveva detto addio ai campi; — e intanto minava la scatola. Il fattore, come colui che di Biagio non era punto meno arguto, con un tal suo garbo romanesco gli disse: "Compare, o che volete vedere s' io

lo abbia sotterrato qui dentro?" Biagio diventò rosso fino alla radice dei capelli, e tanta vergogna lo prese, che fece voto di starsene tutta la sua vita senza tabacco, e l'osservò per due ore.

Il Mutolino.

(*Silvio Pellico.*)

Fin dai primi giorni della prigionia io aveva acquistato un amico. Non era il custode, non alcuno de' signori processanti. Parlo peraltro d'una creatura umana. Chi era? Un fanciullo sordo e muto, di cinque o sei anni. Il padre e la madre erano ladroni, e la legge li aveva colpiti. Il misero orfanello veniva mantenuto dalla polizia con parecchi altri fanciulli della stessa condizione. Abitavano tutti in una stanza in faccia alla mia, ed a certe ore aprivasi loro la porta, affinchè uscissero a prender aria nel cortile.

Il sordomuto veniva sotto la mia finestra e mi sorrideva e gesticolava. Io gli gettava un bel pezzo di pane; egli lo prendeva facendo un salto di gioia, correva a' suoi compagni, ne dava a tutti, e poi veniva a mangiare la sua porzioncella presso la mia finestra, esprimendo la sua gratitudine col sorriso de' suoi begli occhi.

Gli altri fanciulli mi guardavano da lontano, ma non ardivano avvicinarsi; il sordomuto aveva una gran simpatia per me, nè già per sola cagione d'interesse. Alcune volte ei non sapeva che fare del pane che io gli gettava, e mi faceva segni ch' egli ed i suoi compagni avevano mangiato bene e non potevano prender maggior cibo. S'egli vedeva venire un secondino nella mia stanza, gli dava il pane perchè me lo restituisse. Benchè nulla aspettasse da me, egli continuava a ruzzare innanzi alla finestra con una

grazia amabilissima, godendo ch' io lo vedessi. Una volta il secondino permise al fanciullo d'entrare nella mia prigione; questi appena entrato, corse ad abbracciarmi le gambe, mettendo un grido di gioia. Lo presi tra le braccia, ed è indicibile il trasporto con cui mi colmava di carezze. Quanto amore in quella cara animetta! Come avrei voluto poterlo far educare e salvarlo dall' abbiezione in che si trovava!

Non ho mai saputo il suo nome. Egli stesso non sapeva di averne uno. Era sempre lieto, e non lo vidi mai piangere se non una volta che fu battuto, non so perchè, dal carceriere.

Un gran brav' Uomo.

(*Giovanni Dupré.*)

La figura morale del duca Silvestro Camerini è degna di essere ricordata e onorata. Non è certo mio assunto ricordarne la vita, ma non posso tacere di un fatto che è notabilissimo . . .

Quando il giovinetto Silvestro in qualità di semplice bracciante lavorava a non so quale bonificazione nelle vicinanze di Ferrara, e nell' ora del riposo soleva in una meschina bottega d'osteria rifocillare colla solita temperanza il suo stomaco, accadde un giorno ch' ei si trovasse senza denaro; e siccome egli era avventore quotidiano, colla schiettezza che dà la coscienza dell' uomo onesto, disse al trattore: "Vi pagherò domani." Ma questi, ch' era uomo duro e villano, rispose che quando non si ha denari, non si va a mangiare. Al che il giovane era per replicare, ma, essendo ivi a rinfrescarsi un giovane signore che si trovava per avventura a caccia in quei luoghi, veduto l'imbarazzo

del giovane lavoratore e la durezza dell' oste, gettata sul banco una moneta, disse a costui: "Pagatevi di quel che v'ha mangiato quest' uomo." L'oste prese la moneta, e rese il resto; ma quell' eccellente signore: "No, disse, rendete quel resto di denaro a questo giovanotto; egli m'ha l'aria d'essere onest' uomo, e se ne servirà un altro giorno, in cui gli manchi il suo proprio denaro."

E non era poi tanto piccola cosa, dacchè la moneta che aveva cambiato era una genova. Qui scuse e ripulse da una parte, e dolci ma ferme insistenze dall' altra, e una stretta di mano, e via. Da quel giorno Silvestro Camerini non ebbe più bisogno di farle a credenza, e non già perchè il resto di quella moneta d'oro lo potesse mettere in grado di toglierlo per sempre dal bisogno, ma perchè quelle diffidenti e villane parole l'avevano ammaestrato, lui di così alti e nobili spiriti, a non doversi trovare più mai in casi consimili. Il Camerini uscì da quel luogo con l'animo commosso e pieno di riconoscenza per quel giovane signore; desiderò saperne il nome, e lo tenne bene a memoria. Intanto colla buona condotta, coll' economia e col lavoro potè fare risparmi; e siccome aveva da natura ricevuto ingegno molto superiore alla condizione in cui si trovava, potè pigliare sopra di sè qualche accolto di lavori, e sempre più crescendo nell' attività, nell' economia e nella buona amministrazione, potè farsi una più che discreta fortuna; ed ogni suo avere metteva in fondi rurali. Ma quel nobile signore che lo aveva così opportunamente aiutato, o per mala amministrazione, o per troppa larghezza di animo, o altro, cadde in bassa fortuna, e fu costretto a vendere i suoi beni per pagare i debiti. Un giorno andava all' asta l'ultima sua villa, quella a lui più diletta; e quel giorno, pieno di tristezza per lui, riuscì forse il più lieto, il più

giocondo della sua vita. Il Camerini divenuto già ricco, disse su all' asta per quella compera, ed avutala, si recò dall' afflitto signore e gliene fece un presente. Lo stupore e la gioia, l'incredulità di questo si può meglio immaginare che descrivere; poi disse: "Ma che vuol dir ciò? in che modo? perchè? è forse questa una restituzione? m'hanno rubato tanto e tanti, che . . ." — "Sì veramente," rispose il Camerini, "è una restituzione, ma non di cosa rubata"; — e gli narrò, o a dir meglio, gli ricordò il giovane da lui beneficato molti anni addietro. Quell' eccellente signore voleva scusarsi, voleva ricusare; ma la commozione, l'ammirazione lo vinse ed abbracciò piangendo l'amico, il vero amico, giacchè gli altri che aveva avuti nella prospera fortuna, se n' erano iti con essa.

La Madre di Cecilia.

(Dai Promessi Sposi di Alessandro Manzoni.)

Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio, una donna, il cui aspetto annunziava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta da una gran passione, e da un languor mortale: quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo. La sua andatura era affaticata, ma non cascante; gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante; c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un' anima tutta consapevole e presente a sentirlo. Ma non era il solo suo aspetto che, tra tante miserie, la indicasse così particolarmente alla pietà, e ravvivasse per lei quel sentimento ormai stracco e ammortito ne' cuori.

Portava essa in collo una bambina di forse nov' anni, morta: ma tutta ben accomodata, co' capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo, come se quelle mani l'avessero adornata per una festa promessa da tanto tempo, e data per premio. Nè la teneva a giacere, ma sorretta, a sedere sur un braccio, col petto appoggiato al petto, come se fosse stata viva; se non che una manina bianca a guisa di cera spenzolava da una parte, con una certa inanimata gravezza, e il capo posava sull' omero della madre, con un abbandono più forte del sonno: della madre, chè, se anche la somiglianza de' volti non n' avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello de' due ch' esprimeva ancora un sentimento.

Un turpe monatto andò per levarle la bambina dalle braccia, con una specie però d'insolito rispetto, con un' esitazione involontaria. Ma quella, tirandosi indietro, senza però mostrare sdegno nè disprezzo. “No!” disse: “non me la toccate per ora; devo metterla io su quel carro: prendete.” Così dicendo aprì una mano, fece vedere una borsa, e la lasciò cadere in quella che il monatto le tene. Poi continuò: “Promettetemi di non levarle un filo d'intorno, nè di lasciar che altri ardisca di farlo, e di metterla sotto terra così.”

Il monatto si mise una mano al petto; e poi, tutto premuroso, e quasi ossequioso, più per il nuovo sentimento da cui era come soggiogato, che per l'inaspettata ricompensa, si affacciò a far un po' di posto sul carro per la morticina. La madre, dato a questa un bacio in fronte, la mise lì come sur un letto, ce l'accomodò, le stese sopra un panno bianco e disse l'ultime parole: “Addio, Cecilia! riposa in pace! Stasera verremo anche noi, per restar sempre insieme. Prega intanto per noi; ch' io pregherò per te e

per gli altri.” Poi voltatasi di nuovo al monatto: “Voi,” disse, “passando di qui verso sera, salirete a prendere anche me, e non me sola.”

Così detto, rientrò in casa, e, un momento dopo, s'affacciò alla finestra, tenendo in collo un' altra bambina più piccola, viva, ma coi segni della morte in volto. Stette a contemplare, quelle così indegne esequie della prima, finchè il carro non si mosse, finchè lo potè vedere; poi disparve. E che altro potè fare, se non posar sul letto l'unica che le rimaneva e mettersela accanto per morir insieme? come il fiore già rigoglioso sullo stelo cade insieme col fiorellino ancora in boccia, al passar della falce che pareggia tutte l'erbe del prato.

Un vero Coraggioso.

Era la vigilia dell' ultima battaglia che l'esercito degli Stati Uniti del Nord si preparava a dare all' esercito degli Stati del Sud. Causa di questa guerra fratricida era che gli Stati Uniti del Nord volevano l'abolizione della schiavitù, piaga che faceva disonore alla moderna civiltà; mentre gli stati del Sud combattevano per mantenerla.

Il trionfo dei primi era quello della giustizia e della umanità, mentre la vittoria dei secondi voleva dire egoismo e crudeltà, giacchè lo schiavo era considerato come una bestia da soma.

Gli accampamenti dei due eserciti erano separati da un fiume.

Nulla v'ha di più animato, di vario, di spettacoloso che un campo di battaglia prima del combattimento.

Le tende dei soldati sono disposte in linee parallele lun-

ghissime; come in una città vi sono le vie e le piazze, e al centro sorge la tenda del generale, sulla quale si spiega la bandiera. Intorno alle tende stanno a crocchio i soldati, quali seduti sull'erba, quali appoggiati agli alberi. Alcuni cantano; altri si divertono a giocare; i più fumano; pochi solleciti sono intenti a ripulirsi il fucile.

Presso ad una di siffatte comitive, che vuotava allegramente colmi bicchieri di vino, eravi la tenda di un tamburino. Egli se ne stava tutto solo, seduto in terra, e intento a leggere una lettera. Di tanto in tanto baciava un medaglione che teneva al collo, e sospirava.

— Ehi! tamburino, gridò uno dei commilitoni volgendosi a lui; vien quà e bevi alla salute della patria!

— Grazie, amici, rispose con bel garbo il giovinetto, io non bevo vino.

— Come? non bevi vino?

— Sono ascritto ad una società di temperanza, è poi l'ho promesso a mia madre.

— Chi non beve vino non può essere un coraggioso soldato.

— Sarà come dite.

— Lasciatelo stare, soggiunsero gli altri compagni, se non vuol ber vino, beva acqua.

— Alla vostra salute! Evviva la patria! gridò uno di essi.

— Evviva! risposero gli altri.

Il tamburino seguì a leggere la sua lettera, la quale era di sua madre. Leggendola gli pareva di conversare con lei, che tanto amava. Quel giorno passò, e anche la notte appresso. Spuntava l'alba, allorchè il rombo del cannone annunziò il principio della battaglia.

I due eserciti si scagliarono rabbiosi l'uno contro l'altro.

Il valore era pari; pari le forze e l'abilità dei generali. La battaglia durò tutto il giorno con esito incerto. Finalmente la vittoria fu per l'esercito del Nord. Esso si fece padrone delle posizioni nemiche, e avrebbe anche superato un fortilizio dove il nemico aveva radunato molte munizioni da guerra, se la notte non l'avesse obbligato a desistere dal combattimento.

Il generale vincitore era soddisfatto, ma non contento. Chiamati a raccolta i suoi soldati, disse loro:

— Amici, abbiamo vinto; ma perchè la vittoria sia intera, bisogna incendiare il fortilizio dove i nemici hanno messo al riparo le loro munizioni di riserva. Chi di voi si sente il coraggio di appicarvi il fuoco? Oltre alla gloria che ne avrà, prometto un premio adeguato.

Nessuno rispose a quella richiesta.

Il generale ripeté la proposta.

Allora si udì un mormorio e una voce lontana a dire "Io, io, generale!"

Tra le file dei soldati uscì un tamburino.

Era quello stesso che il giorno innanzi aveva rifiutato di bere in compagnia dei suoi compagni d'arme.

Il generale lodò la sua determinazione, e gli fece dare un pacco di polvere e ciò che occorreva per incendiarla.

Il tamburino partì sull'istante, e protetto dalle tenebre, passando fra le sentinelle nemiche, spesso inciampando fra i cadaveri e i tanti feriti che ingombravano il suolo, continuò la sua strada. Giunto presso il fortilizio, depose fra i carri dell'artiglieria il suo pacco di polvere, e in meno che si dice, vi appiccò il fuoco.

Una terribile detonazione seguita da altre e da un incendio spaventevole avvisò l'esercito del Nord che ormai la vittoria era assicurata.

Il giorno seguente l'ambulanza e la maggior parte dei soldati superstiti si sparsero nel campo nemico per raccogliere i feriti. Fra essi trovarono il povero tamburino. Appena trasportato all'ospedale, il generale andò a vederlo:

— Bravo tamburino, disse egli, porgendogli una medaglia d'oro al valor militare: procura di guarire presto: eccoti del denaro che ti servirà nella tua convalescenza.

Il tamburino prese la medaglia, la baciò, e se la strinse al seno, poi con voce fioca soggiunse:

— Grazie, mio generale, accetto la medaglia, ma non il denaro, che ormai mi è inutile: datelo ai soldati della mia compagnia, e dite loro che anche a non ber vino si può essere coraggiosi.

Queste furono le ultime parole del povero tamburino: per le molte e gravi ferite riportate, e sfinito dalla perdita del sangue, dopo poche ore morì.

Da Napoli a Sorrento.

(Di Renato Fucini.)

Napoli coi suoi dintorni è l'unica terra d'Italia, io credo, che non ha delusioni anche pel viaggiatore che ci capiti inebriato, dopo averne sentito parlare da un pezzo. La descrizione più pittoresca, il quadro di un pennello prodigioso, il capitolo d'una penna sublime impallidiscono davanti alla realtà. È così grande questa bellezza, e tanti elementi vi concorrono, che occhio e cervello umano non possono esser capaci di afferrarla intera, non che di descriverla. La più pittoresca descrizione che un uomo possa farne, la ebbi l'altro giorno dalla bocca di un modesto fraticello di Camaldoli. “Vedete, signore,” mi disse, “son

cinquant' anni che tutte le mattine vengo su questa terrazza a dare un' occhiata al Golfo, e tutte le mattine lo guardo e mi rattrista come se non l'avessi veduto mai." E intanto la fresca brezza del mare mi rinfrescava la fronte, mentre affacciato alla finestra del vagone, mi bruciavo gli occhi guardando il sole che sfacciatamente bello si slanciava nel cielo dalle criniere dei lontani Appennini.

Il treno strisciando turbinoso per la pianura allargava i polmoni ad un lungo sibilo che pareva d'allegrezza, attraversando le polverose borgate tanto fitte tra Napoli e Torre del Greco, da sembrare una continuazione della vecchia città. E noi guardavamo meravigliati. Da una parte il Vesuvio che taciturno fumava la sua vecchia pipa, e sopra a' suoi fianchi gli sterminati campi di lava che a distanza sembrano, in mezzo al verde smagliante della campagna che li contorna, ombre immobili portate da grosse nubi; giù nella valle, affondate in un soffice tappeto di verdura, centinaia di casette rurali o solitarie o raggruppate intorno a goffe chiesuole, alle quali mancavano soltanto i minareti, per aspettare da un momento all' altro che la voce del Muezzin si alzasse misteriosa dalle loro cime per chiamare i fedeli alla preghiera. E tutti questi edifici bruni e smantellati come avanzi d'incendio, pareva che dicessero al vulcano: "Vuota su noi le tue viscere di fuoco: non avrai nè fatica nè rimorsi; guardaci, siamo preparati." Ritirando lo sguardo da questa scena secca e abbrustolita, compariva dall' altro lato il mare biancheggiante di spuma e di vele, e in lontananza i villaggi di Vico, Mèta, Sant' Aniello e Sorrento, tuffati tra i boschetti d'aranci e candidi come gruppi di piume che potevan credersi quelle cadute dalle ali degli angeli, quando scesero ad amoreggiare colle figlie della terra: e poi Capri e Ischia e Procida e la nebulosa

Ponza, dietro alla quale la dubbia caligine del mare lontano diceva agli occhi insaziabili: Ora basta.

Attraversato rapidamente il breve piano della marina di Castellamare, incomincia subito lo stupendo tratto di strada incassato fra dirupate scogliere. Questa via per me è quella che contribuisce essenzialmente alla grandissima e giustificata fama delle bellezze di Sorrento, il quale di per sè stesso altro non è che un meschino e sparpagliato villaggio che, abbordato dalla via di mare, piuttosto che soddisfare al desiderio del visitatore, mostrando una bellezza sorridente, gentile ed intonata col grato effluvio de' suoi cedri fioriti, presenta invece l'aspetto d'un castello da burattini, collocato in cima a un rozzo muraglione ciclopico. Il Sorrento dei poeti non è Sorrento, ma la strada che conduce a Sorrento.

E questa strada è meravigliosa. È un succedersi continuato di punti di vista uno più stupendo dell' altro. Dopo aver attraversato un tratto di via di un orrido pittoresco, irto di scogliere maestose e di precipizi, in un momento ci troviamo in fondo a graziose vallicelle, in una specie di giardini d'Armida, sparse di ameni casolari rimpiazzati fra boschetti di cedri giganteschi, sopra i quali passando la brezza del mare c'investe e ci ricrea con un' onda di profumo e ci ricopre con una pioggia di petali bianchi. È una scena delle più fantastiche, è un idillio soave della natura cantato dalla voce del vento.

La madreselva e il glicine flessuosi, attorcigliandosi alle cancellate dei giardini, s'inerpicano di balcone in balcone; e correndo lungo le facciate delle case, vanno a nasconderle sotto una coltre di verdura e di fiori; agavi colossali, fichi d'India, palme, carrubbi e olivi dalla foglia scura come quella dei lecci, ed ai quali l'acqua del mare bagna di spuma

i tronchi sottili, slanciano le loro braccia in aria e si affollano sull' orlo dei dirupi, sollevando le loro chiome uno al di sopra dell' altro, come se anch' essi volessero bearsi nella vista del mare e del paese divino che li circonda.

Che sogno fantastico, che gioia dell' anima era quella! Io me la bevvi a larghi sorsi e mi trovai felicemente beato, ripetendomi l'ottava dell' Ariosto:

Vaghi boschetti di soavi allori,
di palme e d'amenissime mortelle;
cedri ed aranci ch' avean frutti e fiori
contesti in varie forme e tutte belle
facean riparo ai fervidi calori
dei giorni estivi con lor spesse ombrelle;
e tra que' rami, con securi voli,
cantando se ne glano i rosignoli.

I rosignoli mancavano; il resto c'era tutto.

A quando a quando s'incontrano gruppi festosi di giovanetti che vi salutano strillando e gesticolando, invitandovi quasi istintivamente coi loro "U bì! u bì!" (guardate! guardate!) a contemplare la scena incantevole che vi sta davanti. Pare che tutto brilli, che tutto si muova, che tutto intuoni una dolcissima armonia intorno a noi; pare che il cielo e la terra siano impazzati e che sorridano delle nostre facce melense perdute in un oceano di estasi contemplativa.

Dopo la Piena.

(Di Giuseppe Giusti.)

Al ritorno si prese un' altra via: quella postale che dai Bagni porta alla capitale dell' impero di tutte le Lucche, bellissima via, che per lungo tratto rasenta le acque della

Lima e sulla quale queste perdono il nome del fiume maggiore, che entra nelle veci di lei a far da compagno al pellegrino che percorre quelle campagne. Dal lato sinistro, rocce quasi nude e sporgenti sul capo, e combinazioni di luce e di prospettiva, da incantare pittori e non pittori, purchè abbiano occhi da vedere e animo che accompagni la vista. Quella bella strada nella notte terribile era stata corsa quant' era lunga e larga dai cavalloni del fiume, che avea traboccato nei campi di là portando travi e capanne e cadaveri di uomini e di bestiami, sorpresi miseramente dalla furia delle acque. A Fornoli, un ponte portato via di netto; poche miglia sotto, rotta e ingoiata la strada per un quarto di miglio, per tutto poi scassinati i muraglioni e scamozzate le spallette degli argini e dei ponti. Il solo ponte di Decimo, nuovo, assai bello ed elegante, intatto; quello a Lorianò, invaso e danneggiato, insieme al paese dello stesso nome; nel quale ci fu fatto notare, dove portato via uno sporto di bottega, dove una porta di casa, qua fracassata una mezza finestra, là un pian terreno allagato e vuotato di utensili e masserizie. Il ponte della Maddalena, famoso per antichità, per costruzione e per favole, provò anch' esso che molti secoli di vita non assicurano una povera opera mortale dall' insulto delle intemperie.

Il mio compagno al primo vedere da lontano quel ponte mi diceva: "Vedi: quelle arcate basse paiono aggiunte dopo: l' arcata ultima dalla parte di là è tanto più alta; forse è l' antico ponte, ed è tutto sesto." — Credo che mi dicesse altre cose importanti; ma io ero fisso in un paragone che mi venne fatto di quel ponte con una giraffa, e compiacendomene perdei mezza la lezione architettonica dell' amico. Intanto giungevamo sul ponte, e vedevamo che le ultime arcate dalla parte nostra erano tutte peste e sfracel-

late; pure rabberciate alla meglio, con legature e commettiture di fittoni e di marruche, davano il passo anche alle vetture. Naturalmente si ascese al sommo della grande arcata a tutto sesto, e guardando in giù ci rammentammo d'aver udito, che una donna pazza l'anno passato si precipitò di lassù nel ghiareto del fiume. Sarà rimasta soffocata per aria, — dicevamo fra noi — adducendo bene o male la ragione fisica di questa morte aerea, tanto che venisse qualcuno che ci additasse la così detta buca del diavolo, che, per quello che sapevamo di prima, doveva esistere a mezzo del ponte e che non vi s'era trovata.

Domandai ad una vecchia che passò per la prima sul ponte, "Ditemi, donnina: dov'era la buca del diavolo?" Ci guardò dispettosamente, brontolò non so che cosa, e tirò via senza rispondere. Noi però ci accorgemmo che avea temuto d'esser burlata. Un uomo con un carico di legna addosso fu un poco più cortese, e fermandosi alla stessa dimanda ci mostrò con un piede ov'era una volta quella buca. — "O il fatto," domandai, "come andò? lo sapete?" — "Che vuol che gli dica?" rispose. "Raccontano che san Giuliano, quando fece il ponte, per finire quest'arco chiamò quell'amico, egli disse che l'aiutasse; ma chi sa poi se è vero?" . . . — "Perchè no? Dunque?" — "Chiese aiuto al . . . gli chiese aiuto," — qui ci accorgemmo che il buon uomo avea scrupolo a nominare il diavolo, — "e gli promise la prima anima che ci fosse passata su. Quando fu finito, san Giuliano, per canzonarlo, di laggiù in fondo aizzò un cane e poi gli tirò una stacciata su per il ponte: il cane corse dietro e qui dove tocco col piè, agguantò la stacciata: quello che stava a vedere chi passava il primo, subito gli dà addosso, e quando trovò che era un cane invece d'un cristiano, lo prese, lo scaraventò con tanta rabbia in terra, che sfondò

qui, passò di sotto. Ma non sarà vero: lo dicono, ma chi c'era allora?" — E tutto questo ci diceva con quel sorriso e quella disinvoltura caricata, che si suol prendere quando per paura di sentirsi burlare in un'opinione, ci protestiamo d'essere del parere opposto; lo che suol dirsi, metter le mani avanti per non cascare. Lo ringraziammo e si seguì la strada senz'incontrare più nulla di nuovo, fino ad una specie d'osteria, che sulla sera ci convenne visitare per un bicchieretto.

S'entra in casa; e la stanza d'ingresso era insieme magazzino, armeria, bottega e cucina. L'impiantito del solaio era al solito di tavole. Chiama di sotto, chiama di sopra, non rispondeva un'anima; e noi correvamo come padroni quella stanza ed un'altra contigua, che per l'oscurità dell'ora e del luogo non mi raccappezzai a che fosse destinata. Finalmente si pensò di mettersi a sedere e aspettare il padrone di questo nuovo albergo d'Eutichio della Castagna. Il mio amico sedè sopra una madia, io in una panca zoppa che mi cullava graziosamente. A un tratto sento scricchiare e muoversi il solaio sotto i piedi. "Per Bacco, si rovina!" gridai, e feci l'atto d'alzarmi: se non che mi trovai una testa fra le gambe, ed era quella del padrone che per una botola scaturiva di cantina. Non si maravigliò punto, anzi sorrise; e ci presentò il vino che non s'era chiesto, ma che egli, udendoci chiamare, aveva attinto alla botte senza rispondere, o per indolenza, o perchè a forza d'urli ci crescesse l'arsione.

— Aveste paura quella notte della piena?

— Eh! a dir no, sarebbe una bugia.

— Vi fece del danno?

— Che danno vuol che mi facesse? Non ho terre mica. Anzi posso dire che m'abbia fatto del bene, perchè tra tutto ho messo insieme da scaldarmi tre anni

— Delle legna portate dal fiume, non è vero? ma che legna erano?

— Che legna erano? Fittoni di capanne, travicelli, castagni, pezzi di seggiole.

— Povera gente! Chi sa di chi erano?

— Eh! quand'è il castigo di Dio, che ci si fa? A chi tocca tocca; oggi a me, domani a te. (Così filosofeggiava l'uomo fortunato.)

In questa, entrò un uomo sulla quarantina, e a mala pena disse, "Felice sera." — L'oste, al contrario, lo abbordò: "O compar Bastiano, è passata ormai, non ci pensate più. Sanità a chi resta."

— Avete un bel dire — rispose; potete stare allegro voi che siete sempre lo stesso! Sapete la nuova? Quell'altro pezzo di muro che c'era rimasto è finito di rovinare oggi alle tre.

— Che? il fiume vi ruppe la casa? — domandò l'amico al nuovo venuto.

— La casa e il podere, e poi e poi!!

— Come! anco di più? — L'uomo non rispondeva, e col capo basso dondolava una gamba come sopra a pensiero.

— Povero Bastiano! vi compatisco — rispose quella specie d'oste. — Raccontate a questi come andò, che ve li portò via l'acqua. — Poi quasi pentito, riprendendosi, seguì a dire a noi:

— Quella mattina della piena, questo povero uomo era andato a vedere per i campi se il fiume rompeva. Veniva allora la prima piena, quella . . . perchè i fiumi non vennero insieme; chè se, Dio guardi, venivano all'istessa ora, non c'èramo più nessuno. Era dunque nel tempo della prima piena; e quantunque si vedesse che in su dovea aver fatto del male, per noi non c'era paura. Cotest'uomo (vero,

Bastiano?) sentì suonar la messa, e andò senza pensare a altro. Entra la messa, e, quando tutti erano per uscir di chiesa, si cominciò a sentire un rumore, un fracasso che era uno spavento, e correva gente da tutte le parti e gridavano: “Il fiume, il fiume: salvatevi! porta via ogni cosa!”— Uscì la messa, e si vide tutto il piano. Vede? l’acqua prendeva di là, ma più lontano di quella casa, e arrivava qui dov’è il segno della mota quasi a mezza finestra. Quest’uomo va per tornare a casa, e tutto a un tratto non vede più nè la casa nè il podere, che erano stati portati via. Povera Catè, chi sa a quest’ora dove sarà colla bimba.

— Mio Dio! gridammo — che c’era gente in casa? . . .

— Pur troppo! gnor sì, la moglie e una bambina di otto mesi che aveva al petto.

Quell’uomo non parlò mai, e, preso non so che dall’oste, se n’andò con quel canterellare rotto e sospirato che manifesta il dolore, lo sgomento e lo stupore d’una disgrazia accaduta di fresco.

Si seppe poi per il solito canale, che il disgraziato fino dai primi anni della sua giovinezza soleva andare a vendere le figurine di stucco (commercio curioso ed esclusivo di quei paesi), o pure in Corsica al lavoro dei campi o al taglio dei boschi. Quella casa, quel poderotto, erano il frutto di questa vita nomade e penosa e di quella po’ di dote portatagli dalla Caterina (che l’abbreviano in Catè). Il fiume l’ha fatto nuovamente mendico, solo e ramingo sulla terra.

Intanto s’era fatto notte, e l’oscurità sempre crescente, togliendoci la vista dei poggi e delle campagne, ci lasciava muti nei raccoglimenti di tanti pensieri diversi.

La mia Padrona di Casa.

(*E. de Amicis.*)

Non posso pensare a Firenze, senza ricordarmi della mia buona padrona di casa di via dei ***¹, la quale m' insegnò in sei mesi più lingua italiana di quanto io n' abbia imparata in dieci anni da tutti i miei professori di letteratura, nati, come diceva l' Alfieri, là dove Italia boreal diventa.

Era una vecchietta simpatica, vedova d' un interprete d' albergo, buona come il pane, fiorentina fin nel bianco degli occhi, operosa, assestata e pulita come un' Olandese. Viveva d' una piccola rendita e di quel po' che guadagnava tenendo dozzina. Leggicchiava, giocava al lotto, faceva qualche visita, e passava quasi sempre la sera, sola come uno sparago, in un cantuccio della sua piccola camera ingombra di mobili vecchi, vicino a una finestra, dalla quale si vedeva, di là dai tetti di molte case, la cima del campanile di Giotto.

Che cos' è questo benedetto parlare toscano! Era una povera donna, non aveva cultura, sapeva appena leggere e scrivere; ma parlava da far rimanere a bocca aperta. E non il fiorentino volgare, perchè non ho mai inteso dalla sua bocca una parola o una frase che una signora non potesse ripetere in conversazione. Il suo parlare era tutto frasi efficacissime, immagini, proverbi, diminutivi graziosi, vezzi e fiori di lingua, che venivan via facili e fitti ad ogni proposito, come nei novellieri trecentisti, senza che le sfuggisse mai neppure un lampo di quel sorriso leggerissimo che per il solito tradisce la compiacenza intima di chi sa di parlar bene.

Ogni momento gliene sentivo dire una nuova.

Stentavo un po' a infilare il soprabito: essa mi diceva: "Ma perchè non se lo fa allargare chè le è stretto assaettato!"

Entravo nella sua camera: "Badi, mi diceva, di non inciampare, perchè è buio come in gola."

Veniva un amico a chiedermi dei denari; essa capiva, e mi domandava: "Le è venuto a dare una frecciata, non è vero?"

Diceva che il suo predicatore aveva la parola facile e ornata; che il lattaio aveva la voce come uno di questi cani incimurriti e fiochi che non posson più abbaiare; che erano tre giorni che non vedeva più l'effigie dello spazzaturaio che pure le aveva promesso di venire; che il bambino della vicina aveva rotto un vetro, e suo padre non se ne era anche accorto, ma il poverino stava già rannicchiato dietro l'uscio ad aspettare il lampo e la saetta; che il mio maestro di spagnuolo aveva un vestito che gli piangeva addosso; che con tutte queste guerre che si fanno dopo che Pio IX ha date le su' riforme bisogna sempre stare palpitando per i nostri cari; che un tale ch'era caduto dal secondo piano, e non era morto, aveva il sopravvivo come i gatti; che un certo quadro pareva fatto coll' alito; che a una certa sua amica, in una certa congiuntura, essa aveva parlato come al cospetto di Dio, da cuore a cuore; e altre espressioni gentili ed argute, che a scriverle tutte, ci sarebbe da fare un vocabolario.

Però, quando s'accorgeva ch'io mi divertivo a farla parlare, taceva tutt' a un tratto e mi guardava con aria di diffidenza. Temeva ch'io la volessi canzonare. Anzi, qualche volta, quando mi lasciavo sfuggire un' esclamazione di meraviglia, quasi s'indispettiva.

"Oh insomma, mi disse un giorno, io parlo come so. Se

dico degli spropositi, m'insegni Lei a parlar meglio. Io non ho mai preteso di parlar bene."

"Ma no, cara signora," le risposi coll'accento della più profonda sincerità; "Le giuro che ammiro davvero la sua maniera di parlare, che vorrei parlare io come Lei, che vorrei saper scrivere come Lei parla. Che c'è da stupirsi? Non lo sa che i fiorentini parlano meglio degli italiani delle altre provincie? Non l'ha mai inteso dire? Mi piace sentir parlare l'italiano da Lei come mi piacerebbe sentir parlare il francese da un parigino. Mi piace perchè Lei parla con naturalezza, perchè pronunzia bene, perchè io imparo. Ne vuole una prova? Guardi questi fogli!"

E le misi sott'occhio alcuni fogli sui quali avevo notato una lunga filza dei suoi modi di dire.

Guardò, sorrise, poi sospettò daccapo e mi disse che non sapeva capire che cosa io trovassi di particolare in quelle parole. "Qualunque mercatino," soggiunse, "è in caso di dirglielie tali e quali."

Nondimeno, a poco a poco, finì per persuadersi che mi divertivo davvero a sentirla parlare perchè parlava bene.

Ma trovavo sempre mille difficoltà a farmi capire quando volevo saper qualche cosa di preciso in fatto di lingua. "Come direbbe Lei," le domandavo, "per dire che piove forte?" — "Gua!" mi rispondeva, "direi che piove forte."

Io ripetevo la domanda in un'altra forma. — "Ah! ho capito!" esclamava. "Chi si volesse spiegare in un'altra maniera potrebbe anco dire che piove a rovescio, a catinelle, a orciuoli, a ciel rotto; ognuno può dire come gli piace, non c'è regola fissa."

Un giorno le diedi un mio libro. — "L'ha scritto Lei?" mi domandò. — "Sì," risposi. — "Tutto di suo pugno?" — "Tutto di mio pugno." Lo tenne due o tre giorni e

vidi che lo leggeva. Quando me lo restituì, mi disse: “Bravo! mi son divertita; si vede che è un buon figliuolo. E poi mi piacque anche lo stile.”

A poco a poco mi prese a voler bene, mi parlava lungamente della buon' anima di suo marito, delle sue amiche, del caro dei viveri, delle tasse, del lotto, dei suoi malanni, della religione, sempre colla stessa grazia e colla stessa dolcezza. Ma specialmente quando parlava della sua disgrazia d'esser rimasta sola al mondo e diceva che la notte, non potendo dormire, pensava, pensava, fin che si metteva a piangere, aveva parole così dolci, così schiette, così poetiche, che, mi si stringeva il cuore, e nello stesso tempo provavo una specie di voluttà artistica a sentirla. Mentre essa parlava la sua bella lingua, io, appoggiato alla finestra della sua cameretta guardavo il campanile di Giotto dorato dalla luce del tramonto, e provavo uno struggimento d'amore per Firenze.

Una sera, ch' ero già a letto, s'affacciò alla porta e disse con voce commossa:

“Ah! figliuol mio! bisogna proprio credere, sa, che c'è un Dio! Questa sera il predicatore ha detto che tutti i grandi uomini ci hanno creduto, — e Dante e Galileo e Colombo, — ne avrà citati più di cinquanta. E ha conciato per le feste quelli che dicono che il mondo l'ha fatto il caso! Il caso! E dire che son gente che ha studiato! Io che sono una povera donna capisco che è una corbelleria. Se lo studio non dovesse portare altri frutti! Ma Lei, benchè studi, non le pensa queste cose, non è vero, figliuolo? Dica un po': ci crede Lei al caso?”

— No, cara padrona, — le risposi; io credo in Dio.

— Oh Lei non può immaginare la consolazione che mi dà con codeste parole, — rispose la buona donna.

La notte, mentre lavoravo a tavolino, a una cert' ora sensitivo picchiare nel muro e poi una voce insonnita che diceva:

— Non lavori più, figliuolo; s'abbia riguardo agli occhi.

Ed io: — Ancora una pagina.

— Nemmeno una pagina. Si ricordi del proverbio: È meglio un . . . cavallino vivo che un dottore morto.

Passava un altro quarto d'ora e lei daccapo:

— A letto, a letto, figliuolo.

— Padrona, domandavo io, com'è quel proverbio di Berto, che m'ha detto stamani? Ne ho bisogno per scriverlo.

— Berto — rispondeva — che dava a mangiare le pesche per vendere i noccioli. Vada a letto!

— Ancora una cosa. Come si chiama il bastone d'Arlecchino?

— Non mi cava più una parola, nemmeno se mi fa regina di Spagna. — E non diceva più una parola davvero e io andavo a dormire.

La mattina per tempo, appena svegliato, risentivo la sua voce: Su, su! È un sereno che smaglia. Vada a fare un giro alle Cascine!

Una sera tornai a casa pieno di malinconia e mi buttai sul sofà senza dire una parola. Essa mi venne accanto. Duravo fatica a trattener le lagrime. Mi domandò che cosa avessi. Non volevo rispondere. Insistette, e allora le apersi il mio cuore come a un amico.

— Ho avuto un dispiacere, — le dissi. — Ho saputo che l'altro giorno, in una casa, hanno detto che i miei scritti sono noiosi e che non farò mai nulla di buono. Io ne sono persuaso e non ho più voglia di studiare. Voglio buttar nel fuoco tutti i miei libri e tornare a fare il soldato. Sono triste, scoraggiato e annoiato della vita. Non m'importerebbe nulla di morire.

La buona donna si sforzò di ridere; ma era intenerita. Cercò di consolarmi e di rimettermi di buon umore; chiamò a raccolta tutti i suoi frizzi, le sue frasi e i suoi proverbi; mi assicurò che i miei libri erano pieni di bei concetti e che avrebbe voluto saperli scrivere lei; mi promise che sarei riuscito un bravissimo scienziato a dispetto dei maligni; mi disse che avrebbe voluto trovarsi faccia a faccia con chi aveva sparato di me, per fargli una risciacquata che non trovasse più la via di tornarsene a casa; mi fece bere un dito di vin Santo, mi diede del ragazzo, mi picchiò sotto il mento e gridò: “Su la testa!” Infine mi lasciò rasserenato, dicendo che se le facevo un’altra volta una di quelle scene, il pezzo più grosso che sarebbe rimasto di me, aveva da essere un orecchio, com’è vero che c’è tanto di Biancone in piazza della Signoria.

Qualche volta però ci bisticciavamo, per cose da nulla, s’intende; per esempio perchè tornavo a casa tardi, e lei mi trovava a ridire, ed io le rispondevo di mala grazia. Allora stavamo una mezza giornata senza scambiare una parola. La sera poi, pensando ch’essa era là in un cantuccio della sua camera, sola, malinconica, al buio, mi pigliava il rimorso, correvo all’uscio e le domandavo per il buco della serratura: “Padrona, come è quel detto di Cimabue che mi disse ier l’altro?”

— Cimabue che conosceva l’ortica al tasto — rispondeva con una voce in cui si sentiva un’improvvisa contentezza.

— Mi perdona? — le domandavo.

— Oh buon figliuolo! — rispondeva; perdoni Lei a me, che sono una brontolona e una zotica. Ma veda: glielo dico per il su’ bene che non venga a casa tardi perchè . . . io non ho mica il diritto di impieciarmi nella sua condotta . . . si capisce . . . ma ho notato che tutte le sere che viene

a casa tardi, e non studia più, la mattina dopo è di malumore.

— Ha ragione, padrona, ha ragione! Apra la porta e facciamo la pace.

Essa apriva la porta e non faceva mai in tempo a levarsi il fazzoletto dagli occhi. — Così passarono sei mesi.

Un giorno, dopo una settimana intera di preparativi e di esitazioni, mi feci forza e le dissi, guardandola fisso negli occhi:

— Padrona, io debbo partire da Firenze.

— Dove va?

— A casa mia.

— Va bene. Io terrò le sue camere libere per quando tornerà. Può lasciar qui libri, quadri, carte, come le lascerebbe alla sua famiglia. Prima che ritorni farò mettere la stufa, compererò un altro seggiolone e se mi salta il ticchio farò cambiare la tappezzeria al salotto. E passeremo il nostro invernello insieme d'amore e d'accordo, lei a studiare ed io a fare le mie faccenduole. Ah! vedo che almeno negli ultimi anni della mia vita avrò qualche consolazione. Quando tornerà?

— Cara padrona . . . non glielo posso dire.

— Che forse non tornerebbe più? domandò col viso alterato.

— Forse non tornerò più!

Stette qualche momento senza parlare e poi esclamò con voce tremante: “Ma dunque io resterò sola!” . . . E tacque di nuovo come per sentir l'eco di quella triste parola.

Poi nascose il viso nel grembiale e diede in uno scoppio di pianto.

M'aiutò a fare i miei bauli, volle riporre tutti i libri colle sue mani, non mi lasciò più un momento fino all' ora della

partenza. L'ultima notte, verso le undici, mentre scrivevo, picchiò ancora una volta nella parete e mi pregò di avermi riguardo agli occhi. La mattina seguente, quando partii, mi accompagnò fin sul pianerottolo e mi disse colla solita dolcezza: "Lei se ne torna colla sua famiglia; io, povera vecchia, rimango sola. Si ricordi qualche volta di me che le volevo bene come a un figliuolo. Abbia giudizio; continui a studiare e sarà contento. Mentre viaggerà in Spagna e in Francia, io guarderò il suo ritratto, leggerò i suoi libri e pregherò il Signore per Lei. Quando morirà, Lei si ricorderà che Le ho voluto bene e piangerà, non è vero? Ed ora vada, figliuolo, che è tardi; e Dio l'accompagni!

Le diedi un bacio e discesi per le scale. La povera donna mi mandò ancora un addio rotto da un singhiozzo e poi rientrò nella sua casa vuota e triste.

Oh buona e cara vecchia! se mi son ricordato di te! In viaggio, ogni volta che ho passata la notte a scrivere in una camera d'albergo, allo scoccare delle undici ho detto tra me, con tristezza: "Oh! se sentissi picchiare nel muro, quanto lavorerei più volentieri!" — Ogni volta che scrivo, e rileggendo la mia prosa, la trovo scolorita e senza grazia, dico con rammarico: "Ah! quanto ci corre da quest'italiano a quello della mia padrona di casa!" — La sera, quando la mia famiglia è raccolta intorno al fuoco, e tutti ridono e lavorano, io penso col cuore stretto che tu sei sola nella tua stanza, forse al freddo e al buio, perchè la legna e l'olio sono rincarati. E non mi si presenta mai l'immagine della mia cara Firenze, senza ch'io goda in fondo all'anima pensando che un giorno forse vi tornerò, che andrò a cercarti, che ti troverò ancora, che mi rimetterò a imparare da te la lingua armoniosa e gentile con cui mi rallegravi e mi davi coraggio.

APPENDICE.

CORRISPONDENZA.

Modi per Cominciare e Chiudere le Lettere di Commercio.¹

Ho l'onore di confermarvi la mia del ...

Vi confermiamo la nostra del ...

Confermandovi la nostra in data del ...

Scopo della presente è di informarvi che ...

Ho l'onore di accusarvi ricevuta della vostra stimata del ...

Siamo in possesso della vostra pregiata del ...

A suo tempo abbiamo ricevuto la vostra del ...

Saremmo felici di poter utilizzare le offerte contenute nella vostra del ...

Ci duole di non poter prendere in considerazione le proposte contenute nella vostra amichevole del ...

La mia lettera del ... è ancora senza risposta ed io non so a che attribuire questo silenzio se non a ...

Sono molto meravigliato di quanto mi scrivete nella vostra del ...

Vogliate gradire l'assicurazione della nostra stima e considerazione.

Vi preghiamo d'aggradire i nostri sinceri e distinti saluti.

Ricevete i nostri più cordiali e sinceri saluti.

Sempre pronti all'esecuzione dei vostri ordini, abbiamo l'onore di dirvi vostri devotissimi servitori ...

Ringraziandovi anticipatamente di tale servizio vi preghiamo di tenerci per vostri ...

In attesa di legervi ...

In attesa di pregiati vostri ordini ...

¹ Il maestro scriverà questi differenti modi sulla lavagna e li spiegherà all'allievo che dovrà poi imitarli.

Esempio di Lettera.

ROMA, 1 Settembre 1890.

Signori B. e Co.

New York.

Vi confermiamo la nostra del 25 scorso mese e vi accusiamo ricevuta della pregiata vostra del 21 agosto alla quale abbiamo dato esito.

Abbiamo trasmesso al nostro agente di Berlino gli ordini che vi siete compiaciuti darci nella vostra suddetta e speriamo che l'operazione verrà fatta a piena vostra soddisfazione. Nel caso che si producesse un ribasso notevole, ve ne avvertiremo subito.

Con nostra prossima riceverete un assegno su codesta piazza di dollari 800 in saldo vostro c. c. della quale somma vi compiacerete accreditarci.

In attesa di leggervi, vi preghiamo di crederci vostri devotissimi.

M. R.

ESERCIZIO PREPARATORIO ALLE LETTERE COMMERCIALI.¹

(Completare il senso della frase.)

1. Stante la calma entrata da qualche tempo negli affari . . .
2. A causa dell' abbondanza dei prodotti sulla nostra piazza . . .
3. La cifra delle offerte sorpassando di molto quella delle domande, avverrà che . . .

¹ Prima di dare alla classe questo esercizio, il maestro dovrà spiegare i principali termini commerciali che vi sono usati. — La parola "calma" gli darà occasione di parlare della stagione morta, della ripresa ecc. ecc. — Le parole offerte e domande lo condurranno sul soggetto delle vendite e compere, transazioni, trattare ecc. ecc. — Parlando del rappresentante, spiegherà le sue principali attribuzioni ecc. — L'allievo dovrà ripetere queste spiegazioni al maestro, ovvero imitarle.

4. Aspettiamo sempre la visita del vostro rappresentante per . . .
5. I campioni che ci avete spediti non sono . . .
6. Per la prossima stagione la nostra collezione avrà il maggior . . .
7. Le spedizioni per mezzo di messaggerie costano meno, ma sono più . . . che per la . . .
8. Vi preghiamo di fornirci i vostri listini di vendita regolarmente ogni . . .
9. Spediteci tutte le settimane la statistica delle . . .
10. Vi saremo grati se vorrete stabilire voi stessi le vostre polizze sopra . . .
11. Noi trattiamo tutti i nostri affari al . . .
12. Se voi volete pagare a . . . non potrete approfittare dello . . . che accordiamo sulle vendite a . . .
13. Vi preghiamo di pareggiarci il vostro debito con un . . .
14. Noi disporremo su voi con nostra tratta affine di . . .
15. Vogliate accettare la nostra . . . al . . . che vi sarà presentata a tale scopo.
16. La quota della borsa di Roma si è . . . abbassata in seguito al fallimento della ditta U. G.
17. I creditori di . . . sono convocati per votare il suo . . . Diteci se volete . . .
18. Possiamo offrirvi 2000 tonnellate di . . . a condizioni eccezionalmente . . .
19. Siete voi compratore di . . . a £ 300 al quintale?
20. Prima di scriverci passate dal sig. . . . affine di informarvi della sua decisione e di . . . celer.
21. L'edizione che mi domandate è già in vendita presso tutti i . . . della vostra . . .
22. Vi preghiamo di darci confidenzialmente delle informazioni sopra . . .

23. Vi assicuriamo della nostra massima discrezione riguardo alle . . .
 24. Vi abbiamo accreditato di . . . ammontare della vostra fattura del . . .
 25. Vi addebitiamo di £ . . . che abbiamo . . . per vostro conto.
 26. Abbiamo pagate £ . . . a vostro debito secondo l'acclusa ricevuta.
 27. Vi prego verificare il mio conto e di spedirmene l'ammontare con assegno bancario o con girata come meglio vi piace.
-

ESERCIZIO SECONDO.

Imitare le frasi soprascritte facendo parecchie lettere commerciali.

Lettere d' Amicizia.

ROMA,

Mia carissima amica!

Eccoci finalmente sbarcati. Le dipingerò io tutte le peripezie di questo viaggio durante il quale abbiamo corsi tutti i pericoli immaginabili? No, sarebbe esporre il Suo cuore ad affanni che voglio risparmiarle. Infatti, che cosa v'è di più spaventevole d'una traversata di 9 giorni sopra un mare fluttuoso, ingombro di fitta nebbia, traversata implicata d'un arrembaggio, d'un incendio in mare e della febbre gialla a bordo! Ma è inutile fare in questa mia delle preterizioni.

Io mi sentii rinascere mettendo piedi a terra sana e salva e ne ringrazio la Provvidenza. Mi dia Sue nuove, Signora; dal canto mio La terrò informata di tutto quanto godrò

del meraviglioso spettacolo e di tutti i divertimenti che saranno come il secondo atto della mia vita.

In attesa del piacere di leggerla, cara amica, le stringo affettuosamente la mano.

Devotissima C.

BRESCIA,

Carissima signora !

Io sarei cattiva se attribuisi il Suo silenzio ad altro che al desiderio ch' Ella ha di compensarmi poi tutto in una volta con una di quelle lunghe lettere delle quali ogni riga è così interessante per me.

E poi sarebbe forse egoismo di chiederle di lasciare per qualche momento i divertimenti della capitale per rivolgere il suo spirito ad una vecchia amica di provincia. Sappia però che in qualunque momento la sua lettera arrivi sarà per me una cara compagna.

Non La protragga troppo adunque, La prego, ed aspettando il piacere di associarmi, leggendo le Sue care notizie, a tutto ciò che La interessa, l' abbraccio sinceramente,

Sua affezionatissima

B.

ROMA,

Gentilissima signora !¹

Prima d' ogni altra cosa Le dirò che Roma è la meraviglia del mondo ; e colui che non la vede non sa che cosa sia bello . . . così è grande la grandissima e bellissima Roma. Ma non pensi che perciò io voglia prolungare la mia dimora in questo luogo. Io veggio questa città con grande piacere, ma con maggiore io penso al giorno del mio ritorno. Roma

¹ Questa lettera è presa da una di Giov. Pietro Zanotti alle sue sorelle.

certamente vale cento Bologne: ma con Bologna mettendoci la madre mia carissima, i fratelli, gli amici e Lei che tiene sì gran parte della mia affezione, val più Bologna che il rimanente di tutto il mondo. Io intanto sto bene, e me la passo ora solo, ora con gli amici, sempre vedendo cose nuove e belle . . . Dia, La prego, notizie di me alla mia famiglia e abbracci mia madre e Lei conservi l'affetto al suo

Dev. Servitore.

Vedere, per esercizio, le lettere di qualche buon autore italiano come: V. Monti, P. Cesarotti, G. Gozzi, Annibal Caro, ecc., ecc.

Far scrivere agli allievi qualche lettera sopra soggetti diversi.

Fare nella scuola l'analisi delle lettere scritte dagli allievi come esercizio.

175
175
264
264
264
264
264
329
329
329
325
525

EDITION BERLITZ.

The "Edition Berlitz" is a collection of most interesting modern French Comedies, etc., which have been carefully selected and expurgated for the use of Schools and for choice home reading. The Comedies are easily played by amateurs, and the "Monologues" can be successfully recited at entertainments.

The volumes marked * contain several different pieces, and are therefore mentioned under several headings.

COMEDIES, Series I.

(25 cents per number.)

- | | | |
|-----|------|--|
| No. | 1. | Le Retour du Japon. |
| " | 2. | La Gifle. |
| " | 3. | { Les Rêves de Marguerite. |
| | | { En Wagon. |
| " | 4. | Les deux Timides. |
| " | 5. | L'été de la St. Martin. |
| " | 6. | { Le Voyageur. |
| | | { La Dame de Niort. |
| " | 7. | La Cigale chez les Fourmis. |
| " | 8. | Le Serment d'Horace. |
| " | 9. | La Demoiselle à Marier. |
| " | 10. | Embrassons-nous, Folleville. |
| " | 11. | { L'Œillet Blanc. |
| | | { Le Secret de Polichinelle. |
| " | 12.* | A La Porte. |
| " | 13. | La Duchesse Martin (with English notes).) |
| " | 14. | La Peur du Mariage. |
| " | 15. | { Un Calssier. |
| | | { L'heure de la Soupe. |
| " | 16.* | Un Quart d 'Heure avant sa mort. |
| " | 17.* | L'Antipathie (for girls). |
| " | 18. | Les Idées de Rosalie (for girls). |
| " | 19. | La Cage d'Or (for girls). |
| " | 20. | La Grammaire (with copious English notes). |
| " | 21. | Gustave " " " " |

MONOLOGUES.

Le Voyage à * * * (very comical). Series I, No. 12.

Solo de Flûte (exceedingly funny). Series I, No. 16.

GRAMMAIRE PRATIQUE

4 Vols.

Sold separately.

Each, \$1.00.

VOL. I.

VERB DRILL, a practical course in the French Verb, mostly in form of conversational exercises, followed by complete rules for the use of tenses and moods.



VOL. II.

NOM, PRONOM, ADJECTIF ET ARTICLE, a full treatise on these parts of speech, with abundant exercises.



VOL. III.

ADVERBE, PRÉPOSITION, CONJONCTION
ET OBSERVATIONS GÉNÉRALES



VOL. IV.

PRONONCIATION ET ORTHOGRAPHE, a complete course in all the difficulties of pronouncing and spelling.

The Berlitz Schools of Languages

HEAD OFFICE,

28-30 West 34th Street . . . New York

NORTH AMERICA.

NEW YORK, 28-30 West 34th St.
" " Brooklyn, 218-220 Livingston St.
ORANGE, N. J., 160 William St.
BOSTON, 132 Boylston St.
PHILADELPHIA, 1541 Chestnut St.
BALTIMORE, 511 Cathedral St.
WASHINGTON, 816 14th St., N. W.
CHICAGO, Auditorium (Congress St.).
DETROIT, David Whitney Building.
HAVANA, CUBA, Obispo 107, altos.

SOUTH AMERICA.

BUENOS AYRES, 847 Avenida de Mayo.
ROSARIO, 797 Cordoba.
CORDOBA, 373 calle Colon.
MONTEVIDEO, 25 de Mayo 338.
RIO DE JANEIRO, 110 avenida Rio Branco.

FRANCE.

PARIS, 31 Boulevard des Italiens.
BIARRITZ, 19 Place de la Mairie.
BORDEAUX, 46 Cours de l'Intendance.
CANNES, 48 rue d'Antibes.
GRENOBLE, 2 rue de la République.
HAVRE, 94 Boulevard François I.
LYONS, 13 rue de la République.
MARSEILLES, 16 rue Grignan.
MENTON, Villa Sans-Souci.
MONTE CARLO, 15 Avenue des Fleurs.
NICE, 2 Jardin Public.
VERSAILLES, 22 bis Av. de St. Cloud.
VICHY, rue de Nîmes.

ITALY.

ROME, 114 via Nazionale.
FLORENCE, 1 via Roma.
GENOA, 31 SS. Giacomo e Filippo.
MILAN, 34 Piazza del Duomo.

SPAIN.

MADRID, 9 Preciados.
BARCELONA, 58 Calle Pelayo.

GREAT BRITAIN.

LONDON, 321 Oxford St.
" 62 King William St., E. C.
" 2 Queens Road, Bayswater.
" 3 Harrington Rd., S. Kensington.
BIRMINGHAM, 32 Paradise St.
BRADFORD, Penny Bk. Buildings.
BRIGHTON, 149 Western Road.
BRISTOL, 17 Berkeley Sq., Clifton.
DUBLIN, 59 Grafton St.
EDINBURGH, 97 George St.
GLASGOW, 152 Sauchiehall St.
LEEDS, 13 Bond St.
LIVERPOOL, May Bldg., Lord St.
MANCHESTER, 75 King St.
NEWCASTLE-ON-TYNE, Claremont Bldg.
SHEFFIELD, 27 Church St.

RUSSIA.

PETROGRAD, 6 Nevsky Prospect.
MOSCOW, Kusnetzky Most 16.
KIEFF, Fundukleyevskaya 12-14.

SWITZERLAND.

ZURICH, 35 Rennweg.
GENEVA, 6 rue du Rhône.
LAUSANNE, 4 Terreaux.
BASLE, Steinenberg 19.

SCANDINAVIA.

KOPENHAGEN, Jork's Passage.
CHRISTIANIA, Tostrupgaarden.
AARHUS, Ryesgade 2.

AFRICA.

ALEXANDRIA, 10 rue Stambul.
CAIRO, 24 Sharia Emad el Din.
ALGIERS, 36 rue d'Isly.

AUSTRALIA.

MELBOURNE, Equitable Building.
SYDNEY, Culwulta Chambers.

The limited space in this page prevents us from giving the addresses of all our Schools. They may be obtained on application at our Head Office.

J. H. H. H.

253 - N 24 -

~~Ann~~ 2606 -

*Extrait d'un article de M. Exile Gautier, Directeur
de la «Science Française.»*

«La Méthode Berlitz est un système étudié savamment, basé sur l'expérience des faits et sur la connaissance des lois du mécanisme de l'esprit humain, de telle sorte que les leçons, enchaînées d'après un ordre préétabli qui commence par les notions les plus simples pour s'élever peu à peu jusqu'aux plus compliquées et aux plus abstraites, se déduisent logiquement les unes des autres.»

¶

Extrait d'un article de Francisque Sarcey.

«M. Berlitz se convainquit de cette vérité que, pour apprendre une langue vivante, le meilleur et le plus sûr artifice pour un élève était encore de la parler avec un homme qui ne saurait pas ou ne dirait pas un mot de la sienne, à lui. C'était là le principe sûr, la base inébranlable. Sur ce fondement, il traça avec une rare ingéniosité tout un programme de leçons qui devaient mener rapidement l'écolier à la connaissance de l'idiome qu'il voulait apprendre.»

